



«Condoleezza Rice, consigliere per la Sicurezza di Bush, sapeva quanto ridicole fossero le prove sulle armi irachene. Se lo



ha detto al Presidente vuol dire che Bush ha ingannato tutti. Se non lo ha detto e ha permesso che si iniziasse una guerra

sulla base di prove false, allora la Rice deve immediatamente dimettersi». The New York Times, Editoriale, 6 ottobre

La strage ignorata del lavoro nero

Ieri un altro morto a Napoli, lavorava di nascosto e senza diritti in un cantiere del centro. Un operaio grave a Roma. Il governo non vede. Epifani: trattati peggio degli animali

NAPOLI Nicola Tricarico aveva 26 anni e da poco aveva trovato lavoro, in nero naturalmente. Faceva l'operaio. Ieri lavorava in un negozio in pieno centro a Napoli: forse un errore, non è stato ancora possibile capire, una scarica elettrica violentissima l'ha gettato a terra, è morto folgorato. Quando l'hanno ritrovato qualche ora dopo non c'era più nessuno con lui. Tutti scappati. Nicola Tricarico è stato abbandonato agonizzante, in una buca di tre metri, come Francesco Iacomino il saldatore esperto di Er-

colano gettato via come un rifiuto dopo la caduta da un'impalcatura che gli aveva fratturato le gambe impedendogli di muoversi e chiedere aiuto. Salgono così a nove gli infortuni mortali sul lavoro nel napoletano dall'inizio dell'anno. Oggi tutti i cantieri del napoletano resteranno chiusi. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati confederali. Epifani: «Ancora una volta un lavoratore viene trattato peggio di un animale».

TARQUINI A PAGINA 11

Riforme

Un Parlamento senza garanzie per l'opposizione

BENINI A PAGINA 4

Emilia Romagna

Centrosinistra unito: il candidato sarà il presidente Errani

A PAGINA 4



Ulivo

D'Alema: «C'è una manovra politica per indebolire Romano Prodi»

Simone Collini

ROMA «È in corso una campagna contro Prodi, una manovra politica tesa ad indebolirlo». Nel giorno in cui si riunisce il gruppo di lavoro incaricato di scrivere le regole della Federazione dell'Ulivo, Massimo D'Alema difende il progetto di Prodi e denuncia «gli uomini nuovi solo perché lavati con Perlana» che pongono il problema del ricambio della classe dirigente del Paese. Inoltre, il presidente dei Ds giudica le posizioni espresse ultimamente da Rutelli «viziata da un residuo di cultura proporzionalistica».

Il Professore sarà a Roma lunedì per incontrare i leader di Ulivo e Prc. Prodi, tra l'altro, si troverà di fronte a due nodi da sciogliere. Il primo: quando presentare una mozione sulla crisi irachena, visto che la maggioranza Ds, Margherita e Sdi vogliono rinviare la questione a dopo le elezioni statunitensi, mentre Rifondazione, Verdi, Pdc e Corrente Ds vogliono affrettare i tempi. Il secondo: come procedere sulla fecondazione assistita, dopo che un testo di Amato ha suscitato le critiche dei Ds e le perplessità dei cattolici della Margherita.

A PAGINA 4

Soldati Usa

IRAQ
MATTI
DI GUERRA

Matthew J. Friedman

In *New England Journal of Medicine*, una delle più autorevoli riviste mediche al mondo, ha pubblicato nel suo ultimo numero i risultati di una ricerca condotta su un vasto campione di reduci americani: 2530 tornati dall'Iraq e 3671 dall'Afghanistan. Dai dati risultano una serie di disturbi psichiatrici, in modo particolare disordini da stress post-traumatico (Ptds) che compaiono soprattutto fra i militari di ritorno dall'Iraq con una frequenza tra il 15,6 e il 17,1 per cento, mentre per i reduci dall'Afghanistan il valore è intorno all'11 per cento.

Il reale ordine di grandezza di questo problema potrebbe essere in realtà superiore a quanto riportato. Non solo, ma sulla base di studi condotti in passato sui militari in Somalia è possibile che tali disturbi aumentino adesso che la condotta di guerra è passata da campagna di liberazione a incessante conflitto armato contro elementi dissidenti.

SEGUE A PAGINA 25

Finanziaria, si azzuffa la banda del buco

Casini cancella 17 articoli irregolari, Fini s'infuria con la Lega, maggioranza divisa e sbandata

ROMA Il presidente della Camera cancella dalla Finanziaria 17 commi, per estraneità di materia al disegno di legge sul bilancio dello Stato. E nella maggioranza esplose la bagarre. Con un colpo di spugna scompaiono dal testo parecchie norme ambientali, su cui Altero Matteoli aveva puntato tutto. I Ds già chiedono le dimissioni del ministro di An. Il partito di Fini fa quadrato e lancia l'accusa contro la Lega, da cui è partito il primo assalto alla Finanziaria di Domenico Siniscalco. Tra gli articoli esclusi, anche quello che autorizza la spesa per 15 milioni di euro per il 2005 per la realizzazione del Museo

della Shoah, e la norma che dispone di scaricare dal web i libri di testo scolastici, tema su cui si è scatenata la protesta dei librai. Le disposizioni «cassate» ieri saranno riscritte e inserite in altri provvedimenti. È probabile che compariranno nel «collegato» sullo sviluppo in preparazione al tesoro, che potrebbe prendere la forma del decreto legge. Intanto Siniscalco rivela l'elenco dei tagli ai ministeri. Quasi due miliardi di euro in meno per le amministrazioni centrali, già colpite dalla manovra di luglio. Altroché tetto di spesa.

DI GIOVANNI A PAGINA 2

Petrolio

52 dollari a barile
Il greggio incendia tutti i prezzi

ROSSI A PAGINA 13

Alitalia

Intesa raggiunta
Cassa integrazione niente licenziamenti

MATTEUCCI e UGOLINI A PAG. 12

Edwards vince, Cheney sconfitto, Bush perde la testa



Dick Cheney e John Edwards durante il faccia a faccia televisivo

MAROLO A PAGINA 8

Turchia

IN EUROPA
AVANTI
ADAGIO

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Turchia, avanti con giudizio. Ma avanti l'apertura del negoziato per l'ingresso nell'Unione. La Commissione Prodi, a 25 giorni dal termine del suo mandato, ha risposto sì. Un via libera convinto ma accompagnato, se non vincolato, a severe condizioni. Decida, adesso, a dicembre, il Consiglio europeo, il consenso dei capi di Stato e di governo cui spetta la parola finale. Un «si qualificato», ha detto il presidente della Commissione davanti alla conferenza dei capigruppo del Parlamento europeo, aperta in via eccezionale a tutti i deputati e al pubblico. Un evento, insomma. Per l'ultima «grande decisione» dell'esecutivo comunitario. Che, stando alle parole di Prodi, ha previsto una «lunga, lunga, lunga trattativa» perché non «bisogna aver paura di prendersi tutto il tempo necessario e di farlo trascorrere altrimenti l'opinione pubblica potrebbe rispondere di no».

SEGUE A PAGINA 9

Lotito, il nuovo patron della Lazio

CALCIO E MOSCHETTO, PRESIDENTE PERFETTO

Roberto Cotroneo

Se Claudio Lotito fosse solo un imprenditore dai modi grezzi e brutali, e dalle amicizie giuste, non ci sarebbe un particolare motivo per parlarne. Ma se invece Claudio Lotito è una nuova forma esistente in natura di arcitaliano, una forma sconosciuta fino ad oggi, allora la storia del dottor Lotito va spiegata bene. Perché Lotito è un imprenditore, un presidente di società di calcio, un amico di Francesco Storace, governatore della Regione Lazio, ma è ancora di più. Molto di più. Un misto di nazional-popolare e di vecchia destra, di ambizione e persino buon senso, un outsider dai modi imbarazzanti e contemporaneamente uno che si muove nel mondo della politica e del calcio con una stupefacente abilità.

SEGUE A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo
Buio

L'economista Brunetta, di Forza Italia, pensa di essere un genio. Infatti, prima di prendere la parola nei dibattiti televisivi, manda lampi dagli occhi, come Archimede Pitagorico quando gli si accende la lampadina per le sue invenzioni. Ma non sempre le idee di Brunetta sono geniali. Tanto per dirne una, l'altra sera a Ballarò ha contestato un filmato sulle differenti condizioni di vita tra un tranviere in pensione e sua figlia, che fa oggi lo stesso mestiere. Il padre, con il suo stipendio è riuscito a far crescere due bambini e costruirsi una casa, nella quale vive ancora la figlia. Infatti, con 700 euro di stipendio, oggi non si campa più e non si può pagare un affitto e tantomeno un mutuo. Una constatazione che è sotto gli occhi di tutti. Ma Brunetta ha colto lo spunto per polemizzare con il povero Floris, al quale ha dato il tormento per tutto il tempo. Ha sostenuto infatti che il servizio era sbagliato, perché a lui risulta che la categoria dei ferotranvieri è tra le meglio pagate. Figuriamoci le altre, abbiamo pensato noi! Ma nessuno, in studio, ha avuto voglia di sottolineare l'autogol di Brunetta. In particolare il ministro Alemanno, che pur essendo suo alleato di governo, ha fatto finta di non conoscerlo neanche.

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forusfin.it

WFF - Brand Portal

"Afganistan: effetti collaterali?"

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. Oggi in edicola con l'Unità il VHS, a 6,50 euro.

l'Unità **EMERGENCY**

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forusfin.it

Bianca Di Giovanni

SCONTRO POLITICO sulla manovra

L'intervento clamoroso, richiesto dal presidente della Commissione Bilancio il leghista Giorgetti, scatena una bufera politica e mette in crisi Siniscalco



«Le regole sono regole, mi dispiace ma anche il governo deve rispettarle»
Drastica riduzione di spesa per Difesa
Infrastrutture, Sicurezza

Casini corregge la Finanziaria

Il presidente della Camera stralcia 17 articoli. Ecco tutti i tagli ai ministeri

ROMA La prima bordata alla Finanziaria «semplice e solida» di Domenico Siniscalco arriva da Pier Ferdinando Casini. Il presidente della Camera accetta la richiesta di Giancarlo Giorgetti, il presidente leghista della commissione Bilancio, e stralcia parecchie norme della manovra (17 commi), tra cui molte sull'ambiente. «È stato doloroso farlo, ma le regole sono regole», dichiara Casini in Aula. E subito nella maggioranza esplosiva la bagarre, con An (partito del ministro Altero Matteoli) ad accusare la Lega di «remare contro». Guido Crosetto, relatore forzista del provvedimento, incassa il colpo con fair-play: «Personalmente non condivido». Nel frattempo negli uffici dei ministeri si è al lavoro per riscrivere le stesse norme da reinserire nel provvedimento collegato alla Finanziaria sullo sviluppo. È assai probabile che si tratterà di un decreto legge, da varare il 30 ottobre e far convertire entro il 31 dicembre. Ma le fibrillazioni nella maggioranza non finiranno certo qui, con il rebus sui pedaggi stradali ancora da «digerire».

Pochi minuti prima il ministro dell'Economia aveva «chiarito» (in parte) il «metodo 2%» nell'audizione in commissione che proseguirà oggi. Dalle carte consegnate ai parlamentari si capisce bene cosa significa quel «tetto»: un taglio di circa due miliardi di euro a tutti i ministeri, che peserà sulle casse già «falcidiate» della manovra correttiva di luglio. Senza contare che entro fine anno si dovrà attivare il taglia-spesa per reperire 12 miliardi ancora mancanti alla correzione di metà anno. Insomma, si taglia («stavalta in maniera uniforme», si schernisce il ragioniere dello Stato Vittorio Grilli) dove si è già tagliato. Ma la manovra è ancora tutt'altro che trasparente. «Mancano le unità previsionali di spesa», dichiara il capogruppo ds in commissione Michele Ventura. E non solo. «Questi numeri dovranno essere trasformati in disposizioni di legge - aggiunge Laura Pennacchi (ds) - altrimenti non esistono». «Finalmente si capisce che si tratta di tagli - dichiara Vincenzo Visco - Ma non si capisce ancora come si arriva ai 9,5 miliardi che questo tetto del 2% dovrebbe fornire. Per di più si capisce anche che il metodo Gordon Brown è inapplicabile alle leggi italiane. Insomma, siamo in alto mare, sembra che il Tesoro prenda tempo per chiarirsi le idee».

A «pagare» di più tra i dicasteri colpiti è senz'altro quello della Difesa, che «perde» un miliardo e 357 milioni

Visco: ancora non si capisce come si arriva ai 9,5 miliardi di risparmi che il tetto del 2% dovrebbe fornire



LA SCORE DI SINISCALCO SUI MINISTERI

(in milioni di euro)

Ministeri	Tagli
Economia	-88,74
Attività produttive	-8,62
Welfare	-16,90
Giustizia	-69,20
Esteri	-47,40
Agricoltura	-9,80
Salute	-1,71
Cultura	-27,14
Istruzione	-19,00
Interni	-113,04
Ambiente	-17,93
Infrastrutture	-149,94
Comunicazioni	-6,80
Difesa	-1.357,96
Totale	-1.934,18

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco ieri alla Camera
Foto di Andrew Medichini/AP

Testi scolastici scaricabili dal Web? È bufera

Rivolta dei librai per la proposta del governo. Cancellati diversi interventi del ministro dell'Ambiente

ROMA Librai sul piede di guerra contro la norma della Finanziaria che invita a scaricare dal web i libri di testo per le scuole. «Una norma del genere arrecherebbe un gravissimo danno alla cultura del nostro Paese - dichiara il presidente dell'Associazione librai - e in particolar modo a quella dei giovani che, attraverso i libri, si possono formare per raggiungere livelli di conoscenza adeguati». I rivenditori di libri fanno appena in tempo a scrivere un telegramma preoccupatissimo al capo del governo, che già Pier Ferdinando Casini ha stralciato la norma in questione dalla legge di bilancio, in quanto estranea alle finalità del disegno di legge. Ma c'è da scommettere che la disposizione rispunterà - come le altre cassate - in un provvedimento parallelo. Tra i commi cancellati da Casini, anche quello che autorizza la spesa di 15 milioni di euro per la realizzazione del Museo della Shoah a Ferrara, o quello che destina un contributo di 5 milioni di euro per 15

anni a favore degli interventi di riconversione e bonifica delle acciaierie di Genova-Cornigliano.

Ma le esclusioni più corpose riguardano il ministro dell'Ambiente, come quella relativa alla «esternalizzazione» del controllo del territorio ad una nuova società. «Sembra difficile che il ministro Matteoli e il suo capo di gabinetto possano restare al loro posto dopo che, questo pomeriggio, il presidente della Camera ha decretato lo stralcio di tutte le norme ambientali dalla Finanziaria», afferma in una nota Valerio Calzolaio, deputato dei Ds e componente della presidenza del gruppo alla Camera.

Ma le operazioni sull'ambiente sono ancora più inquietanti di quanto appaia dal semplice stralcio. «La Finanziaria prevede 150 milioni di euro in meno per la difesa del suolo, risorse dimezzate rispetto alle previsioni dello scorso anno - spiega Fabrizio Vigni (Ds) - Questo significa che lo Stato proteggerà sem-

pre meno i cittadini dal rischio di alluvioni, frane, dissesto idrogeologico. Per un territorio fragile come quello italiano, esposto sempre più alle conseguenze dei cambiamenti climatici, è una scelta gravissima, irresponsabile». Ma non è finita qui. Meno «prevenzione», e meno soldi per le cure. Il combinato disposto del taglio ai fondi per la difesa del suolo e l'istituzione della polizza obbligatoria sulla casa contro le calamità naturali è un vero congegno infernale. «Da una parte il Governo taglia i finanziamenti per la prevenzione dei rischi - denuncia ancora Vigni - dall'altra dice ai cittadini: arrangiatevi e fate una polizza privata per assicurarvi dalle calamità naturali. Insomma: più alluvioni e più tasse».

Tra le norme stralciate, anche il finanziamento di 4,5 milioni di euro per il progetto Scelgi-Italia; poi l'articolo che disciplina la possibilità per la società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo (Arcus

spa) di disporre di una quota delle risorse destinate alle infrastrutture e che incrementano tale quota dal 3 al 5 per cento.

Intanto attorno al provvedimento del Tesoro si addensano la delusione di molte categorie. Dopo il j'accuse di Concommercio, torna a farsi sentire il malumore di Confindustria. «Nella finanziaria le nostre aspettative sono andate un pò deluse - dichiara il vicepresidente Alberto Bombassei - Ora speriamo nel collegato dove dovranno esserci misure per il vero rilancio della competitività delle imprese». Ieri Luca Corderto di Montezemolo ha incontrato Pier Luigi Bersani e Enrico Letta. «Da parte di tutti c'è una fortissima preoccupazione per la finanziari - ha rivelato Bersani all'uscita dell'incontro - che appare recensiva e non credibile, soprattutto per quanto riguarda il Sud. Noi siamo intenzionati ad avere un dialogo con il mondo delle imprese per tutta la fase di bilancio».

b. di g.

tra investimenti e consumi intermedi. Ma al ministero guidato da Antonio Martino si «concede» contemporaneamente di cartolarizzare le caserme per fare cassa. A parte le cifre secche, la scure è pesantissima in termini percentuali sul Welfare (che non doveva essere toccato stando alle rassicurazioni di Berlusconi), che perde quasi il 30% di investimenti e ed il 23% per i consumi intermedi. Il taglio per gli investimenti dell'Agricoltura supera il 38%, mentre quello dell'Ambiente supera il 36%. Pesante l'incidenza anche per le Infrastrutture, che perdono il 34% delle risorse per gli investimenti.

Quanto ai pedaggi, Siniscalco chiarisce una volta per tutte la norma immaginata dal tesoro (su cui arriverà un emendamento apposito). «Il pagamento del canone alla società che prenderà in gestione le strade (da individuare) sarà a carico della fiscalità generale - spiega - Ovvero dell'erario, ma si tratterà di una cifra "contenuta"». Secondo il ministro si tratta di un'operazione a beneficio del bilancio pubblico, perché dalla vendita arriveranno risorse fresche. Resta però l'affitto, che è una sorta di tassa da pagare chissà a chi. Siamo di nuovo al gioco delle tre carte.

Piena di enigmi tutta la partita fiscale in preparazione al Tesoro. Da accertamenti più stringenti il tesoro punta ad aumentare del 20% la platea di contribuenti degli studi di settore. Inoltre si punta ad incassare circa 3 miliardi dal concordato preventivo riformulato per l'anno prossimo. Ma la certezza che la nuova versione riesca meglio del flop della vecchia non c'è da nessuna parte. In ogni caso tutta la sezione sulla tassazione per i lavoratori autonomi divide la maggioranza. Tanto che il sottosegretario Gianluigi Magri (Udc) scappa via dai tacuini dei cronisti per evitare polemiche. Quanto agli sgravi fiscali promessi da Berlusconi (che secondo Crosetto potrebbero arrivare anche in forma di emendamento), secondo le ultime dichiarazioni di Siniscalco si tratterà di un intervento pari allo 0,4% del Pil da coprire probabilmente con tagli di spesa, ma non si esclude un intervento ad hoc sulle entrate. Come dire: si alza da una parte, si abbassa dall'altra. Tanto più che tutta la Finanziaria è un profluvio di maggiori tasse, tra accise per i tabacchi e bolli. Ma il ministro non se ne preoccupa, visto che dal suo punto di vista il Paese non sta tanto male. «Forse il ministro dovrebbe viaggiare di più in Italia - replica Giorgio Benvenuto (ds) - Le famiglie pagano tasse occulte sul Tfr e aspettano ancora la restituzione del drenaggio fiscale. Questa finanziaria è un raggiro».

Ancora un enigma i provvedimenti fiscali in preparazione al Tesoro. Divisioni sulla tassazione degli autonomi

padani senza Bossi

Giorgetti, il leghista che guarda al centro

Carlo Brambilla

MILANO E con la battaglia sulla Finanziaria è arrivato il momento di Giancarlo Giorgetti. Tocca a lui rappresentare e gestire il malcontento diffuso nella Lega per una manovra economica che continua a non piacere alla base. E dalla sua posizione di presidente della Commissione Bilancio della Camera, in tandem col sottosegretario all'Economia, onorevole Daniele Molgora, sta procurando parecchi grattacapi alla stabilità di maggioranza riuscendo a far innervosire soprattutto gli alleati di Alleanza nazionale al punto che il vicepremier Gianfranco Fini ieri è sbottato: «Il fatto che le richieste di stralcio siano state avanzate da una componente autorevole della maggioranza, certamente rappresenta un'incrinatura di quella doverosa compattezza che la maggioranza deve avere nel sostenere in Parlamento un provvedimento che è stato approvato all'unanimità dal Governo». Come dire: «Siamo alle solite, la Lega non è affidabile».

Ma Giorgetti ha tirato diritto accogliendo tutte le riserve sulla Finanziaria avanzate da Pierferdinando Casini e consegnando gli stralci

alla manovra come auspicato dalla presidenza della Camera. Quanto al disappunto di Fini il segretario della Lega Lombarda si è trincerato dietro un elusivo «non rispondo». Di sicuro ad accrescere il nervosismo di An ha contribuito anche l'inattesa circostanza del formarsi di un asse fra la Lega e Casini o, meglio, fra Giorgetti e la figura più autorevole della galassia centrista dello schieramento berlusconiano. Una saldatura impensabile solo qualche settimana fa. Ma si tratta di un fatto estemporaneo legato alla Finanziaria o di un tassello di una strategia più complessiva adottata dalla Lega?

Da qualche giorno va sempre più diffondendosi la voce all'interno del Carroccio di un pieno recupero di leadership (anche se affidata al telefono) da parte di Umberto Bossi. Se ciò fosse vero, allora si spiegherebbero meglio le rigorose divisioni dei compiti affidate ai ministri e parlamentari vari con l'obiettivo di tenere sulla corda il Governo per portare a casa la riforma federalista. Così Maroni è stato dislocato sulla barricata delle pensioni, della ristrutturazione di Alitalia e della difesa degli investimenti per la famiglia. A Calderoli è stato



Giancarlo Giorgetti Foto di dal Zennaro/Ansa

dato l'ordine di tenere la barra dritta verso il traguardo della riforma federalista, anche attraverso la concessione a Berlusconi di qualche possibilità di manovra correttiva sul testo costituzionale per non infastidire troppo i decisi fautori (An e centristi) dell'«interesse nazionale» e del proporzionalismo. A Giorgetti, appunto, ora tocca il ruolo di «revisionatore» della Finanziaria, dando in qualche modo voce a dub-

bi e malcontento diffusi nella base sociale leghista.

E il trentasettenne segretario della Lega lombarda, con la passione del calcio, ci si è messo d'impegno per rompere le uova nel paniere della maggioranza, criticando il tetto di spesa e definendo «aleatorie alcune voci di entrate» previste nel documento Siniscalco approvato dal Governo. Il presidente della commissione Bilancio Giorgetti ha così espresso un secco no a tutte quelle tasse che potrebbero deprimere i consumi (tabacchi, lotterie e via dicendo) vanificando la stima d'entrata.

Insomma Giorgetti col suo atteggiamento complessivo si è guadagnato la stima e il plauso di Casini. Forse questo non era previsto in partenza, ma è uno dei tanti segnali che dimostrerebbero il ritrovato movimentismo della Lega dentro il recinto berlusconiano. Il risultato propagandistico è così abbastanza decifrabile anche scorrendo la Padania: da una parte vengono messi in risalto i successi della strategia leghista in materia di riforma federalista e dall'altro vengono sottolineati, anche con durezza, molti contenuti estranei alla logica nordista. Un titolo del quotidiano leghista di ieri è

molto eloquente: «Pedaggi e catasto, il Nord ha già dato». Corollario di un'intervista al sottosegretario Molgora: «Qualche passo avanti, troppi passi indietro. Ma sul fisco siamo tornati alle logiche di tre anni fa».

Ecco sembra davvero rispuntata la Lega di lotta e di governo, il copione preferito da Umberto Bossi. Sua la regia anche questa volta? Ai vertici del Carroccio giurano di sì. E giurano anche su alcuni sondaggi elettorali messi a punto per monitorare le imminenti elezioni suppletive, che annuncerebbero ancora valori di consenso in rialzo per la Lega soprattutto a scapito di Alleanza nazionale. Da ciò si potrebbe dedurre che le attuali polemiche e punzecchiature sulla Finanziaria siano solo l'antipasto di una ben più consistente battaglia per la divisione dei ruoli nel turbolento condominio berlusconiano. Fra Lega e An la partita potrebbe favorire proprio i padani, visto che Fini ha già consumato molte cartucce nello scontro per la sostituzione di Tremonti con Siniscalco. Del resto le voci che escono dal bunker leghista assicurano anche un pieno appoggio del Premier, recatosi recentemente a far visita a Bossi, alle strategie leghiste.

C'era una volta un'America.



Il libro «Cronache dall'Impero» di Mike Davis, è in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 7 ottobre a 6,90 euro.

Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/5881496

SCONTRO POLITICO sulla manovra

Il presidente di Alleanza nazionale si scatena contro lo stralcio Ma non ce l'ha con Casini a cui ha fatto una telefonata chiarificatrice



Affondo contro leghisti e premier «che se vuole la parte a cui tiene, il taglio alle tasse, deve dar corso anche a questa» Nel mirino anche Siniscalco

L'ira di Fini contro la Lega

«Le decisioni prese si rispettano». Matteoli, ministro tartassato: «Una pugnolata alle spalle»

ROMA Ha dovuto penare non poco, Gianfranco Fini, per contenere l'ira dei suoi, o almeno dirottarla contro l'avversario riscoperto insidioso: la Lega. E, forse, lo stesso presidente del Consiglio, visti i rapporti privilegiati che mantiene con il partito di Umberto Bossi.

Ad alzare la voce, nella riunione della Consulta economica di An immaginata come surrettizia cabina di regia, erano gli esponenti più refrattari alla normalizzazione del dopo-Tremonti. Che, questa volta, hanno potuto contare sulla mortificazione del ministro dell'Ambiente. Altero Matteoli si è sentito «pugnolato alle spalle» dalla decisione di stralciare dalla Finanziaria buona parte delle misure compensative del pesante ridimensionamento di fondi già subito con la manovra tagliaspese di luglio. Il risarcimento in termini di potere era stato rivendicato caparbiamente dall'esponente dell'anima liberal di An, e furbescamente era stato soddisfatto nelle pieghe della Finanziaria: qui l'istituzione di una segreteria tecnica sull'inquinamento marino, lì un Osservatorio sugli usi dell'energia e nel mezzo una bella società per azioni sulla difesa del suolo. Tutto stralcio, tutto da rifare. Sotto la mannaia sono caduti anche altri provvedimenti, anche emblematici come l'istituzione di un museo della Shoah e le norme contro la discriminazione delle donne nella magistratura, che hanno provocato risentimenti pure nel partito del premier. Ma è il ministero dell'Ambiente a pagare il prezzo più alto, ritrovatosi nudo di fronte alla richiesta di dimissioni dei Verdi e dei Ds. E non sono bastate le espressioni riguardose con cui il presidente della Camera ha comunicato all'aula la mutilazione («Mi è doluto molto cassare alcune di queste disposizioni, perché in astratto erano certamente meritevoli, ma sono cose che vanno fatte secondo le regole e in questo modo le regole sono salvaguardate»), e nemmeno i precedenti (l'anno scorso, per dire, furono stralciate l'istituzione della Fondazione Padre Pio e la sanatoria sui manifesti elettorali abusivi) a sottrarre Pier Ferdinando Casini da ritrosioni velenose. «È pazzesco», ha sbraitato Alberto Giorgetti, capogruppo di An in commissione Bilancio: «Ora il problema è di Casini con il governo». Quindi, in primis, con il vice premier.

Ma Fini non si è fermato né alla forma né alle apparenze. E ha costretto i suoi a ripercorrere il calva-

È il ministero dell'Ambiente a pagare il prezzo più alto. Per lui la richiesta di dimissioni di Verdi e Ds



Il vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini e il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini

rio. Da cosa ha origine lo stralcio? Dall'esame preliminare in Commissione Bilancio presieduta da un altro Giorgetti, il Giancarlo della Lega. Chi lo ha chiesto? L'opposizione, ed è il suo mestiere, ma con il sostegno della Lega, e questo è contraddittorio con il vincolo di maggioranza. Come è stato motivato dall'alleato? Con argomenti suonati come una presa di distanza non solo delle singole misure controverse

ma dell'impianto della Finanziaria nel suo complesso? Perché non è stato contrastato? Perché la Lega è fatta così, scalpita ma poi si allinea. E invece? A sollecitare lo stralcio a Casini è stato proprio il Giorgetti che passa per pupillo di Bossi. Ultima e decisiva domanda: cui prodest? Su questo Fini non ha atteso la risposta degli addetti ai lavori, ma

ha provveduto in proprio: «La Lega vuole distinguersi sulla manovra. Ha cominciato sbandierando una riserva sull'aggiornamento degli studi di settore per gli autonomi e i professionisti, e non è vero. Adesso boicotta lo stesso equilibrio della finanziaria, per scaricarne l'onere su di noi. Non lo possiamo consentire». Di qui la correzione di tiro: «Il problema non è Casini, perché il presidente della Camera ha assunto questa decisione valutando il metodo e il merito delle obiezioni formulate, nella sua piena autonomia che è un valore che nessuno può e deve negare». E questo riconoscimento Fini lo ha personalmente offerto, in una telefonata chiarificatrice e riconciliatrice, a Casini. Speculare alla riapertura delle ostilità con la Lega: «Il problema - ha tagliato corto il capo di An - è che ad avanzare la richiesta sia stato un autorevole componente della maggioranza. Il che rappresenta una incrinatura della doverosa compattezza che la maggioranza deve avere nel sostenere in Parlamento un provvedimento approvato all'unanimità dal governo». Una sottolineatura, quest'ultima, tesa a mettere non solo il Carroccio ma anche il presidente del Consiglio davanti alle rispettive responsabilità. A chi ha osservato che in questo modo si tornava, come nel gioco dell'oca, alla vecchia casella del dualismo interno alla maggioranza, Fini ha replicato seccamente: «No, perché questo è un affare di Berlusconi, interessato com'è alla seconda parte, quella del taglio delle tasse, a cui si potrà arrivare solo se la manovra procede senza intoppi. Non è che qualcuno si tira fuori quando più gli conviene». Appunto. Qualche dubbio su cosa conveniva ad An, in questi frangenti, comincia a serpeggiare anche tra gli uomini di Fini. Alle prese con l'interrogativo rimasto inavuto: al di là dello sgambetto della Lega, Matteoli è stato penalizzato dall'eccesso di condiscendenza o di cinismo del nuovo ministro del Tesoro e del premier nel cedere quel tanto che è sempre stato a rischio di cesura?

p.c.

«La Lega adesso boicotta lo stesso equilibrio della finanziaria, per scaricarne l'onere su di noi»

Buttiglione non passa l'esame europeo

Ue, la Commissione che lo ha interrogato ha sollevato moltissime perplessità. Il dossier a Barroso

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Resta appesa la posizione di Rocco Buttiglione. Unico caso, forse, tra i 24 commissari che passano l'esame davanti al Parlamento europeo. Ci sono problemi per la "pagella" che la commissione parlamentare "Libertà pubbliche" è chiamata a redigere dopo l'audizione di tre ore di martedì scorso. Il presidente della commissione, il francese Louis Bourlanges, e i coordinatori dei gruppi politici non sono riusciti a mettersi d'accordo sul tenore della lettera attesa dal presidente Borrell e da José Manuel Barroso. Ci sono contrasti sul giudizio da stilare per un Buttiglione che è apparso, indubbiamente, ferrato sul piano culturale e delle competenze, anche solido, ma che ha lasciato sul campo profonde incertezze, dubbi importanti deri-

vanti dalle sue opinioni sulla famiglia, sulle minoranze e, anche, sul tema dell'immigrazione.

Si tratta di dossier che sono di competenza del portafoglio a lui assegnato da Barroso. Come si comporterà il commissario una volta che si sarà insediato? Farà pesare, nelle sue scelte europee, le sue opinioni ideologiche? Lui, a onor del vero, ha detto che bisogna tenere distinti la filosofia dal diritto. E ieri ha tenuto a precisare che si batterà per l'affermazione dell'"Europa del diritto" che deve accompagnarsi all'"Europa dell'economia e del mercato". Poi, avendo ovviamente sentore di un'aria non troppo entusiasta nei suoi riguardi, ha tenuto a precisare; nel corso della seconda audizione davanti alla commissione Giuridica presieduta dal forzista Giuseppe Gargani, di essere stato frainteso a proposito dei suoi giudizi sulla famiglia. Quando ha detto che la famiglia deve intendersi un

luogo dove la donna è destinata alla riproduzione, il concetto non voleva essere così netto. "Ho detto che le donne oggi hanno troppi oneri ed è necessario sviluppare una politica che permetta di diventare madri e sviluppare i propri talenti professionali". In un duetto con Mario Borghesio della Lega, Buttiglione è quasi incorso in una gaffe. Il leghista si è scagliato contro il mandato di arresto europeo e l'aspirante commissario ha affermato di condividere alcune "perplessità" del parlamentare di Bossi. E, in un primo momento, ha annunciato proposte di modifica al mandato d'arresto, una volta ratificato da tutti gli Stati. Chiamato in causa da Nicola Zingaretti (Ds), Buttiglione ha negato di voler fare proposte di cambiamento. Ha annunciato che il presidente del Senato, Pera, gli ha garantito che il mandato d'arresto sarà in aula la prossima settimana e che, di conseguenza, l'Italia andrà finalmente

a recepire il provvedimento. Inoltre, Buttiglione ha comunicato che la Commissione, cioè lui, procederà ad una valutazione di tutti i provvedimenti di ratifica degli Stati. Zingaretti gli aveva fatto notare che il provvedimento di attuazione ha "stravolto" l'impianto della Decisione-quadro del Consiglio Ue istituendo la figura del magistrato che dovrà vagliare i casi di estradizione, oltre la disposizione dell'Unione.

Infine, Buttiglione ha annunciato che le sue "dimissioni" da ministro, per adesso in mano a Berlusconi "saranno effettive nei prossimi giorni". Quando? "Spero di poter essere preciso nei prossimi giorni oppure ore". Berlusconi, ha osservato, "dovrà farlo prima che scatti l'incompatibilità". Curiosa spiegazione. Se uno si dimette, si dimette e basta. Cosa c'entra il permesso del presidente del Consiglio?

L'Udc e la Rai

Follini si ripiega per un ricco piatto di lenticchie

no per Angela Buttiglione, ora direttore delle Testate Regionali. Fabrizio Del Noce, attuale direttore della rete ammiraglia con bandiera forzata, vorrebbe a dirigere la Rai Corporate di New York (non l'ufficio di corrispondenza, dove è stato riconfermato Giulio Borrelli).

Si parla sempre di mire centriste alla presidenza Rai. A Viale Mazzini circola anche la voce sulla possibilità che si trovi in area folliniana-casiniana un presidente pro tempore (uno Staderini, per dire). Ovvero che spunti un artificio legale per reintegrare il presidente fino a giugno 2005. Altra possibilità di trattativa, due vicedirettori generali in quota Udc: Roberto Sergio (direttore di MediaRai) e Alfredo Meocci, membro dell'Authority per le Comunicazioni, vicino a Casini. Insomma, Marco Follini alla Rai è sempre stato attento (fu anche consigliere) e sembra che il Direttore generale Flavio Cattaneo gli abbia assicurato di concedere maggiore spazio ai centristi come Angela Buttiglione o Sergio Valzania (direttore di RadioDue e Tre), e di limitare lo statoper, da lui stesso concesso, ai «berluscones» di Viale Mazzini, Comanducci, Nardello e Deborah Bergamini. Il vertice è blindato, ma qualcosa di muove alla Rai: in vista nuove assunzioni targate centrodestra.

Certo la mossa dell'Udc in Vigilanza se è stata bollata come «voltafaccia» non è stata letta come un «ritorno all'ovile». In realtà è «una posizione scomoda, siamo fra l'incudine e il martello»,

ammette chi è vicino a Follini. L'episodio, però, non stupisce, se si pensa alle giravolte sulla Legge Gasparri: «Prima annunciavano fuoco, fiamme ed emendamenti, poi in commissione sparivano sia l'emendamento che il deputato

che lo presentava», racconta Carra, della Margherita. E sulla Gasparri l'Udc ha sempre votato a favore.

Eppure la linea dei parlamentari in Vigilanza era stata concordata con Follini: ovvero tenere il punto sulla

inadeguatezza del vertice Rai senza presidente, ma non mettersi di traverso sul processo di privatizzazione, e sull'ingresso in Borsa che preme a Berlusconi e che Cattaneo vuole aggiungere alla bandierina della sua carriera:

Beha vince la causa La Rai deve reintegrarlo

Olivero Beha ha vinto la causa: la Rai deve riassegnargli mansioni e compiti di natura giornalistica corrispondenti alla qualifica professionale di assunzione (il 29 ottobre 2002) ossia quella di vicedirettore di Rai Sport. Lo ha deciso ieri il giudice Tiziana Orri del Tribunale del Lavoro di Roma, sul ricorso presentato dal giornalista e dai legali Domenico e Giovanni D'Amati. Dopo l'inizio della causa, Beha era stato incaricato di seguire lo «sviluppo di tutte le iniziative editoriali legate alle nuove tecnologie». Un declassamento riconosciuto dal giudice, che ha ritenuto tale incarico privo di concretezza e inadeguato.

Elisabetta Gardini portavoce di Fi

ROMA «Elisabetta sarà molto più brava di me...». Sandro Bondi, commentando la nomina di Elisabetta Gardini a portavoce del partito, si è detto «felicissimo» che l'incarico sia affidato ad una donna, e ha fatto i suoi «auguri di cuore» alla neo portavoce azzurra. «Elisabetta svolgerà benissimo il suo ruolo per la capacità che ha dimostrato di avere anche nella recente campagna elettorale per le europee, dove ha ottenuto più di 30 mila preferenze». La Gardini è stata nominata da Sandro Bondi stesso.

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

a cura di **Maria Chiara Acciarini**

introduzione di **Fulvia Bandoli**

scritti di **Acciarini, Fassone, Santoloci, Zancla, Troiano, Felicetti**

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

dopo la Fiera di Milano, ho quotato la Rai.

Sul piano politico il terreno non è più quello infuocato di luglio, quando l'Udc votò con l'opposizione per mandare a casa il Cda il 30 settembre. Allora era un'arma affilata nella battaglia che stava portando Follini all'appoggio esterno. Ora il leader Udc si mantiene sempre «esterno» alla porta di Palazzo Chigi, ma ha cambiato strategia: non più contrapposizione frontale ma quel lavoro di tessitura (ne è maestro Casini) che sta facendo incassare all'Udc buoni risultati, anche se si chiamano mediazioni. «Sulle riforme e la Devolution, ora spero anche sulla giustizia, quelle che erano le nostre posizioni critiche stanno diventando le posizioni della maggioranza», fa notare Volontè. Sulla riforma della Giustizia, in esame al Senato, il ministro Castelli ha rallentato la presa «vedrete che accetteranno i nostri emendamenti», assicura un folliniano. Anche le richieste sulla legge elettorale proporzionale vengono prese in considerazione da alcuni alleati.

Certo Follini resiste alle avances di Berlusconi sull'ingresso al governo. Le mani vuole averle sempre libere, è cauto sul Ppe made in Italy e sulla lista unitaria alle Regionali, ma sul resto sembra cedere. Restare sulle barricate contro il «monarca» gli avrebbe fatto perdere il partito, che mostrava vari segni di insofferenza. Ora nel rimpianto di governo ottiene solo un cambio in casa, se Mario Baccini andrà a occupare il ministero di Buttiglione e il siciliano Drago lo sostituirà come sottosegretario agli Esteri.

Natalia Lombardo

ROMA Ieri l'Udc ha fatto quello che il centrosinistra ha definito un «voltafaccia»: nonostante fino al giorno prima i centristi avessero detto ai consiglieri Rai di dimettersi, ieri in commissione di Vigilanza si sono riallineati con An, FI e Lega votando sì allo Statuto Rai senza alcuna modifica. Resta quindi anche il punto in cui la scadenza del vertice di Viale Mazzini è prevista per il giugno 2005, data di approvazione del bilancio del 2004. Un voto «gestionale», afferma il senatore Udc Antonio Iervolino, «sul piano politico abbiamo rinnovato la sfiducia al Cda, ma non possiamo bloccare la Rai e il processo di privatizzazione». La realtà è presto detta, però: «Mica possiamo votare ogni giorno insieme all'opposizione...». Il ministro Gasparri esulta, il centrodestra incassa un vertice «comodo», senza presidente e senza opposizione, per gestire sia la privatizzazione che le elezioni regionali. Che se ne sia andata Lucia Annunziata (oggi sarà ascoltata in Vigilanza), è affar suo «manca un consigliere, e allora?», taglia corto Landolfi di An.

Quale sarà la contropartita incassata dall'Udc per smantellare di nuovo le barricate promesse sulla Rai? si chiede il centrosinistra. L'affannosa ricerca della risposta è più facile se ci si ferma sul piano della mera contrattazione delle poltrone. Argomento che fa ribrezzo a Marco Follini, molto meno agli uomini del suo partito di ex Dc. Nell'habitat del centrodestra si rafforza la promessa della direzione di RaiU-

Simone Collini

CONFRONTO nel centrosinistra

Il presidente della Quercia in una intervista parla di «una manovra politica tesa a indebolire» il Professore «Personalità di una vecchia Italia»

Intanto non si sciolgono i nodi nella Lista unitaria in vista dell'incontro dell'11 ottobre. Polemiche su Amato che vuole riscrivere la legge sulla procreazione

ROMA «È in corso una campagna contro Prodi, una manovra politica tesa ad indebolirlo». Probabilmente non è un caso se Massimo D'Alema ha scelto la giornata di ieri per dire una cosa del genere. È ormai chiaro che i destini del Professore e quelli della Federazione dell'Ulivo sono strettamente legati tra loro. E martedì non è stata una bella giornata né per l'uno né per l'altra. La mattina si apre con un'intervista di Francesco Rutelli al *Corriere della Sera* in cui vengono lanciate un paio di bordate, una anche preventiva, all'indirizzo del presidente della Commissione Ue: al forum con l'Unità Prodi ha detto che sulle riforme con il centrodestra non si discute neanche una virgola? Rutelli fa sapere che sulle riforme si può dialogare col Polo; Prodi ha ribadito a più riprese che alle regionali bisogna andare con la lista unitaria? Rutelli definisce il voto della prossima primavera un test decisivo per le politiche e per la leadership del Professore. Passano le ore, e la sera si chiude in modo non migliore. La prima riunione del gruppo di lavoro incaricato di stabilire le regole della Federazione dell'Ulivo finisce con il tavolo diviso in due: da una parte ci sono i rappresentanti di Ds, Sdi, Repubblicani europei e il professor Pietro Scoppola (presente in rappresentanza di Prodi), tutti a sostenere che la cessione di sovranità dei partiti alla Federazione deve essere generale e non solo per singoli temi; dall'altra parte ci sono i rappresentanti della Margherita, Marini e Franceschini, che insistono per limitare il potere decisionale del nuovo organismo alle sole questioni di politica estera, Europa e riforme istituzionali. Dopodiché, il confronto viene rinviato di 48 ore (salvo sorprese, questo pomeriggio il gruppo di lavoro tornerà a riunirsi).

È all'indomani di questa giornata che D'Alema lancia l'allarme. Il presidente dei Ds, in un colloquio con *il Riformista* pubblicato oggi, denuncia l'esistenza di «una campagna in corso contro Prodi» e sostiene che il progetto dell'ex premier, dando vita a «un partito di tipo nuovo, perché questo sarebbe la federazione riformista», è non solo innovativo, ma anche l'unico in grado di garantire «quel ricambio di classe diri-

gente del paese che è necessario». Le posizioni di Rutelli? D'Alema precisa di non voler «demonizzare» il leader della Margherita, ma le definisce «viziata da un residuo di cultura proporzionalistica». E poi attacca duramente, senza fare però nomi, «gli uomini nuovi solo perché lavati con Perlana» che pongono il problema di ricambio dei vertici politici. Personalità appartenenti a «una vecchia Italia, da "passeggiate romane", che si chiude la sera in quei salotti in cui si riuniscono i king maker di professione che vogliono decidere quale deve essere la futura classe dirigente» e che stanno «cercando di far fuori Prodi». Come?

«Più che un progetto alternativo, su cui soltanto si può formare una nuova élite, gli si oppone il chiacchiericcio. Invece Prodi lancia una sfida limpida e dice: se c'è un progetto alternativo si faccia avanti, e contiamoci alle primarie».

Nell'entourage di Rutelli si fa notare che alla domanda diretta se si riferisca al leader della Margherita D'Alema risponde in modo negativo, e si sottolinea anche che quello trattenuto nelle parole del presidente diessino (Rutelli «ritiene che una forza centrista all'interno del centrosinistra, più moderata, possa avere uno spazio e sia utile a intercettare voti») non è il progetto dell'ex sindaco di Roma. Del resto, in un parlarsi a distanza dalle colonne dei quotidiani, Rutelli pubblica un articolo su *Europa* in cui vengono attenuati i toni usati nell'intervista di martedì e in cui si dice, parlando quasi sempre ricorrendo al «noi», che «con il rientro a pieno tempo di Prodi in Italia è fondamentale che ci concentriamo sul lavoro positivo da condurre assieme».

Lunedì si capirà come stanno esattamente le cose. Tra l'altro, al vertice con i leader di Ulivo e Prc, Prodi si troverà subito di fronte a due nodi da sciogliere: quando presentare una mozione sulla crisi irachena (il listone vuole aspettare le elezioni statunitensi, mentre Rifondazione, Verdi, Pdc e Correntone Ds vogliono affrettare i tempi) e come muoversi sul tema della fecondazione assistita, dopo che una bozza di proposta di legge messa a punto da Amato ha suscitato le critiche di numerosi diessini e, sul versante opposto, le perplessità dei cattolici della Margherita.

D'Alema: «C'è una campagna contro Prodi»

Regole della Federazione: Ds e Sdi favorevoli a cessioni ampie di sovranità, contraria la Margherita

Emilia Romagna

Regionali, Vasco Errani candidato di tutto il centrosinistra. Compresa Rc

BOLOGNA Il centrosinistra dell'Emilia-Romagna ha già scelto il suo candidato per le regionali del 2005: sarà il presidente in carica, il diessino Vasco Errani, a correre per succedere a se stesso. La decisione, nell'aria da tempo, è stata ufficializzata ieri dopo un vertice dei dieci partiti della coalizione, che spazia da Rifondazione ai repubblicani di La Malfa. «La candidatura di Errani rappresenta la proposta naturale e di qualità», scrivono i segretari dei partiti, ricordando l'azione della giunta regionale, che ha «arginato con forza i danni provocati dal governo di centrodestra svolgendo, al contempo, un importante ruolo nazionale di contrasto a leggi dannose e sbagliate tra cui quella di riforma della Costituzione». «Ringrazio tutta la coalizione per questa proposta che mi riempie di orgoglio e che accetto con convinzione» ha risposto Errani, con un messaggio sul suo sito web (www.presidenterrani.it). È il riconoscimento del buon lavoro che abbiamo svolto e del buon governo che abbiamo saputo garantire».

Ora, dunque, la coalizione chiede al candidato «di avviare con celerità il percorso programmatico» con tutte le forze

politiche e sociali della regione. Un appello che Errani ha raccolto immediatamente: «Già da oggi» scrive accogliendo la proposta di ricandidarsi alla guida della Regione, lavorerò per presentare il programma che tratterà la strada da percorrere da qui al 2010. Lo farò insieme ai partiti che mi sostengono. Lo faremo assieme ai cittadini e alle loro forme di rappresentanza». Errani, nel suo messaggio, traccia anche un bilancio del suo primo mandato, dalla ricerca alla scuola, dal welfare alla difesa dell'ambiente. «I cittadini valuteranno se gli impegni assunti nel 2000 sono stati rispettati. Io credo di sì. I risultati positivi di questi anni non costituiscono però il punto di arrivo, ma una solida base di partenza, per costruire un grande progetto per un futuro che è già cominciato. L'Emilia-Romagna deve essere protagonista di un salto di qualità nelle politiche di innovazione per assicurare qualità sociale, qualità del lavoro e dell'economia, governo del territorio. Per continuare ad essere, di fronte ai cambiamenti del mondo, una grande regione europea. Una regione che promuove politiche di pace e di cooperazione internazionale».

a.c.



Il Presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Va avanti l'approvazione degli articoli del testo di Riforma della Destra. Per eleggere il presidente della Camera alla terza votazione basterà la maggioranza assoluta

Sarà un Parlamento senza garanzie per l'opposizione

Luana Benini

ROMA Le riforme «scivoleranno». Ormai anche la Lega è convinta che occorrano giorni in più rispetto alla scadenza preventivata per chiudere la partita a Montecitorio. Ma su un punto non transige: «Il testo che uscirà dalla Camera sarà quello definitivo - tuona Calderoli - I successivi due passaggi dovranno essere solo formali». E questo getta nuove ombre su questa riforma che procede blindata. È vero che ieri la maggioranza ha soppeso un emendamento e ne ha votato qualcuno dell'opposizione, ma il bilancio complessivo segna rosso. I nuovi articoli approvati (7 e 8) disegnano un Parlamento nel quale non vi sono garanzie sufficienti per l'opposizione, i presidenti delle Camere e i regolamenti parlamentari sono appannaggio della maggioranza e del governo, e nel Senato federale le regioni più grandi la fanno da padrone.

Articoli importanti, che fanno capire il modo in cui il centrodestra tratta il tema delle garanzie costituzionali. Nel momento in cui si vuole introdurre lo strapotere del primo ministro è evidente che sarebbe opportuno offrire al Parlamento la possibilità di controbilanciare tale arbitrio. Di qui la questione dei quorum per l'elezione dei presidenti delle Camere, figure di garanzia, e dei quorum per il varo dei regolamenti parlamentari, ma anche quella del ruolo dell'opposizione. Ebbene, per l'elezione dei presidenti delle Camere il testo votato prevede una maggioranza dei due terzi, ma dopo il terzo scrutinio basta la maggioranza assoluta (l'opposizione chiedeva al terzo scrutinio il quorum dei tre quinti dei voti espressi, comunque un quorum qualificato per far sì che i presidenti eletti siano davvero presidenti di tutti). Sui regolamenti, idem. Nel testo varato, la maggioranza dei tre quinti è prevista solo per la Camera, mentre per il Senato basta la maggioranza assoluta. Significa,

spiega il diessino Carlo Leoni, «che è sufficiente che le grandi regioni, più rappresentate nel Senato federale, si mettano d'accordo e varano il regolamento che vogliono». Insomma, il Senato federale si conferma prigioniero delle grandi regioni. Anche perché, poco più sotto si dice che «le deliberazioni del Senato non sono valide se non sono presenti senatori espressi da almeno un terzo delle regioni» (non dalla «meta» delle regioni come sosteneva il centrosinistra).

Infine, il ruolo dell'opposizione, sul quale si è acceso un dibattito approfondito e la questione è finita nel comitato dei nove. Con la maggioranza che ha accettato di votare un emendamento soppresivo della figura del capo dell'opposizione a firma di Graziella Mascia, Prc, sul quale il governo aveva espresso parere positivo. Con un voto bipartisan che ha corretto il testo del Senato e quello della commissione il «capo dell'opposizione», formula «troppo ingessata» per il centrosinistra, non

è entrato in Costituzione. Ma c'è poco da gioire perché poi il centrodestra si è mostrato impermeabile a qualsiasi richiesta di precisare nel testo i capisaldi di uno statuto dell'opposizione (procedure e strumenti). Una convergenza si è registrata su due emendamenti identici (uno di maggioranza l'altro di opposizione) che hanno costituzionalizzato l'obbligo di presenza del premier in Parlamento in una casistica di casi stabiliti dal regolamento. Un voto che è arrivato alla fine di una serie di interventi polemici da parte dell'opposizione sulla latitanza di Silvio Berlusconi ai question time.

Intanto ieri sera a casa del premier una delegazione della Cdl ha cominciato a discutere il nodo controverso della formazione delle leggi per tentare di trovare un compromesso. E già si pensa di ritirare gli emendamenti presentati dai parlamentari-avvocati del premier per reintrodurre l'immunità parlamentare per calarli in una proposta di legge ad hoc.



Tg1

Francesco Pionati tiene a bada la brutta giornata della maggioranza. Nel suo pastone, l'ira di Fini diventa "disappunto", come accade a chi, arrivato alla fermata, perde il tram per un soffio, niente di più. Notevole anche questo passaggio per smussare la rissa nel centrodestra: "Nella vicenda si inserisce anche l'opposizione, con questi due elementi". Quali? Mah, l'elemento è uno solo, una fulminea dichiarazione di Vannino Chiti, quasi che l'opposizione sia rimasta indifferente o distratta. Ma il meglio arriva quando il Tg1 sostiene che il ministro Siniscalco "ha chiarito" quel pasticciaccio brutto del pedaggio. Ahilui, Siniscalco non solo non ha chiarito, ma ha talmente annebbiato la vicenda da indurre il Parlamento a chiedere una specie di impegno scritto del governo a non varare né ora né mai un simile, folle balzello. Il Tg1 si autoinfligge questo "buco" giornalistico e passa oltre.

Tg2

Tralasciamo la prima parte del Tg2 per arrivare subito a una perla gigante, formidabile e che - speriamo - sia sfuggita, evitando così enormi danni storici. Siamo alla "seconda parte", con una celebrazione degli 80 anni della radio. Parla l'esperto Umberto Broccoli e dice: "Pensate, la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1945 arrivò attraverso la radio". Nel 1945? Ma era il 1940, caro Broccoli. Capiamo (insomma) il lapsus, ma non capiamo la collega intervistatrice, che non ha fatto una piega. Non c'è proprio più nessuno all'altezza?

Tg3

Per capire quali spifferi mefitici stanno debilitando la maggioranza, bisogna avere sottano il Tg3 e due colleghe sempre puntuali, Giuseppina Paterniti e Nadia Zicoschi, che ieri sera hanno raccontato la giornata dei berluscones e dei loro alleati. Così si è capito che Fini e la Lega sono di nuovo ai ferri corti sulla Finanziaria e che Casini - con un atto senza precedenti - ha eliminato di forza dalla stessa legge quei provvedimenti che di finanziario non hanno nulla di nulla. Di fronte alla decisione forte di Casini, la maggioranza ha fatto finta di ingoiare il rospo e l'opposizione ha applaudito.

VERSO IL CONGRESSO DEI DS

ASSEMBLEA REGIONALE DELL'AREA SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

“PER BATTERE BERLUSCONI PIÙ SINISTRA NEI DS PIÙ SINISTRA NELLA COALIZIONE”

con

Alfiero Grandi

Massimo Bonavita

è stato invitato Ugo Mazza

sabato 9 ottobre 2004 - ore 10,00-13,00

Sala Federazione DS Bologna
Via Beverara, 6

www.sinistrads.it

Armando Spataro promosso dal Csm

MILANO Il Csm «promuove» il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro, attribuendogli le funzioni direttive superiori, cioè il gradino più alto nella carriera di un magistrato. Accogliendo la proposta della Quarta Commissione, il plenum di Palazzo dei marescialli ha riconosciuto all'unanimità la «preparazione e capacità professionale» e la «laboriosità e diligenza dimostrate» dal magistrato sia nell'esercizio delle attuali funzioni sia in tutta la sua carriera. La promozione nell'immediato gli porterà solo un aumento di stipendio, ma gli darà la possibilità di concorrere per incarichi giudiziari dai quali era finora escluso, come ad esempio quello di procuratore.



Carla e Gina



Franco e Teresa

Condividono

casa e sentimenti.



Viola e Luigi



Marco e Matteo

Oggi vorrebbero

condividere dei diritti.

SOSTIENI IL PACS. Il Patto Civile di Solidarietà concede identità giuridica, diritti fiscali, sanitari, di lavoro e previdenziali a tutte le coppie che hanno scelto di stare insieme.



www.dsonline.it

Segue dalla prima

Un signore ricco, che però non passa mai dalle porte principali. Uno che non sa neppure che cosa sia la parola stile, perché quel vocabolo lo ha sostituito con una parola che non esiste: un cinico de core, direbbero a Roma. Uno che scende in mezzo al suo popolo di tifosi, e contemporaneamente si inventa il motto: "Tabula rasa, e non se paga nesuno". Questo per gli amici. Per le masse laziali, la parola d'ordine è un'altra: "Se volete un calcio pulito rivolgetevi a Claudio Lotito".

E dire che lui, Claudio Lotito le pulizie la ha sempre fatte con cognizione di causa. Nato a Roma, cresciuto ai Castelli, nel 1957, Lotito è titolare di un certo numero di piccole imprese di pulizia, e di una piccola società di security. Nel senso che tutte le sue aziende di pulizie, sono società a responsabilità limitata, con il minimo di legge di capitale versato, 10.400 euro; 60 milioni di euro di giro d'affari per un utile senza pretese: poche decine di migliaia di euro. Niente di grandioso, se non fosse che Lotito lavora soprattutto con la Regione Lazio governata da Storace. Ma se andate a chiedergli conto della sua grande amicizia con Storace, Lotito vi risponderà che "i meglio affari" li ha fatti quando al palazzo della Cristoforo Colombo, sede della Regione, c'era l'inquilino precedente, Piero Badaloni. Eletto per il centro sinistra.

Come è, come non è, l'impero di Lotito ha un atout che va considerato, che pesa nella sua partita come pochi altri. Ha sposato Cristina, figlia di Gianni Mezzaroma, costruttore romano (un tempo si sarebbe detto palazzinaro) ricco e potente. Per il resto Lotito dice di essersi fatto da solo. La Snam e la Linda, sono imprese di pulizia, la Bonadea si occupa di ristorazione, l'Immobiliare Appia e l'Immobiliare 03, si occupano di edilizia, la Gasoltermica fa manutenzione caldaie, e infine la Roma Union Security, con stemma dell'aquilotto, è un'azienda di vigilanza, che tra le altre cose garantisce la sicurezza anche nel palazzo della Regione. Tutto questo fa come somma meno di duemila dipendenti. E ha per clienti, oltre la Regione, la Provincia di Roma, l'Accea, il policlinico di Tor Vergata, il policlinico Sant'Andrea, l'Ospedale Spallanzani, e i reparti dello Scico della Guardia di Finanza.

Cose normali insomma. Buoni appalti, tutti nel pubblico. Tutti per le buone relazioni del signor Lotito, che mostra un animo rude, ma poi si muove con diplomazia, e senso degli affari. O meglio, si muoveva. Perché il calcio, per l'imperatore del Mocio Vileda fa brutti scherzi. Il calcio non è il solito tran tran, la solita routine, il calcio tira fuori il

“La resistibile ascesa del presidente della Lazio. L'uomo nuovo del pallone. Appoggiato dal presidente della Regione Lazio che ora vuole candidare il suo pupillo, Paolo Di Canio

Arriva Lotito Calcio, Storace e moschetto

meglio e il peggio delle persone. Spesso il peggio. Il calcio è ribalta, senso di potenza, e soprattutto volontà di potenza. Chissà cosa avrebbe scritto Nietzsche se avesse visto una curva da stadio in azione. Ma anche se Nietzsche avesse avuto il dono della preveggenza, e avesse pubblicato un trattato sugli ultras, lui Lotito, probabilmente non ne sarebbe mai venuto a conoscenza. Ma anche se Nietzsche avesse avuto il dono della preveggenza, e avesse pubblicato un trattato sugli ultras, lui Lotito, probabilmente non ne sarebbe mai venuto a conoscenza. Ma anche se Nietzsche avesse avuto il dono della preveggenza, e avesse pubblicato un trattato sugli ultras, lui Lotito, probabilmente non ne sarebbe mai venuto a conoscenza.

Ma se fosse solo questo, che ci sarebbe di strano? Il rozzo e sbrigliato Lotito non ha un libro. Solo targhe e un tomo di suor Paola. E invece no, perché il resto della biblioteca è tutto un susseguirsi di titoli di medicina. Alcuni antichi e preziosi. Uno è persino in tedesco, un Klinische Medizin, arrivato lì chissà come. Nessuna cronaca fa notare che Lotito è laureato con il massimo dei voti in pedagogia. E che le imprese di pulizia lo hanno allontanato dalla passione per gli studi di medicina. Ma di pedagogia, con la sua Lazio, ne ha applicata assai poca.

A luglio ha speso la somma di 26 milioni di euro, per acquisire il controllo della Società Sportiva Lazio. Sono briciole, se si tiene conto che i debiti della società arrivano a circa 75 milioni di euro. Da pagare in tre rate all'erario. Solo che Lotito - fedele al motto tabula rasa e non si paga nessuno - al primo consiglio di amministrazione ha fatto il suo show. Ha preso gli incartamenti relativi a debiti e rate, e ha buttato,

fisicamente, tutto nel cestino. Non ha pagato la prima rata e ha detto che tratterà per avere una rateazione a dieci anni. Cosa di fatto impossibile. Questo ha scatenato una claque di ammiratori del rude imprenditore. Che si vanta di tener pulito il calcio oltre che i locali del suo amico Storace. Il suo allenatore, Domenico Caso, quando era responsabile del settore giovanile, guadagnava 100mila euro netti all'anno. Ora che sta in una panchina di serie A, si deve accontentare di 50 mila netti. Che neanche un allenatore di C2 prende così poco.

Nella sua grandeur Lotito ha un motto. Faccio tutto da solo, e non guardo in faccia nessuno. Il 21 agosto scorso, a San Siro, per la partita di supercoppa Milan-Lazio, il presidente della Lazio siede accanto al presidente del Milan, oltre che del Consiglio. Lotito è impressionato dai solerti barellieri e dai Vigili del Fuoco dello Stadio Meazza. Si rivolge a Berlusconi, e chiede: "Ma a te, quanto te costano i barellieri in campo?". E Berlusconi: "Nulla, è un servizio gratuito". Torna a Roma, e Lotito decide: i pompieri non si pagano. Viene indetta una riunione con il prefetto Achille Serra, perché l'agibilità dello Stadio Olimpico diventa a rischio, se non impossibile, senza i Vigili del fuoco. E Lotito si presenta davanti a Serra con due ore e mezza di ritardo. Cosa che fa andare su tutte le furie il prefetto di Roma. Ma la media dei ritardi degli appuntamenti di Lotito varia dalle 4 alle 6 ore.

Ma tutto questo ha un suo pubblico. Il pubblico del "Me ne frego", di antica tradizione socialfascista, la stessa che incarna così bene, ma senza questi eccessi il governatore Storace. Che però non è il solo amico di Lotito. Nell'elenco dei fedeli del neopresidente della Lazio, c'è Guido Paglia, c'è Cesare Previti, c'è Carlo Taormina. Anche se Taormina uno dei suoi scherzetti glielo ha giocato. Sostenendo che la fede laziale di Lo-

to era assai poco dimostrabile, visto che il presidente, prima dell'acquisto della società, si vedeva spesso e volentieri nella tribuna dell'Olimpico, certo, ma soltanto quando giocava la Roma.

E questo è uno sgarbo che mette a disagio la nuova retorica di Lotito. Tutta costruita sul motto: la Lazio è mia. Oltre che dei tifosi naturali, e nessuno può metterci

parola. A cominciare da quelli che c'erano prima, e prendevano i soldi della società. Lui i soldi li dà. "Non me metto nella tasca sinistra quello che ho tirato fuori dalla tasca destra. Il Presidente della Lazio? Stipendio zero". Alla prima riunione del Consiglio di Amministrazione, ha accusato i consiglieri di guadagnare troppo, a spese della buona salute della squadra. Ignorando volutamente che il presidente uscente, Longo, si era sospeso lo stipendio, e non aveva neppure la carta di credito della società: "Se volete stare in questo consiglio avete da paga' voi", ha detto ai consiglieri. Poi per la prima partita di campionato ha annullato tutte le tessere omaggio. Niente privilegi: chi vuole vede' a Lazio, ha da paga'. E ogni domenica è lui stesso a controllare personalmente tutte le richieste di biglietti. Inclusive quelle dei giornalisti.

Poi Lotito ha deciso che poteva fare a meno di tutti gli addetti della società allo stadio. 300 persone sostituite con solo 120 persone senza esperienza, che provenivano dalle sue aziende, e a gratis. Neanche a

"famigerato" pentapartito, fanno finta che parli dei marziani. Sabato scorso, sul Giornale della famiglia Berlusconi, Stefania Craxi ha scritto un vibrante commento per lanciare la sua ultima "battaglia politica e morale": il ritorno al proporzionale. C'è pure un apposito comitato, formato da lei stessa, da Gerardo Bianco (Margherita), da Felice Besostri (Ds), da Bruno Tabacchi (Udc), da Andrea Orsini (Fl) e da due alfieri della "battaglia morale" come Claudio Signorile (Psi) e Paolo Cirino Pomicino (Udeur). Intanto un altro craxiano doc come Giovanni Minoli, su Rai Educational, usa il suo talento per riabilitare ogni settimana un pezzo della politica craxiana: prima la guerra ai giudici col pretesto del delitto Tobagi e del caso Tortora, poi l'eroica resistenza contro gli americani a Sigonella (quando Craxi e Andreotti, fra le proteste di Spadolini, impedirono a Reagan di arrestare il terrorista palestinese Abu Abbas che aveva appena fatto assassinare un ebreo paralitico sulla nave Achille Lauro, e lo consegnarono a Saddam Hussein).

Fra i vari testimoni ascoltati, purtroppo, non c'è mai l'ex ambasciatore Richard Gardner, che rappresentò Washington a Roma fino al 1981 e che di recente ha pubblicato un libro di memorie. Nel quale racconta il suo incontro con Craxi: il leader socialista lo ricevette sotto un poster di Allende, ma non era del Cile che gli voleva parlare. E venne subito al sodo: "Non c'è bisogno - gli disse - di dare i soldi direttamente a me. Possono essere dati a una delle nostre riviste...". La questione molare.

Il Presidente della Lazio Claudio Lotito



la primavera della Lazio, si deve rassegnare a campare con 10 mila euro netti l'anno.

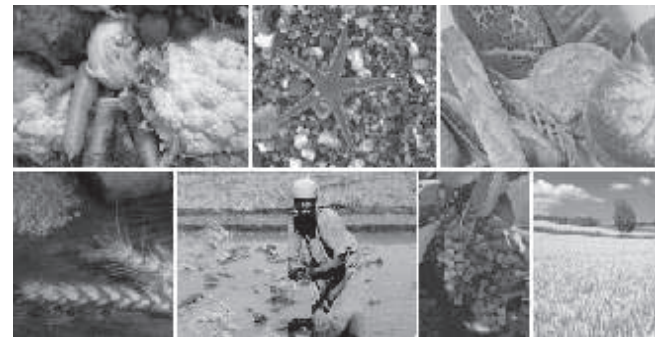
Tutto questo in nome della lazialità. In campo Lotito non vuole giocatori, ma gladiatori. A basso prezzo, possibilmente. Quando ha potuto ha ritoccato i contratti. Simone Inzaghi è passato da 2 milioni e 400mila euro l'anno a 950mila euro. Però si è impegnato a darglieli per i prossimi cinque anni. Con Negro gli è andata male. Il contratto non è ancora chiuso. Dai due milioni e 400mila euro l'anno, vorrebbe abbassare la cifra a 500mila per tre anni. Negro, e sua moglie, che è il suo procuratore, pare non l'abbiano presa benissimo. Con Esteban Gonzales ha chiuso a 200mila euro l'anno. Ma sembra che Gonzales fosse convinto di prenderne 1 milione e 200 mila. Lotito gli ha detto: "Se vinciamo lo scudetto te ne do 500 mila, la Coppa Uefa 300mila, la Coppa Italia 200mila. In più ti faccio un contratto annuale a 200mila euro. E hai da esse' contento, nel tuo paese ne prendevi 60mila".

I tifosi sono con lui. Il calcio pulito nell'ideologia calcistica fondamentalista è un sogno, un Eden, che ogni ultras coltiva dentro di sé. E che Lotito esprime. Ben oltre il calcio. Inneggiando al simbolo del gladio e del gladiatore, e soprattutto all'idea dell'appartenenza. Essendo quella del calcio l'unica ideologia totalitaria e acritica rimasta in piedi. E in questo totalitarismo calcistico, fatto di presidenti condottieri e di calciatori semidei, la pulizia di Lotito è tutta costruita sul sacrificio. Il primo sacrificio lo avrebbe fatto lui, pagando i 26 milioni di euro. Il resto dei sacrifici è richiesto a tutti gli altri, a cominciare dai suoi collaboratori più stretti. L'autista Felice, ex poliziotto, che ormai mangia solo pizza al taglio perché Lotito non gli dà il tempo neppure di sedersi a tavola; la fedele Michela, segretaria che tenta di sopportare lo stress, ma non osa andare a chiedergli le ferie. L'appartenenza è riportare a Roma quelli che hanno fatto grande la Lazio. Pulici e forse Chinaglia.

Oltre naturalmente a Paolo Di Canio, ritornato dall'Inghilterra. E ora prestatore proprio all'amico Storace, a cui deve davvero la sua scalata alla presidenza della Lazio. E ora Storace chiede il conto. Vuole Di Canio candidato nella sua Lista Storace. In gioco migliaia di voti laziali. Tutto a colpi di slogan, genere che a destra lascia da sempre molto a desiderare. Dopo "Lotito, calcio pulito", sarà la volta di "Storace, destra pugnace".

Roberto Cotroneo

DIRITTI verso la BIODIVERSITA'



Martedì 12 ottobre 2004 - ore 10.00-13.00

Sala Enrico Berlinguer
Camera dei Deputati, Palazzo dei Gruppi
via della Missione, 9 - Romapresiede:
Luciano Violanteintroduce:
Valerio Calzolaio

comunicazioni:

Carlo Petrini
(Presidente Internazionale Slow Food)
José Esquinas
(Segretario Commissione Risorse Genetiche FAO)

fra gli altri sono previsti interventi di:

Francesco Baldarelli, Hama Arba Diallo,
Antonio Onorati, Giuseppe Politi, Lino Rava,
Valdo Spini, Vincenzo Tassinari, Fabrizio Vigni,
Vincenzo Viziolideputati
ds
Pulivo

www.deputati.it

Qualcuno, nel consiglio comunale di Milano, aveva proposto di dedicare una strada a Enrico Berlinguer nel ventennale della morte. D'accordo i gruppi di sinistra, ma anche il consigliere di An Stefano Di Martino ("E' giusto che la città si inchini a un grande politico come Berlinguer"). Ma l'ordine del giorno non è passato, anzi è stato mezzamente ritirato sotto il fuoco incrociato di forzisti e leghisti. "No al Pci, ripariamone fra dieci anni", tuonava Livio Caputo (Fl). "Berlinguer era una persona perbene, ma ovviamente voto contro, perché sono contro il Pci, contro i fascisti e contro la Chiesa", argomentava nel suo piccolo il padano Ettore Tenconi. Il dibattito, come ha scritto Fabio Zanchi sulle pagine milanesi di Repubblica, "ha raggiunto vette memorabili. E mentre in aula ognuno cercava di dare il meglio, nei corridoi ha cominciato a circolare la controproposta: il centrodestra avrebbe potuto accedere all'idea di intitolare una via a Berlinguer, il sostenitore della "questione morale", politico di "immacolata onestà" (secondo la definizione di Indro Montanelli), a condizione che il centrosinistra votasse per una targa in memoria di Bettino Craxi". Questione immorale in cambio di questione morale, disonestà in cambio di onestà. E' questo, in fondo, il vero bipolarismo dell'Italia dell'ultimo decennio. Se Berlinguer avesse intascato qualche mazzetta su qualche conto svizzero, oggi avrebbe la sua bella strada alberata nel centro di Milano. Ma non rubava, dunque niente strada. Non lo fanno apposta, i polisti. Il loro, ormai, è un riflesso condizionato. Ap-

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

L'ISOLA DEI FAMIGERATI

pena s'imbattono in una persona onesta, o nella parola onestà, mettono mano alla fondina. Dimenticano - leghisti, forzisti e postfascisti, con l'eccezione dell'Udc - di esser venuti al mondo, o all'onore del mondo, proprio grazie alla rivolta contro il malaffare della Prima Repubblica. Il solo che lo ricorda, a intermittenza, è il loro padrone: il cavalier Silvio Berlusconi. Il quale, quando gli serve un alibi più serio di Bin Laden per mascherare le sue bugie, va a ripescare la pesante eredità lasciata dalla Prima Repubblica. L'ha fatto ancora, spudoratamente, l'11 settembre scorso a Bari, inaugurando la Fiera del Levante. Se non ha ancora potuto ridurre le tasse - ha spiegato - è per colpa del "debito pubblico lasciati dal famigerato centrosinistra, che era riuscito miracolosamente, tra il 1980 e il 1991, a moltiplicarlo per otto". Ora, fra il 1980 e il '90, l'Italia fu retta per 9 mesi dal governo Cossiga, per 17 mesi dal governo Spadolini, per 3 anni e 7 mesi dal governo Craxi, per 3 mesi dal governo Fanfani, per 8 mesi dal governo Goria, per 15 mesi dal governo De Mita, per 17 mesi dal governo Andreotti. E la maggior esplosione del debito pubblico si regi-

strò proprio sotto il regno di Craxi. Che era anche il miglior amico, nonché il testimone di nozze, del cavalier Berlusconi. Oggi, per non chiamare le cose (e i disastri) con nome e cognome, il presidente del Consiglio parla genericamente di "famigerato centrosinistra". Gioca con le parole: il suo "centrosinistra" altro non è che il "pentapartito". Ma, se lo chiamasse così, la gente ricorderebbe che era formato da cinque partiti: la Dc, il Psi, il Psdi, il Pri e il Pli. E ricorderebbe anche i nomi dei segretari, ministri e dirigenti di quei cinque partiti. Forlani, La Malfa, Vizzini, De Michelis, Pisanu, per non parlare delle (allora) seconde file, da Casini a Fiori, da Selva a Cicchitto, da Tabacchi a Signorile, da Baget Bozzo a Ferrara, da Giovanardi a Scajola, da Cuffaro a Costa, da Biondi a Follini, da Gargani a Bonsignore. Sentirsi dare dei "famigerati" non fa piacere a nessuno: meglio tenersi sul vago. Poi, naturalmente, ci sono i figli d'arte, come Stefania e Bobo Craxi, come Chiara Moroni. Che quando a La Russa o ai leghisti scappa qualche apprezzamento sulle tangenti paterne, si inalberano e pretendono le scuse dagli alleati. Ma, quando il premier ricorda il debito pubblico del

Roberto Rezzo

IRAQ la guerra infinita

Il documento dell'intelligence ammette che non ci sono prove sull'ospitalità fornita dall'ex rais ai terroristi di Al Qaeda. In dubbio anche il legame Zarqawi-Bin Laden



Il capo della Casa Bianca difende la guerra «Ora il mondo è migliore». In un comizio elettorale dice: «Gli italiani caduti a Nassirya erano eroi»

Iraq, due rapporti smontano le bugie di Bush

La Cia smentisce il presidente: nessun legame Saddam-Zarqawi. Gli ispettori: le armi proibite non c'erano

NEW YORK Sull'Iraq più s'indaga meno le motivazioni per la guerra stanno in piedi. A smontare una volta per tutte il caso contro Saddam Hussein costruito dall'amministrazione Bush sono due distinti rapporti governativi pubblicati ieri. Il primo riguarda le famigerate armi per la distruzione di massa, un documento di circa 1.500 pagine, frutto degli approfonditi accertamenti condotti per oltre un anno dagli ispettori Usa sugli armamenti. Il secondo sui presunti legami tra l'ex regime di Baghdad e i terroristi, legami di cui ha insistito ancora il vice presidente Dick Cheney durante il dibattito televisivo di martedì con lo sfidante democratico John Edwards.

L'Iraq probabilmente aveva distrutto nel 1991 tutte le munizioni chimiche e biologiche di cui era in possesso, è la conclusione illustrata da Charles Duelfer, il capo degli ispettori sugli armamenti, davanti alla commissione Forze armate del Senato americano. Conclusione identica a quella raggiunta dal suo predecessore, David Kay. In pratica, quando il presidente George W. Bush ha deciso di scatenare la seconda guerra del Golfo, le armi proibite non esistevano più da almeno una dozzina di anni.

Bush, in un comizio elettorale a Wilkes-Barre in Pennsylvania, s'è difeso come ha potuto dai due siluri. Tirando in ballo i morti: «Gli italiani caduti a Nassirya non erano fantocci da vetrina. Erano eroi». Il presidente è così riuscito a rispondere anche al rivale democratico John Kerry che nelle scorse settimane ha spesso definito l'attuale coalizione in Iraq come «la coalizione dei comprati e dei forzati». Ha quindi concluso con il suo slogan preferito: «Il mondo è un posto migliore, ora che Saddam è in galera».

È vero che le squadre dell'Iraq Survey Group, dopo aver esaminato milioni di pagine di documenti, interrogato scienziati, funzionari e chiunque avesse qualcosa da raccontare, hanno messo insieme qualche elemento di prova per dimostrare che a Saddam sarebbe piaciuto riprendere il suo vecchio programma d'armamenti non convenzionali. In un frigorifero hanno trovato pure un campione di botulino, un agente tossico che si forma anche nelle conserve non perfetta-



Soldati americani in perlustrazione per le vie di Samarra

MacMillan/Agf

Bari, interrogato l'arruolatore

Sequestro dei tre italiani: a Roma indagati 2 iracheni

ROMA Vi sono due indagati, entrambi iracheni, nell'inchiesta della Procura di Roma per il sequestro di Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana, i primi italiani a finire nelle mani dei terroristi in Iraq. Si tratta di due carcerieri dell'ultimo gruppo che ha tenuto sotto sequestro i tre italiani prima del blitz della Delta Force Usa. I nominativi dei due iracheni sono stati iscritti nel registro degli indagati per sequestro di persona con finalità di terrorismo, e non anche per l'omicidio di Fabrizio Quattrocchi, dai magistrati del pool antiterrorismo di Roma guidato da Franco Ionta. A loro la magistratura è arrivata grazie alle informazioni ricevute dagli americani.

Il dossier arrivato a piazzale Clodio indica i due iracheni come gli appartenenti all'ultimo gruppo di carcerieri che deteneva i tre italiani. «Una bella notizia, speriamo che riescano a identificarli tutti». Così Salvatore Stefio commenta le notizie che giungono dalla Procura di Roma. «Non sapevo niente - aggiunge - e devo dire che sono contento. È la dimostrazione del buon lavoro dei magistrati e dei carabinieri di Roma. Spero che riescano a scoprirli tutti». Stefio, Cupertino e Agliana furono sequestrati il 12 aprile scorso e liberati dopo 56 giorni. Gli iracheni sono stati anche interrogati dall'esercito Usa, ma nel carteggio inviato agli inquirenti romani, secondo quanto si è appreso, non ci sarebbero particolari sulle loro versioni.

Intanto a Bari è stato interrogato in qualità di indagato per «arruolamento o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero» (art. 288 del codice penale) Giampiero Spinelli, il quarantenne che lavora in Iraq come addetto alla sicurezza, e che è amico, concittadino e collega di Umberto Cupertino.

mente sigillate. Detto questo, gli ispettori non hanno potuto fare a meno di notare come Saddam non stesse affatto facendo progressi verso il riarmo. Anzi, per effetto dell'embargo internazionale, la capacità di Baghdad di produrre armi chimico batteriologiche era significativamente diminuita nel corso degli ultimi dieci anni. «Altro che imminente pericolo - ha commentato Jane Harman, deputata democratica della California e vice presidente della commissione Servizi della Camera - Qui non c'è traccia di funghi atomici e di arsenali».

L'amministrazione esce ancora peggio sul capitolo che riguarda Abu Musab Al-Zarqawi, il terrorista di origine giordana che secondo la Casa Bianca gestiva campi d'addestramento per terroristi in Iraq. «Non ci sono prove conclusive sul fatto che il regime di Saddam Hussein abbia dato ospitalità ad Al-Zarqawi», recita testualmente il rapporto stilato dalla Cia. L'agenzia investigativa conclude che Al-Zarqawi è certamente stato in qualche occasione a Baghdad, ma esprime forti dubbi sul fatto che abbia ricevuto trattamenti medici diretta approvazione del regime di Saddam. Circostanza molte volte enunciata pubblicamente dal presidente Bush. Un punto su cui ha ribattito il suo portavoce ancora martedì scorso. «Al-Zarqawi era in contatto con Ansar al-Islam nella regione nord orientale dell'Iraq. Aveva una cellula operativa a Baghdad - ha sostenuto Scott McClellan - E quindi evidente che c'erano dei legami tra Saddam e Al Qaeda».

Nulla di tutto questo si trova nella relazione della Cia, che arriva addirittura a mettere in dubbio che Al-Zarqawi faccia parte dell'organizzazione di Osama Bin Laden. Il suo gruppo ha lo stesso manifesto ideologico e gli stessi obiettivi di Al Qaeda - spiegano gli esperti d'intelligence - ma non sussistono elementi che facciano pensare a legami organizzativi diretti. Dopo la cattura di Saddam nel dicembre dello scorso anno, Al-Zarqawi è diventato il nemico pubblico numero uno degli Stati Uniti in Iraq. L'amministrazione Bush ha messo una taglia di 25 milioni di dollari sulla sua testa. Al-Zarqawi ha rivendicato una lunga serie di attentati in Iraq, tra cui il sequestro di ostaggi e la decapitazione di prigionieri.

Baghdad, salta la tregua con i ribelli di Al Sadr

Allawi minaccia la guerra totale contro gli insorti sciiti. Autobomba uccide venti soldati iracheni. Nuovi bombardamenti a Falluja

Toni Fontana

Il capo del Foreign Office, Jack Straw, nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Baghdad, si è detto «impressionato» per l'impegno che il governo ad interim sta mettendo nei preparativi per le elezioni. L'ottimismo del capo della diplomazia britannica è però smentito dai fatti e soprattutto dai misfatti che si susseguono in Iraq. Ieri è esplosa l'ennesima autobomba che, nella città nord-occidentale di Anah, ha ucciso 20 uomini della Guardia Nazionale, ma, soprattutto, si è incendiato nuovamente il fronte sciita. Sono infatti falliti i tentativi, rimasti fino a ieri segreti, di concordare una nuova tregua con il leader radicale Moqtada al Sadr per giungere ad un cessate il fuoco nell'omonimo quartiere di Baghdad (che prende il nome dal padre del mullah ribelle assassinato nel 1999).

Uno dei portavoce del mullah ribelle, Abdel-Hadi al-Daraji, ha infatti detto ieri che non è stata concordata alcuna tregua con i governa-

tivi e che le richieste avanzate dal movimento armata sciita non erano state accolte. Poco dopo il premier Allawi, apparso assieme al britannico Straw, non solo ha confermato che non era stato raggiunto alcun accordo con i rivoltosi, ma ha aggiunto che il proposito del governo è quello di giungere alla completa sconfitta e allo smantellamento dell'esercito del Mahdi, l'armata di Al Sadr. Da ieri dunque, se non vi saranno ripensamenti dell'ultima ora, l'ipotesi di concludere con una «soluzione politica» la tormentata e insanguinata vicenda dei rapporti tra il governo ed gli sciiti di Al Sadr appare tramontata, forse per sempre. Nel mese agosto il provvidenziale intervento del grande ayatollah Al Sistani ha scongiurato l'assalto americano al mausoleo di Ali a Najaf. La mediazione raggiunta prevedeva la consegna delle armi da parte delle milizie sciite, ma i guerriglieri non hanno mantenuto i patti ed anzi hanno dirottato le loro forze nel sobborgo di Sadr City, a Baghdad. Da allora le incursioni ed i bombardamenti americani sono pressoché quotidiani e le vittime sono state centinaia. Al Sadr, nel

Italo-iracheno ucciso: punito dirigente della Farnesina?

Cambio al vertice dell'unità di crisi della Farnesina. Alessandro Cevese lascia l'incarico ad Elisabetta Belloni, 46 anni, consigliere di ambasciata da soli tre mesi e fino a ieri capo della segreteria del sottosegretario Roberto Antonione. L'agenzia Agi scrive che l'abbandono di Cevese «è legato anche alla gestione del caso dell'italo-iracheno sequestrato e ucciso» in Iraq. Gli vengono forse attribuite responsabilità per la cattiva gestione delle iniziative diplomatiche per ottenerne il rilascio? In tal caso però (e poco importa che Cevese sia davvero il responsabile, oppure che venga usato come capro espiatorio) è piuttosto singolare che la sua rimozione avvenga il giorno stesso in cui, davanti al Copaco (Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti) il governo sostiene di avere attivato contatti per arrivare alla liberazione di Ayad Anwar Wali, «ma ci siamo trovati di fronte ad un muro impenetrabile». Così hanno detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta ed il direttore del Sismi, Nicolò Pollari, secondo quanto riferito dal presidente del Comitato, Enzo Bianco e dal senatore Massimo Brutti (Ds), al termine dell'audizione. Questa la versione governativa del pomeriggio. Qualche ora più tardi Cevese viene rimosso, e qualcuno fa filtrare la tesi di un provvedimento punitivo. Attendiamo lumi dalla Farnesina.

frattempo, ha alternato bellicosi proclami a più moderate aperture facendo intendere che, a determinate condizioni, avrebbe potuto entrare in politica partecipando alle elezioni. Pare che i negoziati siano falliti ieri perché le richieste avanzate da Al Sadr (sospensione dei bombardamenti e liberazione dei miliziani incarcerati) non sono state accolte. Gli americani inoltre non hanno mai revocato il mandato di cattura contro il mullah ribelle che teme di essere arrestato e finire ad Abu Ghraib assieme ai suoi miliziani. Arrestando numerosi estremisti sciiti, le forze di occupazione non hanno certo invogliato Al Sadr a cambiare politica e, di questo passo, alla conferenza internazionale che si potrebbe tenere in novembre al Cairo, non vi sarà alcuna delegazione in rappresentanza dei ribelli sciiti. Che il paese mediorientale sia ad un passo dal caos totale è confermato dall'ennesimo attentato suicida che segnala un'intensificazione dell'attività dei terroristi nelle regioni che confinano con la Siria. Un kamikaze si è infatti fatto esplodere al volante di una vettura lanciata a tutta velocità contro le

mura di una caserma della Guardia Nazionale a Anah centro situato a nord-ovest della capitale. La vettura, imbottita di esplosivo, è saltata in aria tra i soldati uccidendone venti. Decine i feriti. La Guardia Nazionale, «embrione» del nuovo esercito iracheno ha subito innumerevoli attacchi ed ha perso centinaia di soldati e reclute. La notte scorsa inoltre vi sono stati nuovi raid aerei su Falluja e Samarra.

Nessuna novità di rilievo sul fronte dei sequestri. Il ministro degli esteri britannico Straw ha, nella sostanza, detto ieri a Baghdad che tutto prosegue per il meglio in Iraq e, in tal modo, non ha certo favorito i mediatori che stanno cercando di ottenere la liberazione di Ken Bigley. Dietro le quinte però Londra si muove. Il leader libico Gheddafi, un tempo nemico numero uno degli anglo-americani, ha rivolto ieri un appello ai sequestratori di Bigley ed ha invitato il governo iracheno a considerare l'opportunità di liberare alcuni detenuti. Le trionfali dichiarazioni di Straw e Bigley potrebbero forse nascondere un accordo proprio su questo punto.

Smascherata l'affermazione secondo cui razzi dei terroristi verrebbero trasportati su camionette con le insegne delle Nazioni Unite. Otto morti nei Territori

La stampa israeliana a Sharon: vergognati delle accuse all'Onu

Umberto De Giovannangeli

«La grande vergogna». Un titolo che è tutto un programma. Un titolo che racchiude un giudizio pesantissimo che Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, «spara» in prima pagina. La «grande vergogna» in questione è quella di cui si è macchiato il governo di Ariel Sharon con le accuse rivolte all'Onu di collusione con il terrorismo palestinese. Sotto il titolo «La grande vergogna», Yediot Ahronot mostra anche la fotografia dell'ambulanza dell'Onu oggetto della controversia. Venerdì Israele aveva presentato al mondo immagini riprese da un aereo spia che mostravano «un razzo Qassam nel momento in cui viene caricato su una ambulanza dell'Onu». L'altro ieri il capo del dipar-

timento logistico delle forze armate, generale Israel Ziv, ha invece ammesso che quelle immagini si prestano ad interpretazioni diverse e non si può escludere che abbia ragione l'Onu quando sostiene che nella ambulanza era stata riposta solo una barella ripiegata. Alla luce di questi imbarazzati dietrofront, la stampa israeliana è unanime nel sostenere che Israele si è comportato in maniera dilettesca e che l'Onu ha inflitto «un chiaro k.o.» al ministero degli Esteri israeliano. In un articolo di fondo Haaretz, il quotidiano progressista di Tel Aviv, accusa i dirigenti israeliani di aver peccato «di fretta negligente» e di aver agito in maniera «dilettesca». Un altro quotidiano, Maariv, riferisce che nel ministero degli Esteri «c'è adesso forte imbarazzo». Da parte sua il direttore dell'Unrwa (l'Agenzia per i profughi palestinesi)

Peter Hansen dichiara alla radio militare che Israele dovrebbe adesso presentargli piene scuse per l'accaduto. Raggiunto telefonicamente dall'Unità, Hansen lancia un accorato appello alla comunità internazionale: «Nella Striscia di Gaza - afferma - si sta determinando con l'offensiva militare israeliana una catastrofe umanitaria». Una catastrofe che ha come prime vittime, vittime innocenti, i bambini. Ventiquattro bambini palestinesi sono stati uccisi dal fuoco israeliano a Gaza a partire dal 28 settembre, secondo le stime elaborate da 12 organizzazioni umanitarie che fanno capo alle Nazioni Unite; ai 24 bambini palestinesi vanno aggiunti i due cuginetti israeliani feriti mortalmente dallo scoppio di un razzo Qassam nel cortile davanti alla loro abitazione, a Sderot. Nel comunicato emesso l'altra notte dalle 12

organizzazioni umanitarie, si afferma tra l'altro che negli ultimi 15 giorni Israele ha negato al personale delle Nazioni Unite un ingresso sicuro a Gaza. Di conseguenza non è stato possibile all'Unrwa distribuire razioni di cibo di emergenza a nord di Gaza. Pur riconoscendo «le legittime preoccupazioni di sicurezza di Israele e in particolare la necessità di fermare attacchi palestinesi con razzi e mortai contro aree civili», al tempo stesso le Nazioni Unite chiedono che ai propri dipendenti sia garantita la necessaria libertà di movimento. Un movimento pressoché impossibile nell'inferno di Jabaliya. Nuovi morti e feriti hanno segnato il settimo giorno dell'operazione «Giorni di Pentimento» avviata a Nord di Gaza dall'esercito israeliano in risposta al continuo lancio di razzi palestinesi Qassam contro la cittadi-

na israeliana di Sderot. Tre palestinesi sono stati uccisi ieri mattina all'alba da una cannonata sparata da un mezzo corazzato contro il centro abitato di Beit Lahya, uno dei villaggi inclusi in quell'area, larga tra i 7 e i 9 km, a Nord-Est di Gaza, che Israele sta trasformando in una «zona-cuscinetto» a protezione delle sue cittadine. Tra le vittime ci sono un padre e un figlio, Hamdan e Hammuda Obeid, fatti a pezzi dall'esplosione del colpo di obice. Un adolescente palestinese invece è stato ucciso in Cisgiordania, nei pressi di Tulkarem. Secondo testimoni è stato colpito dai soldati israeliani mentre andava a scuola. Un portavoce militare ha invece riferito che il ragazzo aveva lanciato una bottiglia incendiaria verso i soldati di guardia ad un avamposto. Ieri mattina anche gli abitanti della colonia ebraica di Kfar Darom, come da tempo

accade ai 24mila israeliani di Sderot, hanno vissuto ore di tensione e paura. Tre terroristi di Hamas sono penetrati all'interno dell'insediamento e hanno ingaggiato un violento scontro a fuoco con le forze di sicurezza israeliane. Ad un certo punto uno dei terroristi ha preso in ostaggio un manovale thailandese, peraltro rimasto gravemente ferito negli scontri a fuoco. Al termine di un intenso scambio di raffiche i tre palestinesi sono stati uccisi. Per il thailandese però non c'è stato più nulla da fare, l'uomo è deceduto per dissanguamento. In serata un elicottero da combattimento israeliano ha lanciato due missili verso un'officina di Jabaliya, provocando il ferimento di due persone. Il sito, ora in fiamme, era già stato colpito in un altro raid. Secondo un portavoce di Tshal l'edificio ospita una fabbrica di armi di Hamas.

Bruno Marolo

WASHINGTON Dick Cheney e John Edwards hanno appassionato gli elettori americani con un dibattito che entrambi possono sostenere di avere vinto. I sondaggi a caldo indicano che ognuno dei due è piaciuto molto alla base del suo partito, ma forse nessuno dei due ha fatto molti proseliti nell'altro campo. Il vice presidente in carica si è rivolto allo sfidante con il tono che un professore userebbe con un allievo un po' testone. «Lei non conosce i fatti», ha accusato, e ha citato la propria lunga esperienza di deputato e di ministro. Edwards lo ha gelato con una replica tagliente: «Una lunga carriera non significa capacità di giudizio. Signor vice presidente, non credo che la nazione possa permettersi altri quattro anni di questa esperienza».

La rete televisiva Abc ha interpellato un gruppo di simpatizzanti del partito repubblicano: il 43% ha proclamato vincitore Cheney e il 35% Edwards. La Cbs ha sondato gli indecisi: il 41% pensa che abbia vinto Edwards e il 28% Cheney. Jim Duffy, un politologo di Washington, è ammirato. «I due vice - sostiene - meriterebbero di prendere il posto dei capi: sono più combattivi».

Per la campagna elettorale di John Kerry e John Edwards questo risultato equivale a una vittoria. Venti giorni fa Bush e Cheney avevano un vantaggio di dieci punti che è svanito dopo la magra figura del presidente nel dibattito con Kerry. Spiega Tad Devine, stratega del partito democratico: «Cheney aveva il compito di fermare la nostra ripresa e non c'è riuscito. Adesso Bush deve difendersi da solo». Il presidente dovrà misurarsi di nuovo con Kerry domani a St. Louis, e una seconda sconfitta sarebbe difficile da rimediare.

Edwards e Cheney hanno picchiato duro. Quando il vicepresidente ha cercato di sostenere che l'invasione dell'Iraq è stata «la cosa giusta», l'avversario gli ha buttato in faccia gli intralazzi della Halliburton, l'azienda petrolifera di cui è stato amministratore delegato e dalla quale riceve tuttora lauti compensi. «Il fatto è - ha accusato - che la società amministrata da lei ha fatto affari con i nemici giurati degli Stati Uniti, ha pagato milioni di dollari di multa per aver dato false

USA verso le presidenziali

Dopo la sfida televisiva la Cbs sonda gli elettori che non hanno ancora deciso per chi votare: per il 41% ha vinto Edwards, per il 28% Cheney



Il giovane avvocato: «La società amministrata da lei in Iraq ha ottenuto senza competizione contratti per 7,5 miliardi di dollari»
L'avversario: «Non so cosa rispondere»

Edwards-Cheney, il match favorisce Kerry

Il vice del candidato democratico incalza l'avversario su Iraq e affari dell'Halliburton e vince tra gli indecisi



Dick Cheney e John Edwards durante il faccia a faccia televisivo

Repubblicani contro Moore: corrompe gli studenti

NEW YORK Il regista americano Michael Moore, autore del film «Fahrenheit 9/11», rischia una denuncia per corruzione da parte del Partito repubblicano. Motivo? Secondo i repubblicani, Moore, che in questi giorni sta facendo un giro delle università per promuovere il suo film, sta cercando di convincere gli studenti ad andare a votare regalando mutande, patatine e minestra in scatola in cambio della promessa di una preferenza per John Kerry. Le cose in verità non stanno così. È vero che il regista, nel corso del suo tour, ha visitato università e college americani incoraggiando gli studenti a votare e in cambio dell'impegno dei ragazzi i recanti alle urne ha offerto spaghetti e biancheria intima. Ma non ha mai esplicitamente indicato agli studenti

per quale partito votare.

Quella di Moore è stata ovviamente una provocazione ironica, che non è stata presa bene dal Partito repubblicano del Michigan: «Vogliamo che tutti votino - ha detto Greg McNeilly, responsabile del partito dello stato - ma non perché sono convinti o costretti da tipi come Michael Moore». Secondo il partito, Moore, avrebbe violato la legge che proibisce ad una persona di negoziare il diritto di voto. Il regista, invitando gli studenti sul palco, aveva offerto loro anche patatine fritte per ottenere l'assicurazione a non disertare il voto. Il partito repubblicano del Michigan ha chiesto l'intervento dei procuratori delle contee, sostenendo che i suoi doni elettorali equivalgono a una corruzione e chiedendo che sia incriminato.

informazioni agli azionisti, è sotto inchiesta per aver presentato fatture gonfiate al governo e nonostante tutto questo in Iraq ha ottenuto senza competizione contratti per 7,5 miliardi di dollari».

Cheney ha reagito con un finto sorriso di compatimento: «Non so da che parte cominciare a rispondere». Infatti non ha neppure cominciato. Si

è vendicato così: «Lei, senatore Edwards, non ha uno stato di servizio molto brillante. Un giornale della sua circoscrizione elettorale l'ha soprannominata il senatore assente. Io sono il presidente del Senato e questa è la prima volta

che ci incontriamo». La battuta è efficace, ma esagerata. Dagli atti del Senato risulta che almeno una volta Cheney si è rivolto ad Edwards chiamandolo per nome, e i due sono stati seduti fianco a fianco per ore in alcune cerimonie.

L'argomento preferito di Cheney è lo stesso usato molte volte da Bush: tanto Kerry quanto Edwards nel 2002 hanno votato in favore della risoluzione che autorizzava l'uso della forza in Iraq, ma entrambi hanno votato contro i finanziamenti per l'occupazione durante la sfida pacifista di Howard Dean li ha messi in difficoltà. Il vicepresidente aveva pronta una frase ad effetto e l'ha fatta schioccare nel dibattito come una frustata: «Se questi due non hanno saputo resistere alla pressione di Howard Dean, come possiamo aspettarci che tengano testa ad Al Qaeda?». Edwards ha sfruttato fino in fondo le anticipazioni di un rapporto della Cia che contesta le ragioni usate dal governo per giustificare la guerra.

«Non vi è mai stato alcun rapporto - ha sottolineato tra Saddam Hussein e i terroristi che l'11 settembre ci hanno attaccato. Voi continuate a dire che c'era qualche collegamento ma non è così». La moderatrice ha domandato a Cheney, che ha una figlia lesbica, che cosa pensasse della proposta di Bush per cambiare la costituzione in modo da rendere impossibili i matrimoni gay. Risposta: «In queste cose ognuno dovrebbe essere libero di regolarsi come vuole. Il presidente decide la politica del governo e io lo appoggio». Edwards ha avuto qualche parola di comprensione per la situazione familiare dell'avversario. È stato il solo momento di cordialità in uno scontro aspro come i contrasti e i rancori che lacerano l'America in guerra.

Aldo Civico

INTANTO IN AMERICA

L'unica costante del presidente Bush nella sua guerra in Iraq è che si è costantemente sbagliato. Ad affermarlo martedì è stato Ivo Daalder, uno studioso di politica estera presso il Brookings Institution, uno dei più autorevoli think-tank negli Stati Uniti.

Già consigliere per la sicurezza nazionale di Bill Clinton, per Daalder (autore con James Lindsay di un libro sulla politica estera di George Bush, «American Unbound») il presidente ed i suoi uomini pensavano che l'Iraq fosse la Francia del 1944, e che a Baghdad sarebbero stati accolti a braccia aperte come liberatori.

Il potere sarebbe stato da subito trasferito ad un fidato gruppo d'esiliati e così per il Natale del 2003, le truppe americane sarebbero rientrate a casa. «Naturalmente - osserva Daalder - l'Iraq non assomigliava per nulla alla Francia del 1994, e gli esiliati iracheni non erano Charles de Gaulle».

Si è così costruito un nuovo scenario. Bush ha pensato che l'Iraq fosse come la Germania nel 1945. Gli Stati Uniti avrebbero conquistato il paese, creato condizioni di

Bush e le sue ipotesi sul dopo-Saddam

sicurezza, ricostruito le infrastrutture, scritto la costituzione, tenuto elezioni, e solo allora si sarebbe potuto trasferire la sovranità agli iracheni.

«Naturalmente, l'Iraq nemmeno era la Germania. Gli iracheni non volevano nulla di quanto con l'occupazione, l'America voleva loro consegnare».

Di fronte alla resistenza ed all'opposizione (come quella del grande ayatollah Ali al Sistani che chiede che gli iracheni scelgano da sé un regime legittimo), Bush ha cambia-

to di nuovo scenario. L'Iraq è come l'Afghanistan.

L'Iraq «avrebbe riguadagnato sovranità e sarebbe stato guidato da un leader di nostra scelta», osserva Daalder. «Da quando Saddam Hussein è stato rimosso - conclude l'esperto del Brookings Institution - Bush ed i suoi consiglieri hanno continuamente cambiato le carte in tavola nella politica per il dopo guerra in Iraq. Il risultato è stato disastroso. La violenza è in crescendo. Aumenta il numero di persone uccise - Americani, stranieri, e soprattutto iracheni».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.

Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola
L'UNIVERSO

con **l'Unità** a 5,90 euro in più



Prossima uscita mercoledì 20 ottobre **LA TERRA**

Segue dalla prima

La decisione è stata anche sofferta. Presa, in mattinata, con un «ampio consenso». Ci sono state voci critiche (i commissari spagnolo, De Palacio, francese Lamy, austriaco Fichler) e l'opposizione aperta dell'olandese Bolkestein. C'è stata una quasi unanimità, per il varo di una raccomandazione cruciale. Per l'Europa e per la Turchia. Una scelta maturata tra l'impazienza di Ankara, che attende da tanti anni, e i timori di una certa parte dell'opinione pubblica dell'Ue e di alcuni governi. E, tuttavia, il premier Recep Tayyip Erdogan, che si trovava a Strasburgo, ha esultato per l'esito: «Per noi non ci sono condizioni. È un sì pieno all'inizio del negoziato. Non credo ad una decisione negativa a dicembre». E si è augurato che i colloqui possano scattare nel primo semestre del prossimo anno mentre ha definito «ingiusto» l'approccio francese che, con Chirac, prevede un referendum sull'adesione della Turchia. Altre fonti hanno valutato che la trattativa possa cominciare alla fine del 2005.

La decisione politica della Commissione si è formata, dopo riflessioni di mesi, audizioni, pareri, sulla base delle regole fissate nei vertici europei di Copenaghen ed Helsinki. Ma anche avendo un orecchio attento agli umori degli europei e dei turchi non ancora europei. «Non si poteva dire di no», ha commentato Prodi che aveva accanto il tenace responsabile dell'allargamento, il tedesco Verheugen, l'uomo che ha gestito l'ingresso nella Ue degli ultimi 10 Paesi. «La nostra è stata una scelta chiara e netta», ha detto il commissario, che ha dato fiducia al governo turco dopo i notevoli progressi compiuti sul piano delle riforme. Si tratta di un esito forse inevitabile. Soprattutto dal punto di vista politico: come, infatti, chiudere la porta dopo impegni ufficiali, promesse solenni, se la Turchia ha mostrato più che buona volontà nell'adempiere degli obblighi richiesti? Il semaforo si è, infatti, colorato di verde anche se qualcuno ha visto del giallo nelle, oggettivamente, consistenti condizioni imposte.

La «raccomandazione» della Commissione è corredata da almeno 8 ostacoli che Ankara dovrà superare. Si va da passi ancora più significativi da compiere nel campo dei diritti umani

EUROPA-TURCHIA verso l'allargamento

Il sì della Commissione Prodi convinto ma vincolato a severe condizioni
La decisione definitiva ora spetta al Consiglio Europeo di dicembre

La Lega Nord con Borghesio e Galli ha spiegato che resta fermamente contraria all'ingresso perché Ankara «è il cavallo di Troia dell'Islam in Europa»

Sì dell'Europa alla Turchia ma sotto esame

Il negoziato per l'ingresso nell'Unione può partire, sarà lungo e potrà essere bloccato

hanno detto

ROMANO PRODI «La nostra risposta è positiva: la Turchia soddisfa i criteri di Copenaghen e il nostro è un sì all'apertura dei negoziati, ma un sì qualificato. Se il processo democratico in atto nel Paese dovesse essere interrotto, ciò porterà all'immediata sospensione delle trattative».

MARTIN SCHULZ «Siamo favorevoli all'avvio dei negoziati, ma vogliamo una relazione regolare sul loro stato per sapere se quello che noi chiediamo sarà realizzato. Vogliamo sia riconosciuta la possibilità di sospendere i negoziati, e molto importante è anche il processo di monito-

raggio», ha detto il capogruppo del Partito socialista europeo.

HANS POETTERING «Il negoziato può anche sfociare in una non adesione, con l'alternativa di un partenariato privilegiato. Tutti devono sapere», ha detto presi-

dente del Ppe, «che l'Europa allargata alla Turchia sarà un'altra Unione».

TAYYIP ERDOGAN «I turchi sanno che non potremo essere membri dell'Ue finché non avremo ultimato le nostre riforme».



Lo storico Gran bazaar di Istanbul

Sezer/Anp

Le otto raccomandazioni della Ue

- **1) Progressi ma non tutte le riforme sono in vigore.** La Turchia ha fatto sostanziali progressi ma varie leggi, tra cui quella sulle associazioni, e sul codice penale «non sono ancora entrate in vigore» o devono essere adottate.
- **2) Più lotta alla tortura e rispetto dei diritti.** Il riferimento, è «alla politica di tolleranza-zero nella lotta alla tortura» e alle misure sulla «libertà di espressione, libertà religiosa, diritti delle donne» nonché sui diritti sindacali e delle minoranze.
- **3) Rispetta gli standard, si può trattare.** «La Commissione considera che la Turchia rispetti sufficientemente i criteri politici e raccomanda che vengano aperti negoziati di adesione». «L'irreversibilità del processo di riforma», però, «avrà bisogno di essere confermata per un lungo periodo di tempo».
- **4) Primo pilastro dei negoziati, il monitoraggio.** La Ue dovrebbe continuare a monitorare i progressi delle riforme politiche attraverso rapporti annuali.
- **5) Sospensione dei negoziati se la maggioranza è scontenta.** «La Commissione raccomanderà la sospensione dei negoziati nel caso di serie e persistenti violazioni dei principi di libertà, democrazia e dello stato di diritto».
- **6) Secondo pilastro, negoziati particolari e complessi.** Il secondo pilastro della strategia «riguarda il modo specifico» di affrontare i negoziati che si svolgeranno «nel quadro di una Conferenza intergovernativa dove le decisioni richiedono l'unanimità».
- **7) Terzo pilastro, il dialogo culturale.** La Commissione presenterà proposte su come sostenere il «dialogo politico e culturale» tra Ue e Turchia.
- **8) Trattative dall'esito aperto, ma la Turchia resti europea.** L'esito del processo negoziale «non può essere garantito in anticipo».

il cammino per il cambiamento

Tortura e diritti umani, un Paese al bivio

Facciamo un salto indietro di sette anni. Nell'estate del 1997 la pressione dei vertici militari, costituzionalmente garanti della laicità dello Stato turco, costringeva alle dimissioni il premier Erbakan, leader di un partito islamico sulle cui ceneri sarebbe poi nato quello che governa oggi ad Ankara. Nell'Anatolia orientale il maglio della repressione armata si abbatteva sui separatisti curdi, travolgendo sia i combattenti che i civili, e inducendo migliaia e migliaia di famiglie ad emigrare all'estero o verso altre zone del paese. Un rapporto di Human Rights Watch stimava fossero decine di migliaia i detenuti vittime di tortura. L'economia era in pieno marasma con l'inflazione galoppante a ritmi paurosi. «La Tur-

chia aveva tutti i problemi classici di un paese del terzo mondo -ha detto recentemente un diplomatico europeo-. Entrare in Europa appariva allora un sogno irrealizzabile». Oggi, nell'ottobre del 2004, la Ue apre (per alcuni socchiude soltanto) le porte ai turchi, avviando un processo che nel giro di una decina di anni potrebbe portare alla piena integrazione. Buona parte degli ostacoli che allora si ergevano quasi insormontabili sul cammino verso l'Europa sono sempre lì al loro posto, e ben visibili. Ma il tempo e il maturare degli eventi ne hanno notevolmente eroso l'im-

ponenza e smussato le asperità. La stessa Human Rights Watch in un rapporto diffuso tre giorni fa ammette che benché la libertà di stampa, di religione e il rispetto delle minoranze siano «sempre lontane dall'essere perfette», è evidente che ci sono «costanti progressi». E tuttavia il documento dell'organizzazione per la difesa dei diritti umani non nasconde i punti deboli nell'impalcatura istituzionale e sociale che da qualche anno Ankara sta edificando per raggiungere standard accettabili dall'Europa. «Il governo della Turchia -afferma Human Ri-

ghts Watch- deve prendere ancora delle misure per sradicare la tortura nei commissariati della polizia e per agevolare il rientro di centinaia di migliaia di curdi cacciati dalle loro abitazioni durante gli anni novanta». Tre questioni destano preoccupazione. In primo luogo «i ripetuti rapporti relativi a maltrattamenti da parte della polizia sui detenuti, e alcune accuse su casi di tortura». Poi gli «arresti illegali» di persone che hanno solo esercitato il diritto «di manifestare liberamente la propria opinione». Infine i «trasferimenti illegali», o meglio il mancato ritorno

a casa di migliaia di curdi costretti a suo tempo a fuggire dalle loro terre. Altro nodo da sciogliere è il rispetto della parità fra i sessi, incrinata dai frequenti affondi dell'ala conservatrice del partito islamico al governo, come è emerso drammaticamente in evidenza con il recente patto di tolleranza zero sull'adulterio. Solo l'ultimatum Ue (se è così, niente Europa) ha impedito che l'adulterio venisse inserito come reato nel codice penale approvato il 26 settembre dal Parlamento locale. C'è poi l'incognita dell'esercito. Fra le riforme varate negli ultimi

anni, una riguarda proprio la rimozione del suo anomalo ruolo politico. Conoscendo i precedenti (colpi di Stato e surrogamento dei governi), è normale che la casta militare venga tenuta sotto osservazione. Ma il loro comportamento dopo la vittoria elettorale dell'«Ak (Giustizia e sviluppo)», il partito islamico guidato da Tayyip Erdogan, è stato ineccepibile. Il responso delle urne è stato rispettato, non ci sono state invasioni di campo da parte dei generali in nome della difesa dello Stato secolare. Un altro terreno su cui la marcia di avvicinamento turca all'Euro-

pa potrebbe inciampare è l'economia. I cambiamenti promossi già dal governo Ecevit, e proseguiti poi con Erdogan, hanno rimesso parzialmente in sesto i conti dello Stato, ma le distanze rispetto ai membri della Ue rimangono enormi. Per fare un esempio, il prodotto interno lordo pro capite è di poco superiore ad un quarto di quello medio della Ue a 25. Enorme il ritardo nel settore agricolo, fortemente sovvenzionato, che occupa il 30% della manodopera nazionale. Secondo le stime di alcuni esperti, l'agricoltura potrebbe allinearsi su standard europei se gli stessi livelli produttivi venissero raggiunti riducendo drasticamente dagli attuali nove sino a tre milioni il numero degli addetti. Si può immaginare i violenti contraccolpi di ordine economico e sociale che questo processo innescherebbe.

Sergio Sergi

Gabriel Bertinetto

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 105
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 57
	6 GG	€ 131	

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

• importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

• Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Serief via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Marina Sereni, Luciano Vecchi e tutte le compagne e i compagni del Dipartimento attività internazionale della Direzione nazionale dei Democratici di sinistra si stringono commossi ai familiari del caro compagno

ANGELO OLIVA
straordinario dirigente politico, appassionato militante per un mondo di pace e giustizia, maestro di vita e amico carissimo.

Giorgio Napolitano ricorda con commozione

ANGELO OLIVA
così prematuramente scomparso, dopo aver dato contributi importanti di intelligenza politica, di serietà e di passione, alle battaglie e al lavoro del Pci e poi del Pds sul piano internazionale e in campo europeo.

Le compagne e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra del Belgio partecipano al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di

ANGELO OLIVA
Angelo, durante la lunga sua permanenza in Belgio, ha contribuito in maniera determinante alla crescita politica e culturale della nostra Federazione.

Julian Priesley, Segretario generale del Parlamento europeo, esprime anche a nome dei suoi colleghi le più sincere condoglianze per la scomparsa di

ANGELO OLIVA
amico e collega eccellente, già Segretario generale aggiunto del Gruppo del Partito del socialismo europeo.

Piero Fassino, la Segreteria nazionale e la Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra esprimono il più profondo cordoglio per la prematura scomparsa di

ANGELO OLIVA
Stimato dirigente di Partito, impegnato sui temi europei e internazionali per la costruzione di un mondo più giusto e di pace e per una Europa democratica.

È mancato all'affetto dei suoi cari

RENZO MARESTI ex Sindaco di Castel Maggiore
Lo annunciano con dolore la mamma e la moglie unitamente ai congiunti. I funerali avranno luogo sabato 9 corrente partendo dall'ospedale di Bentivoglio alle ore 10,30 per l'Ara Crematoria di Bologna. Non fiori ma contributo alla Biblioteca Maresti Laura Liceo Scientifico «Keynes» di Castel Maggiore. Castel Maggiore (Bo), 7 ottobre 2004

Il Presidente e gli organi di Legacoop Bologna esprimono cordoglio per la scomparsa di

RENZO MARESTI
cooperatore e pubblico amministratore

Legacoop Bologna lo ricorda per il rigore morale, la dedizione, la professionalità espressi nei molteplici incarichi ricoperti nella cooperazione, ed esprime le più sentite condoglianze alla moglie.

07/10/2003 **07/10/2004**
Il tempo non cancella un patrimonio d'amore

LUCIA
La tua mamma Anna Valletta

Quanto ci manchi
LUCIA
Luca e Marco.

7/10/2003 **7/10/2004**
ANNIVERSARIO
SERGIO RUGGERI

Un anno è passato. La moglie Renata, la sorella, il fratello, i nipoti, gli amici lo ricordano con immutato immenso affetto.
Bologna, 7 ottobre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK Publications

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

Nicola Tricarico, 26 anni, colpito da una fortissima scarica elettrica. Nessuno ha visto niente. Altri tre feriti gravi: uno a Roma, uno a Teramo, uno a Bolzano

La strage del lavoro nero: un altro morto abbandonato

Dopo Ercolano, una nuova tragedia a Napoli. Lo sdegno di Bassolino. Epifani: «Lavoratori trattati peggio degli animali»

Anna Tarquini

NAPOLI Ancora un operaio morto e altri tre feriti gravi, la strage bianca non si ferma. L'ultima tragedia arriva a poco più di 48 ore dalla scomparsa di Francesco Iacomino, l'operaio abbandonato come un rifiuto in mezzo a una strada di Ercolano dopo la caduta da un'impalcatura, con le caviglie fratturate e l'impossibilità di muoversi e chiedere aiuto. Il nuovo incidente è avvenuto in un cantiere napoletano, in pieno centro della città. Anche questa volta non è stato possibile rintracciare i colleghi e il capocantiere che sono fuggiti via facendo perdere le proprie tracce; anche questa volta la vittima, Nicola Tricarico appena 26 anni, era un lavoratore in nero.

Omissione di soccorso. Nicola è stato abbandonato, come Francesco, quasi l'omissione di soccorso fosse diventata una consuetudine tra le imprese che sfruttano i lavoratori in nero. Era successo anche mesi fa per un lavoratore straniero lasciato in mezzo a un campo, nel casertano. Chi gli aveva procacciato quel posto sottopagato e in nero se ne era sbarazzato credendolo morto.

Per il capoluogo partenopeo dove il fenomeno del lavoro nero è fuori controllo (la Campania è al primo posto nella statistica Istat), quello di ieri è il nono infortunio mortale dall'inizio dell'anno. C'è grande rabbia tra gli operai costretti a lavorare senza le minime condizioni di sicurezza: oggi i cantieri della provincia rimarranno chiusi. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati edili di Cgil, Cisl e Uil che hanno organizzato anche un presidio davanti alla prefettura. Duro il leader della Cgil Epifani: «Ancora una volta un lavoratore viene trattato peggio di un

Individuata l'impresa che stava eseguendo i lavori nei quali era impiegato Francesco: interrogati i titolari

animale - ha denunciato -. Nell'ultimo periodo sono stati cinque i casi di lavoratori edili caduti da una impalcatura che sono stati abbandonati vicino ad un casonetto o sul ciglio di una strada».

Come nel caso di Francesco Iacomino, anche per l'operaio di trent'anni morto ieri mattina la polizia lavora al buio. Pochi e particolari. Si sa che il ragazzo viveva nel quartiere di Piscinola a Napoli lavorava alla ristrutturazione di un negozio in via Brindisi, vicino alla stazione centrale. Sarebbe stato colpito da una fortissima scarica elettrica ed è stato trovato dalla polizia in una fossa di circa tre metri: non si sa se vi stesse lavorando o se è precipitato. Gli agenti hanno rintracciato il titolare del negozio e sperano così di risalire all'impresa edile impegnata nel cantiere. Sembra che i locali fossero stati dati in appalto a una ditta che aveva poi ceduto i lavori, ma anche il geometra che aveva la responsabilità del cantiere, ospiciente alla strada, all'interno di un palazzo, si è reso irreperibile.

Gravissimo, ricoverato in rianimazione con un trauma cerebrale, è invece un operaio di 46 anni, P.T., caduto da



Il cantiere posto sotto sequestro dove lavorava Francesco Iacomino, a Ercolano

Foto di Ciro Fusco/Ansa

una scala a pioli mentre stava lavorando alla costruzione della terza corsia del Racordio Anulare a Roma. L'incidente è avvenuto nel tratto tra via Selva Candida e via Casorezzo. L'uomo lavorava per una ditta che aveva subappaltato i lavori dall'azienda che aveva vinto l'appalto. Meno gravi, ma sempre serie sono le condizioni sono Dante Malatesta, un operaio di 49 anni scivolato nella tromba delle scale a Martinsicuro in provincia di Teramo; così il carpentiere Josef Folie caduto da un ponteggio a Malles Venosta (Bolzano) che ha l'addome perforato.

Ieri la squadra mobile di Napoli ha finalmente individuato l'impresa edile che stava eseguendo i lavori nel cantiere di Ercolano posto sotto sequestro dove si presume lavorasse Francesco Iacomino e dove sarebbe avvenuto l'incidente. I titolari sono stati interrogati, insieme ai compagni di lavoro, ma nulla ancora si è potuto chiarire.

Su tutta la vicenda resta ancora un alone di mistero: l'impresa ha infatti negato che Iacomino fosse un suo dipendente. Non solo, hanno anche sostenuto di non conoscerlo affatto e che i lavori in

quel cantiere erano già terminati una settimana prima che si verificasse l'incidente. Tutte le dichiarazioni sono ovviamente in contrasto con i verbali di polizia e con i verbali di inquisizione in cui però continuano a denunciare il clima di assoluta omertà nel quale sono costretti a lavorare. Finora non sono spuntati testimoni, né compagni di lavoro del giovane operaio.

La visita del governatore. Ieri il presidente della Regione Bassolino è andato dalla famiglia Iacomino. «Ogni morte sul lavoro - ha commentato il governatore - è terribile, ma questa suscita particolare tristezza e sdegno per il fatto che Francesco non si è subito soccorso sul posto di lavoro e che, anzi, sia stato abbandonato lontano da dove è successo l'incidente. E come se le concrete condizioni di lavoro di tanti lavoratori e di tanti immigrati fossero ormai all'ultimo posto delle gerarchie sociali». «Penso che abbiamo il dovere di seguire il piccolo Nicola - ha poi aggiunto riferendosi al figlio di Francesco rimasto orfano - accompagnandolo e sostenendolo nel suo percorso scolastico e formativo. Può farlo la Confindustria di Montezemolo, possiamo farlo noi come Regione, possiamo farlo assieme. Dobbiamo anche fare ogni sforzo perché riapra l'officina di papà Nicola Iacomino perché il possano lavorare il fratello di Francesco e altri giovani di Ercolano. Sono anche i segnali concreti che rendono più forte una battaglia generale sulla dignità del lavoro». Per Francesco Iacomino non è stata ancora fissata la data dei funerali.

Sul suo caso i senatori Giovanni Battafarano (Ds), Maria Grazia Pagano (Ds), Angelo Flammia (Ds), Tommaso Sodano (Prc), Vito Grousso (Ds) e Luigi Marino (Pdc) hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro Maroni.

Oggi cantieri chiusi in provincia, presidio dei sindacati davanti alla prefettura. Al Senato un'interrogazione Ds Pdc e Prc

le lacrime di Ercolano

La storia di Francesco, ragazzo del sud fiero di essere un operaio specializzato

Daniele Castellani Perelli

ROMA «Francesco era uno di questi nostri giovani che scelgono la strada del Nord perché scelgono il lavoro. Perché da noi o si muore di camorra o si muore di lavoro nero». Luisa Bossa non è solo il sindaco di Ercolano. È una donna che sente il territorio in cui vive, lo conosce. Come conosce, da anni, la famiglia di Francesco Iacomino, il ragazzo che lavorava in nero in un cantiere di Ercolano, due giorni fa è caduto da un'impalcatura di 15 metri, è stato trasportato via e lasciato morire in silenzio.

Francesco aveva 33 anni, ed era sposato con una ragazza dell'81, di appena 23 anni. Aveva-

no un figlio di un anno. Suo padre Antonio è fabbro ferrai, e ha perso una gamba in un incidente di lavoro. Ci sono anche due giovani sorelle, che si sono date da fare, hanno studiato fino a prendere il diploma, ma ora che sono disoccupate stanno in casa con i genitori. Un tempo Francesco e suo fratello Gigi lavoravano insieme nell'officina di famiglia, che il padre Antonio ha tenuto aperta finché ha potuto, finché ha retto l'unica gamba che gli rimaneva.

Poi i due fratelli hanno cercato fortuna altrove, si sono persi nel Nord. Gigi, il più grande, ha trovato un lavoro da operaio a Firenze, dove ancora risiede, e Francesco è partito per Torino, dove è rimasto un anno. Era diplomato, Francesco, ed era fiero di essere un operaio specializza-

to. Un giorno ha fatto le valigie e ha lasciato Torino. Due cose lo riportavano a Ercolano, due cose che gli battevano dentro, e come si fa a dire di no? A Francesco era nato un bambino, e Torino era troppo lontana. Ma non era solo questo.

Era che Francesco aveva imparato un mestiere, e ora, come confidava lui, voleva metterlo al servizio della sua terra. Tra i fratelli, infatti, era quello più legato a Ercolano. E allora, la passione per la sua terra è stata più forte della povertà della sua terra.

«Tra i nostri conterranei c'è un comico grandissimo - aggiunge Luisa Bossa con la voce fioca e rotta, e quasi vorrebbe scusarsi per questa citazione - è Massimo Troisi, di San Giorgio, in questa tragedia immane penso a una frase che disse Troisi una volta: "Sarà mai possibile per noi parlare di lavoro senza usare un aggettivo?". Purtroppo da noi, al Sud, non è ancora possibile, da noi c'è il lavoro nero, e c'è quello precario».

La passione per il luogo in cui si è nati, per le sfumature della tua lingua, in Francesco sono

più forti della coscienza che tornare costa caro, costa lavorare alla giornata, esser pronti a piccole scorciole, al «lavoro con l'aggettivo», come diceva Troisi.

Di quell'ultima sua occupazione, in un cantiere di Ercolano, il ragazzo non aveva parlato molto. Domenica era passato a casa a salutare il padre Antonio, e sul nuovo lavoro era stato vago. Aveva annunciato che il lunedì, San Francesco, giorno del suo onomastico, non sarebbe passato. La mattina l'hanno trovato in tuta da operaio, abbandonato per terra come un ferro, come un mucchio di mattoni.

Francesco è morto nella sua Ercolano, il paese in cui era nato. Era tornato per suo figlio, e per una cosa che al Nord questi ragazzi del Sud non possono trovare: «C'è uno di loro, è andato a Treviso a fare l'operaio, ora sta benissimo, palestra, piscina - dice Luisa Bossa - quest'estate però è venuto a trovarmi, e mi ha detto: "Sindaco io sto bene, ma vorrei tornare a Ercolano, perché mi manca l'odore della mia terra". Ecco, io non ho saputo che cosa risponde-

I computer dello scalo non hanno ricevuto corrente per 180 secondi. L'incidente si è poi ripetuto in serata, causando ritardi in tutta Italia. Dalle 19 partenze scaglionate e disagi

Doppio black out a Linate, il traffico aereo va in tilt

Luigina Venturelli

MILANO Sono bastati tre minuti di black out elettrico per bloccare per ore il traffico nei cieli italiani. Ieri mattina i computer di Linate che gestiscono i dati per il volo strumentale non hanno ricevuto la corrente elettrica per 180 secondi, mandando in tilt il centro regionale di controllo dello scalo milanese, con gli inevitabili disagi alla circolazione aerea che ne sono conseguiti. L'incidente si è poi ripetuto per altre due volte nel tardo pomeriggio,

provocando altri ritardi nel trasporto aereo nazionale: ancora una volta fuori uso i computer che regolano i sistemi di controllo. Alle 19, partenze scaglionate da tutti gli scali, Fiumicino compreso. Nulli, fortunatamente, i rischi per la sicurezza. Quando i monitor si sono oscurati, sono infatti entrati in funzione i sistemi d'emergenza che recuperano tutti i dati salvati. Nessun problema per gli aeromobili in volo e in fase di atterraggio, ma quelli a terra sono stati costretti a rimanere sulla pista finché non si sono potuti reinserire nel sistema i dati del loro piano

di volo. Si sono così verificati ritardi anche di un'ora e mezza in tutti gli aeroporti del nord ovest (Torino, Malpensa, Linate, Orio al Serio, Bologna), i cui riflessi sono arrivati anche a Roma Fiumicino. Sufficienti perché il call center della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Milano, fosse preso d'assalto dagli utenti in cerca di notizie sull'operatività dei voli. Erano le 9.25 quando si è verificata la mancanza di corrente ai computer: un momento di traffico non troppo intenso, l'ora di punta del mattino era appena

trascorsa. Nel cielo della regione aerea gestita da Milano controllo (una delle quattro del territorio nazionale insieme a Padova, Roma e Brindisi) erano in volo una cinquantina di aerei, mentre una trentina si accingeva a partire. In queste situazioni - spiegano gli addetti ai lavori - almeno due controllori continuano ad accompagnare ognuno dei velivoli fuori dalla zona di loro competenza. Per attraversare l'intera regione nord ovest un velivolo impiega dai 18 ai 20 minuti: dopo circa mezz'ora quindi,

anche perdurando la limitazione, si può inserire nuovo traffico. La regione aerea interessata al breve black out di ieri mattina ha anche dei confini internazionali: a nord con Ginevra traffico e Zurigo controllo, a ovest con Marsiglia controllo. In ogni caso i voli che attraversano la zona transitando nelle cosiddette aerovie superiori, ad una quota oltre i 29.000 piedi (circa 8.550 metri), sono gestiti da Roma controllo, a Ciampino. Il traffico a Malpensa è ripreso alle 10.40 e a Linate alle 10.55. Questo il bilan-

cio dei disagi: nello scalo intercontinentale sono rimasti fermi novanta voli, ne sono stati cancellati sette in arrivo ed undici in partenza. Altri cinque sono stati dirottati e quattro successivamente riportati a Malpensa, mentre disagi si sono verificati anche all'aeroporto di Torino Caselle. Il ritardo più consistente è stato di un'ora e venti minuti sul volo per Catania. Tutti gli altri aerei sono partiti con ritardi dai 10 ai 35 minuti. Sono stati cancellati, invece, i voli per Monaco delle 11.15 e per Parigi delle 12.45.

le carte dei pm di Palermo / 3

Sandra Amurri

Cuffaro, gli ascoltati e gli ascoltatori

Mentre scorre la lettura della memoria depositata dalla Procura, al Gup, la capacità di infiltrazione di Cosa Nostra nei settori più diversi della società e delle Istituzioni, attraverso la sistematica rivelazione ai mafiosi delle attività di indagine dei Carabinieri del ROS, a cominciare da quelle sulla cattura di Provenzano e Messina Denaro, si fa sempre più sconcertante. Sin dal '98-'99, le indagini sui due latitanti avevano evidenziato un tasso di «anomalie» preoccupante che ne avevano, sostanzialmente, vanificato gli esiti.

Intelligence nostra. Ma la spiegazione logica è arrivata solo quando, iniziate le indagini su Aiello, hanno cominciato ad emergere gli stretti rapporti intercorsi, da un lato, tra il M.Ilo dei Ros Riolo e Aiello e, dall'altro, tra quest'ultimo e importanti mafiosi di Bagheria. Le specifiche e mirate attività investigative effettuate da Riolo, impiegato di uno dei reparti di eccellenza dell'Arma dei Carabinieri, venivano tramutate in attività di intelligence in favore di Cosa Nostra permettendo ai due latitanti di neutralizzare le apparecchiature per la captazione delle loro conversazioni. «Lo coinvolgevo nelle indagini come se fosse uno di noi», afferma Riolo, riferendosi ad Aiello e an-

cora: quando arrivavo nel suo ufficio mi faceva solamente la semplice domanda «che state facendo di buono?». E di buono si stava facendo tanto come la collocazione da parte dello Sco della Polizia di Stato di apparecchiature di videoripresa di fronte all'abitazione di Paola Mesi, segretaria di Aiello e sorella dell'amante del boss Matteo Messina Denaro. «mi fu chiesto da Aiello e ci passammo assieme anche a Borzacchelli... in macchina», tanto che i tre, scrivono i pm: «poterono, con uno scanner, constatare che la telecamera funzionava regolarmente».

Così come la rivelazione di contatti di natura confidenziale tra personale appartenente al Sids e il mafioso Eucalipus per l'acquisizione di notizie utili alla cattura di Provenzano. Provenzano sapeva dell'attività di ascolto e di osservazione eseguita dalla pg e delle modalità di installazione delle apparecchiature elettroniche, tanto che in uno dei suoi «pizzini» sequestrati a Guffrè al momento dell'arresto, scrive: «...faci guardare, se intorno all'azienda, ci avessero potuto mettere una o più telecamere, vicino ho di-

stante, falli impegnare ad osservare bene. e con questo, dire che non parlano, né dentro, né vicino alle macchine, anche in casa, non parlano ad alta voce, non parlano nemmeno vici a case, ne buone né diroccate, istriscili, niente per me ringraziamento Ringrazia a Nostro Signore Gegeretaria di Aiello e sorella dell'amante del boss Matteo Messina Denaro. «mi fu chiesto da Aiello e ci passammo assieme anche a Borzacchelli... in macchina», tanto che i tre, scrivono i pm: «poterono, con uno scanner, constatare che la telecamera funzionava regolarmente».

Così come la rivelazione di contatti di natura confidenziale tra personale appartenente al Sids e il mafioso Eucalipus per l'acquisizione di notizie utili alla cattura di Provenzano. Provenzano sapeva dell'attività di ascolto e di osservazione eseguita dalla pg e delle modalità di installazione delle apparecchiature elettroniche, tanto che in uno dei suoi «pizzini» sequestrati a Guffrè al momento dell'arresto, scrive: «...faci guardare, se intorno all'azienda, ci avessero potuto mettere una o più telecamere, vicino ho di-

candidati compiacenti. Purtroppo Guttadauro scopre di essere ascoltato, impedendo così la ricostruzione della vicenda politico-elettorale connessa alle elezioni del 2001 proprio nel momento in cui l'ascolto sta evidenziando gli articolati rapporti tra lui, Aragona, Miceli e Cuffaro in funzione della individuazione di un candidato disponibile ad assecondare i «desiderata» dell'organizzazione mafiosa, e ciò accade nove giorni prima delle consultazioni elettorali che tanto avevano suscitato il suo interesse mafioso e che avrebbero visto protagonisti, come candidati alla carica di Presidente della Regione e di deputato dell'Assemblea Regionale Siciliana, l'On. Cuffaro, il M.Ilo Borzacchelli e dott. Miceli. cioè «alcuni tra i soggetti» che i pm «ritengono autori delle fughe di notizie in questione».

«Prudenza...» Il 9 aprile Aragona riferisce a Guttadauro le raccomandazioni alla «prudenza» che aveva ricevuto da Cuffaro con riferimento ai rapporti intrattenuti con Guttadauro, evidentemente in considerazione anche dell'attività di

indagine in corso su quest'ultimo: «lui dice cautelevi che io mi cauto da me». Mentre l'11 maggio Guttadauro, a proposito della necessità di verificare se un soggetto in contatto con Greco, con cui sta parlando, appartiene ai servizi segreti, afferma che il problema è risolvibile tramite le informazioni che Cuffaro può fornire o far comunque pervenire: «poi ci facciamo vedere da Totò Cuffaro se lui è davvero del Sids o del Sismi, che lui ce l'ha il modo di saperlo, poi glielo chiediamo».

Affermazione che per i pm «denota la convinzione di Guttadauro di poter apprendere notizie riservate proprio da Cuffaro». Così come le dichiarazioni di Aragona, supportate da quelle di Riolo, hanno delineato più compiutamente la «fase» centrale della fuga di notizie specificamente relativa all'esistenza di attività d'intercettazione in corso, ed in particolare il «canale» attraverso il quale Borzacchelli e Cuffaro vennero a conoscenza delle notizie successivamente divulgate. Preziose le informazioni che Riolo ha fornito ai pm su una serie di telefonate inter-

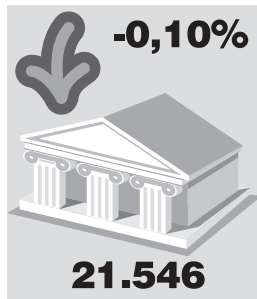
corse, con l'utilizzo delle rispettive utenze mobili, con l'on. Cuffaro a maggio, il 4 giugno e il 12 luglio del 2001, epoca «a cavallo» del rinvenimento delle microspie a casa Guttadauro.

Un altro episodio è costituito dalla «possibilità» di «un regalo» che Borzacchelli e Cuffaro avrebbero dovuto consegnare a Riolo, rappresentato da una somma di denaro cospicua da consentirgli di «sistemare» definitivamente la sua precaria posizione economica, come ricompensa e per le preoccupazioni che stava vivendo specie dopo che il suo Comandante gli aveva chiesto se era possibile che la notizia dell'intercettazione-Guttadauro potesse essere venuta, anche in incolpevole coincidenza, in possesso di Borzacchelli. Riolo, infatti, ha dichiarato ai pm di aver su «input» iniziale di Borzacchelli, operato vere e proprie «bonifiche» nell'interesse dell'on. Cuffaro: nel '99, presso gli uffici dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura e Foreste, e poi presso la sua abitazione e gli uffici della Presidenza della Regione Siciliana. Ricontrate dalle dichiarazioni di Sam-

martino, già segretario particolare di Cuffaro, il 17 aprile 2004, che, scrivono i pm «denotano l'ottica di "scambio" che pericolosamente si muove su un binario extra-istituzionale, in cui si possono consolidare rapporti tra inquirenti ed esponenti politici». Così come quando Riolo si recò negli Uffici della Regione per rassicurare Cuffaro sulle indagini che lo riguardavano direttamente, aggiungendo, invece che «la posizione di Miceli non era delle migliori...».

Propaganda elettorale. Circostanze in cui Riolo approfittava per chiedere «raccomandazioni» a Cuffaro come quella relativa al finanziamento dell'agriturismo di Piana degli Albanesi. «In un tale quadro articolato e costante di rapporti, anche di natura fiduciaria, tra Riolo e Cuffaro - scrivono i pm - appare assolutamente non credibile la versione resa da Cuffaro secondo cui con Riolo aveva una conoscenza superficiale ed esclusivamente connessa a ragioni di propaganda elettorale». Cuffaro che, con molta probabilità chiederà il rito immediato. Il che significa che la sua posizione verrà separata da quella degli altri imputati detenuti con la conseguenza di un iter processuale verosimilmente più lento venendo meno le esigenze di scadenza dei termini di custodia cautelare, allontanando il giorno del giudizio, non quello politico, naturalmente.

SETTEMBRE IN ROSSO PER I FONDI



petrolio



euro/dollaro



MILANO Settembre si conferma, anche nel 2004, come il mese dei riscatti per i fondi comuni di investimento che iniziano così l'autunno in rosso. Il saldo della raccolta nel mese appena trascorso, è stato infatti di -2.504,6 milioni di euro. Un disavanzo cui hanno contribuito tutte le categorie e che segna un'inversione di tendenza rispetto all'attivo di 935,6 milioni di luglio. Esattamente un anno fa, nel settembre 2003, il risultato della raccolta era invece praticamente identico -2.557,8 milioni. Nei primi nove mesi dell'anno il risultato complessivo è negativo per -8.373,3 milioni di euro.

Dopo 25 mesi con il segno più, rileva Assogestioni comunicando i dati definitivi della raccolta, i fondi flessibili sconfinano per la prima volta in territorio negativo, chiudendo a -175 milioni di euro. I fondi di

liquidità tornano invece in rosso (-772,2 milioni) dopo il balzo compiuto ad agosto quando avevano chiuso oltre i 1.200 milioni. Stesso copione anche per i fondi obbligazionari che, dopo il segno più di agosto, hanno chiuso a -437,4 milioni.

Si confermano in rosso invece, le categorie dei fondi azionari, con una raccolta negativa di -653 milioni di euro e i fondi bilanciati, fermi a -467 milioni di euro. Risultato positivo per i fondi di fondi (non inclusi nei totali per evitare duplicazioni) nel mese di settembre hanno raccolto +158,6 milioni di euro. Il patrimonio di questa categoria si è attestato a 11.752,5 milioni di euro. Il patrimonio dei fondi comuni di investimento si è portato, a fine settembre, a quota 509.940,5 miliardi di euro.

Dal Big bang all'uomo
l'Universo
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Dal Big bang all'uomo
l'Universo
in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Intesa per Alitalia: per ora è salva

Due anni di cassa integrazione e nessun licenziamento. Costituito un fondo per il trasporto aereo

Laura Matteucci

MILANO Un'intesa che salva l'Alitalia, un accordo che vale per tutto il trasporto aereo. Perché a partire da oggi l'intero settore può contare su procedure, sostegni, ammortizzatori sociali che prima non esistevano.

Per l'Alitalia la firma tra azienda, governo e sindacati è arrivata l'altra notte. Una firma che «ha chiuso una vertenza lunga e straordinariamente complicata», e che risponde «agli obiettivi che il sindacato dall'inizio si era prefissato di raggiungere, quindi la valutazione è sicuramente positiva», come commenta il segretario generale della Filt-Cgil, Fabrizio Solari. Solo il Sult non ha sottoscritto.

Nessun licenziamento, e la compagnia di bandiera esiste ancora, con la possibilità di accedere al prestito ponte di 400 milioni di euro già stabilito, garantito dallo Stato.

Adesso la palla passa all'azienda per la fase di rilancio. La continuità aziendale è assicurata, adesso si attende la ricapitalizzazione. Come dice il leader Cgil Guglielmo Epifani: «D'ora in avanti, governo e azienda non possono più commettere errori e approssimazioni, e devono dare una nuova strategia di ripresa». Sullo stesso tono anche Savino Pezzotta, segretario della Cisl: «La vertenza Alitalia non è ancora chiusa. Ora parte quella vera, quella della ristrutturazione e del rilancio».

Il consiglio d'amministrazione, riunito subito dopo la firma sotto la presidenza di Giancarlo Cimoli, ha già deciso di proseguire i lavori il 13 ottobre, quando tra l'altro verrà esaminata la relazione semestrale al 30 giugno 2004. E l'accordo è piaciuto anche a Piazza Affari, con il titolo che è tornato a salire (dell'1,24%, scambiato il 3,55% del capitale).

I termini dell'intesa, dunque: entro il 15 gennaio i 3.679 dipendenti in esubero (289 piloti, 2.490 personale di terra, 900 assistenti di volo) saranno o in mobilità se hanno raggiunto i requisiti per la pensione, oppure in cassa integrazione per due anni. Al termine dei due anni, verrà svolta la verifica della congruità degli organici



in relazione al piano industriale.

Il corrispettivo della cig sarà composto dai circa 950 euro lordi che costituiscono il tetto massimo accessibile (per l'esattezza, 80% dello stipendio fino ad un massimo di 950 euro),

integrato però - e questa è una novità per l'intero comparto - con il Fondo speciale che verrà costituito a spese dei vettori, con il coinvolgimento di tutti gli altri operatori (contributo straordinario dai datori di lavoro per

Il presidente dell'Alitalia Giancarlo Cimoli all'aeroporto di Fiumicino. Foto di Schiavella/Ansa

L'ACCORDO SUGLI ESUBERI

Siglato da Cgil, Cisl, Uil, Anpac, Up, Ugl, Anpav e Avia, mentre il Sult si è riservato di sottoscriverlo dopo aver consultato i lavoratori, il documento per la gestione dei circa 3.700 esuberanti

● Piloti: 289 ● Assistenti di volo: 90 ● Dipendenti di terra: 2.490

I PUNTI DELL'INTESA

Applicazione della cassa integrazione guadagni per due anni (dopo i quali sarà fatta una verifica degli organici)

Costituzione di un fondo integrativo al reddito al quale concorreranno le aziende del settore aereo e quindi vettori, società di gestione aeroportuali ed Enav. Questo consentirà ai dipendenti in cassa integrazione di arrivare a percepire l'80% della retribuzione, così come avviene nelle altre categorie.

Il fondo verrà finanziato dai datori di lavoro (0,375%) e dai lavoratori (0,125%)

La soluzione sulla gestione degli esuberanti consente anche il via libera dei sindacati al:

- rinnovo contrattuale per le tre categorie di lavoratori di Alitalia (piloti, assistenti di volo e personale di terra)
- piano industriale nel quale è prevista anche la divisione di Alitalia in: Az Fly (per le attività di volo) e Az Service (per le attività di terra).

lo 0,375%, dai lavoratori per lo 0,125%) e che sarà di sostegno al reddito per tutto il trasporto aereo. Non è poco: a conti fatti, il personale Alitalia in cig dovrebbe ottenere circa il 70% dell'attuale stipendio reale.

Sono previsti anche i contratti di solidarietà, applicabili quando non fossero utilizzabili cassa integrazione e mobilità.

«Nessun trionfalismo, però in una fase drammatica come questa non c'è un solo licenziamento», sottolinea Mauro Rossi, della segreteria nazionale Filt-Cgil. «E inoltre, a partire da questo accordo, abbiamo a disposizione procedure, sostegni, indirizzi, che prima non avevamo». Riprende Solari: «Il sindacato si era posto quattro obiettivi irrinunciabili: evitare il fallimento di Alitalia; escludere i licenziamenti; garantire l'unicità aziendale battendo la logica della best-bad company; conquistare ammortizzatori sociali specifici per il settore capaci di accompagnare la fase di ristrutturazione. Su tutti questi punti l'accordo dà una risposta». A questo punto, conclude, la parola passa ai lavoratori che saranno chiamati a valutare l'intesa.

Di seguito gli altri punti dell'accordo.

Distacchi. Utilizzabile fra le società del gruppo Alitalia con il limite di 50 chilometri.

Mansioni. Previsto il cambiamento per il personale non utilmente impiegabile, nell'arco di piano, nella struttura aziendale di appartenenza e/o nella propria sede di lavoro in relazione alla ridefinizione degli assetti organizzativi aziendali.

Stagionali. Si può fare ricorso, previo richiamo dalla Cigs dei lavoratori sospesi a pari mansioni.

Fondo riqualificazione. Parte da gennaio 2005 e serve per la riconversione del personale del trasporto aereo. I programmi sono definiti da governo, Regioni ed Enti locali. Erogazione di specifici trattamenti per i lavoratori interessati da riduzione dell'orario di lavoro, da temporanea sospensione dell'attività o da mobilità.

Bonus previdenziale. Per il periodo di Cigs sono esclusi i lavoratori delle aziende in crisi e in ristrutturazione aziendale.

l'analisi

Un grande sacrificio da non sprecare

Bruno Ugolini

È un accordo che costerà sacrifici agli interessati, ma è un accordo che impedisce il patatrac. Impedisce danni grandi per il Paese e per l'insieme dei lavoratori: dai piloti agli assistenti di volo, agli operai e agli impiegati. Ora sono tutti chiamati ad una consultazione su quanto faticosamente raggiunto. Con la seria consapevolezza, crediamo, che non esiste un'alternativa credibile all'intesa stipulata ed appoggiata da otto organizzazioni sindacali, mentre un'altra organizzazione, il Sult, si è astenuta.

È stata acquisita una possibilità, certo tutta da verificare: l'Alitalia può non scomparire, può avere un rilancio, un futuro. È una scommessa che si può

vincere. Qualcuno altro, dentro la coalizione governativa, puntava, in questa lunga partita, fatta anche di scioperi e tensioni, su un esito opposto. Erano soprattutto i rappresentanti della Lega a gettare benzina sul fuoco, a gridare allo scandalo per un possibile intervento dello Stato. Come se un Paese non fosse interessato a stabilire un rapporto tra il mantenimento di una Compagnia di volo nazionale e la crescita produttiva. Puntavano sul disastro, sulla macelleria sociale (lo ha ammesso uno degli stessi esponenti governativi, Gianni Alemanno), sul menefreghismo dei pubblici poteri, su uno Stato che avrebbe dovuto far finta di nulla. Il crudele conto degli esuberanti parla di 3670 unità. È una cifra che però nasconde situazioni, condizioni, esigenze, assai diverse. Molti di loro sono prossimi alla pensione, altri usufruiranno

di contratti di solidarietà, altri ancora andranno in cassa integrazione per due anni. Un apposito Fondo è stato creato per la formazione e per il sostegno al reddito, con risorse fornite anche dalle gestioni aeroportuali. Una novità importante, così com'è importante il fatto che manterranno la titolarità del posto di lavoro. Un passaggio che il nostro ministro del Welfare, intento a tutelare tutti, ma non il mondo del lavoro, intendeva assolutamente cancellare. Al termine dei loro due anni di sospensione dal lavoro, sarà operata una verifica congiunta tra sindacati e azienda per controllare lo stato degli organici e le possibili nuove esigenze. Non sarà, insomma, una specie di licenziamento di massa mascherato. Queste donne e questi uomini non saranno lasciati a loro stessi, dimenticati. La stessa parte più debole dell'

azienda, composta d'alcune centinaia di lavoratori stagionali, non sarà azzerrata. Anche perché è lo stesso imprenditore che in questo settore ha bisogno di personale mobile, corrispondente ai picchi di volo. C'è poi un dato politico da sottolineare. Ha ragione uno dei padri di questa soluzione, il segretario generale della Filt-Cgil Fabrizio Solari, quando ci rammenta che questo è il primo significativo accordo unitario, dopo tanto tempo. Quelli che puntavano sul crack Alitalia puntavano anche su una politica del passato fatta d'accordi separati, di tentativi di emarginare la Cgil. Erano i tempi in cui le politiche del lavoro erano governate dalle idee d'Antonio D'Amato, l'ormai dimenticato presidente della Confindustria, con i suoi corifei annidati al ministero del Welfare.

All'incontro con Fiom, Fim, Uilm e Fismic, Demel conferma i piani per l'auto. Chiusura di Arese, razionalizzazione e riduzione dei costi. Rinaldini: giudizio assolutamente insufficiente

La Fiat non convince, i sindacati preparano gli scioperi

Angelo Faccinetto

MILANO Toni soft, sostanza dura. All'incontro con i sindacati, ieri a Torino, l'amministratore delegato di Fiat Auto, Herbert Demel, ha cercato di mostrare il volto rassicurante dell'azienda. Tra i 36mila lavoratori italiani del gruppo non ci saranno licenziamenti. E nemmeno sono previste chiusure di stabilimenti. Le unità produttive verranno salvaguardate - è stato assicurato - e i nuovi prodotti si faranno. I piani, cioè, vengono confermati. Compreso il ritorno, nel 2007, a livelli di redditività.

I piani, però, dicono anche che non ci sarà nessun aumento delle capacità produttive. Che a Mirafiori e ad Arese non si produrranno più motori, il che significa la conferma della cassa integrazione a zero ore per i 707 lavoratori Powertrain dei due

stabilimenti e la morte dell'insediamento milanese. Che si procederà col processo di ringiovanimento degli organici col ricorso ai prepensionamenti dei dipendenti anziani. E pretendono flessibilità.

Demel ha insistito sulla necessità di creare nuove condizioni di competitività degli stabilimenti italiani nei confronti degli altri stabilimenti. In questo quadro il Lingotto ha posto l'accento sulla necessità della razionalizzazione e della riduzione dei costi. Obiettivo, quest'ultimo, da raggiungere, per quel che riguarda la componentistica, anche comprando fuori d'Europa, a meno che i produttori di casa nostra non sappiano mostrarsi competitivi sul piano dei costi. Una scelta che potrebbe avere - e presumibilmente avrà - pesanti conseguenze sulle aziende fornitrici. Ed è stata sottolineata l'importanza del superamento del gap sul costo industriale tra i diversi stabilimenti italiani. Se a Mirafiori e a Termini



Un operaio dell'Alfa Romeo

Foto di Luca Bruno/Anp

Imerese, infatti, il costo orario è tra gli 80 e i 90 euro, questo scende a 60 a Pomigliano e Cassino e scivola sotto questa quota alla Sevel e a Melfi. Mentre in Turchia e in Polonia si aggira sui 30 euro.

Non solo. Nella Fiat dei prossimi anni ci sarà sempre meno spazio per i modelli di gamma medio-alta. La Lybra e l'ammiraglia Thesis, ormai, vanno ad esaurimento e non sono previsti modelli sostitutivi. Con tutte le prevedibili conseguenze per lo stabilimento di Mirafiori dove attualmente vengono prodotte.

Al termine dell'incontro i sindacati si sono dichiarati insoddisfatti. «Su alcune questioni il ragionamento di Demel è apparso del tutto insufficiente» - hanno affermato. Fiom, Fim, Uilm e Fismic si riuniranno lunedì prossimo per decidere le iniziative di lotta da mettere in campo a sostegno delle proprie richieste al Lingotto. Mentre a Torino, per il

22 e il 29 ottobre, sono già previste due giornate di lotta.

«Il nostro giudizio è assolutamente insufficiente. E preoccupante l'idea che sta dietro questo disegno - afferma il leader della Fiom, Gianni Rinaldini - Un'idea che non è di rilancio, ma di semplice razionalizzazione dei costi». Rinaldini, in particolare, si mostra critico con la rinuncia della casa torinese a produrre modelli di gamma medio-alta. Perché sui quei modelli, e sul loro successo, che si produce valore aggiunto per la società. E perché è soprattutto su questi modelli che è possibile dare impulso alla ricerca finalizzata all'innovazione del prodotto.

Per questo - e in vista del possibile esercizio dell'opzione put - al termine degli incontri di settore, le organizzazioni sindacali sono intenzionate a chiedere un faccia a faccia al massimo livello con Sergio Marchionne.

Sul modello - nato dall'iniziativa di sei Camere del lavoro - verrà verificata la disponibilità di Cisl e Uil e delle associazioni degli imprenditori La Cgil punta sulla «contrattazione sociale»

Bruno Ugolini

ROMA La Cgil lancia una sua idea di contrattazione territoriale. Non è una contrattazione categoriale, riservata agli occupati. È una contrattazione «sociale». Non riguarda il peso delle buste paga. Riguarda cose che certo incidono anche sulle buste paga. Qualcuno le chiamava un tempo «salario differito». I capitoli possono essere tanti: la casa, gli asili, l'ambiente, il tempo libero, la salute, perfino l'acqua in certe zone del Mezzogiorno. Il tutto sostenuto da un fondo capace di trovare le risorse necessarie. Tutto è partito - e anche questo è significativo - da sei Camere del lavoro: Brescia, Torino, Bologna, Reggio Emilia, Matera, Cosenza. Avevano tenuto un convegno insieme lo scorso aprile. Non è una nuova corrente come qualcuno potrebbe credere. Sono

realità sindacali che hanno messo in moto, una volta tanto, una possibile dialettica sui contenuti. E strappano a Roma, nella sede della Confederazione, la benedizione autorevole di Guglielmo Epifani.

È lui ad introdurre l'iniziativa di presentazione alla stampa. Lo fa respingendo l'accusa che una tale contrattazione sociale, oggettivamente più favorita al Nord, possa essere inserita in uno scenario di *devolution* sindacale, per aiutare i più forti. Spiega che semmai è il contrario. Essa, nella concezione delle sei Camere del lavoro promotrici, punta a politiche inclusive e di solidarietà. Non intende, insomma, scalfire un sistema di diritti e trattamenti nazionali, per spostarne il peso a seconda dei territori.

Non è nemmeno un tentativo di mettere un bastone tra le ruote della discussione fortemente voluta dalla

Cisl sulla riforma contrattuale. Nasce, come spiega ancora Epifani, da esigenze d'altro segno. L'intenzione è di promuovere, come puntualizza Dino Greco, segretario a Brescia e uno dei «padri» dell'iniziativa, non uno sviluppo qualsiasi, ma uno sviluppo capace di evitare il rischio crescente di nuove povertà e marginalizzazioni. È un modo per inseguire, ricostruire, «una buona vita» a Torino come a Matera. Il fondo territoriale potrà essere destinato a questi interventi sociali chiamando in causa anche la responsabilità sociale dell'impresa. Nelle future piattaforme territoriali saranno chiamati in causa soggetti diversi, capaci di trasmettere, con le loro proposte, un'altra idea di società, capace di rispettare la dignità dell'essere umano. Un progetto ambizioso, certo, riconosce Greco. Ma se non si muove qualcosa dal sindacato il rischio è quello della deri-



Il leader della Cgil Guglielmo Epifani. Foto di Virginia Farnetti/Ansa

va corporativa, del «ciascuno fa da sé». Qualcosa si sta già muovendo su questa linea «neoterritoriale». Non a caso il segretario di Reggio Emilia, Mirto Bossoli, parla di un'iniziativa unitaria nel suo territorio. Le scelte del governo poi, pesando sugli enti locali, aumentano lo scaldamento della vita sociale. Il malessere crescente c'è a Torino (Vanna Lorenzoni) come a Cosenza (Massimo Covello), come a Matera (Angelo Cotugno). È una proposta che avrà bisogno di gambe. Sarà avviata, annunciando concludendo Epifani, una fase sperimentale, verificando le disponibilità della Cisl, della Uil e delle associazioni imprenditoriali locali. È partito un treno. Con alcune importanti locomotive. Con alcuni binari. Ma in fondo è un ritorno alle origini. Quando le Camere del lavoro erano centri motori di tante aspettative per chi lavora, per chi non lavora.

SFRATTI

Stamane il presidio a Palazzo Madama

Oggi dalle ore 10 alle ore 12 i sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil insieme ai sindacati degli inquilini (Sunia Cgil, Sicut Cisl e Uniat Uil) organizzano un presidio davanti al Senato, per protestare contro il decreto legge sugli sfratti, di cui ha inizio la discussione in Aula.

MOTO

A settembre vendite in aumento del 24,7%

Corre a settembre il mercato motociclistico italiano: rispetto allo stesso mese dello scorso anno l'incremento è stato infatti del 24,7% (oltre 28.400 immatricolazioni) e a contribuire sono state questa volta sia le moto con 2.000 pezzi in più rispetto al settembre 2003 (+31,9%), che gli scooter con 3.600 veicoli in più (+22,1%).

COSMETICA

Le esportazioni in crescita del 5%

Il fatturato dell'industria cosmetica italiana dovrebbe crescere di un punto percentuale nel 2004 (nel 2003 era stato pari a 7.155 milioni di euro), grazie alle esportazioni, previste in rialzo del 5%. È la stima del centro studi di Unipro, l'associazione che riunisce le industrie del settore.

LEGACOOP

Congresso costitutivo di Mediacoop

Oggi e domani a Roma si terrà il congresso costitutivo di Mediacoop, la nuova associazione che riunisce le cooperative editoriali e della comunicazione aderenti a Legacoop. L'intento è quello di colmare un vuoto di rappresentanza in un campo decisivo per la democrazia.

Petrolio e benzina senza freni

Il greggio ha superato quota 52 dollari. Nuovo record per il gasolio

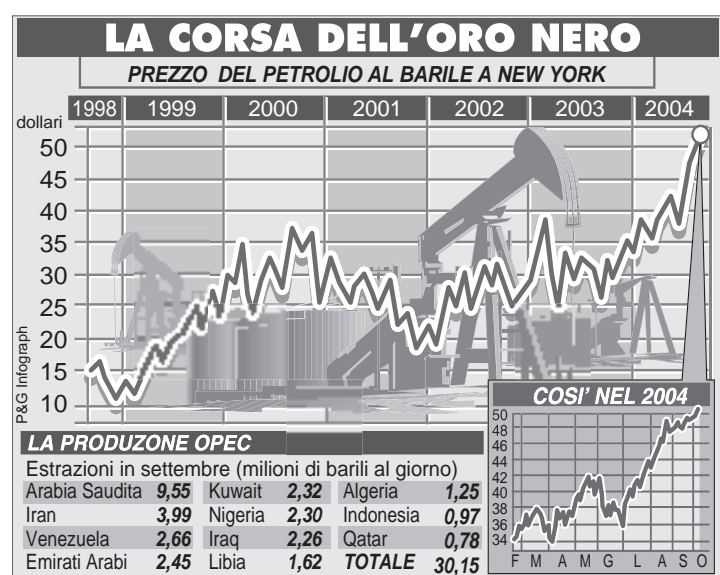
Roberto Rossi

MILANO Ancora un rialzo, ancora un record. Anzi due. Ieri a New York il Wti, Western Texas Intermediate, il greggio di riferimento a Wall Street, è schizzato a 52,02 dollari. Contemporaneamente anche il Brent, il petrolio di riferimento nel mercato europeo, ha toccato il nuovo massimo storico a 48,02 dollari al barile.

Questa volta la corsa del greggio è stata guidata dai timori di carenza di scorte e approvvigionamenti dopo i danni provocati dagli uragani, dalla guerra in Nigeria, ma soprattutto dall'idea che in vista dell'inverno aumenterà inevitabilmente la domanda energetica dei paesi occidentali.

Secondo alcuni analisti nelle prossime settimane il costo di un barile potrebbe avvicinarsi ai 60 dollari. Da gennaio a oggi il petrolio ha subito un'impennata del 50% circa. La notizia non ha reso certo felici i consumatori americani. Nei calcoli del governo Usa, le famiglie statunitensi subiranno un aumento del prezzo del gasolio per riscaldamento del 28% e di gas naturale del 15%.

L'esattezza del calcolo dipenderà dalle previsioni del tempo. Per il National Oceanic and Atmospheric Administration, l'inverno 2004-2005 sarà più freddo del normale negli stati del Sud est e nelle regioni del medio atlantico, mentre per il resto del Paese non vi sono ancora previsioni. Il dipartimento per l'energia ha assicurato che le scorte appaiono adeguate a fronteggiare eventuali rialzi della domanda in caso di maltempo, ma ha anche spiegato che gli stocaggi sono inferiori al normale a causa dei danni alla produzione



causati dagli uragani nel Golfo del Messico: a settembre la produzione totale americana di petrolio è risultata ai livelli più bassi dal 1950.

Un'occhiata alle previsioni del tempo in America, forse le dovrebbero dare anche le famiglie italiane. Va da sé che un inverno rigido e una maggiore richiesta di riscaldamento non faranno altro che aumentare la domanda di petrolio e lievitare il suo costo. Ovvio anche che gli attuali rialzi si ripercuoteranno sul costo finale della benzina e del gasolio.

Anche ieri si sono registrati aumenti per la verde, che però ha tenuto fermo a 1,182 euro il prezzo massimo. Altro discorso per il gasolio che ha sfondato una nuova soglia, quella di 1,010 euro a litro, con il nuovo record a 1,011 euro.

A mettere mano al listino della senza piombo, secondo il moni-

toraggio quotidiano di nove compagnie svolto dal ministero delle Attività produttive, sono stati ieri i marchi Agip, Ip, Q8 e Tamoil. Quanto al gasolio, è stata la Q8 a far registrare il nuovo massimo storico a 1,011 euro (pari a 1.957 lire) con un aumento rispetto a due giorni fa di 0,003 euro.

Il caro greggio, infine, ha avuto la sua influenza anche sui mercati azionari quasi tutti negativi. A frenare sono stati i titoli legati al settore dei trasporti come compagnie aeree e auto. In particolare le vendite si sono abbattute su Ryanair, Lufthansa e British, le cui stime sono state ridotte dalla banca d'affari Goldman Sachs. Tra le auto la perdita peggiore è stata registrata dalla francese Peugeot (-2,4%) e da Renault (-1,7%) nonché dal produttore degli pneumatici Continental (-2,5%). Fiat e Volkswagen le uniche eccezioni.

Monti: «Intanto farò il presidente della Bocconi»

MILANO Il commissario europeo per la Concorrenza Mario Monti, che lascerà l'incarico a fine mese, ha «un'unica certezza» sul suo futuro, «sarò presidente della Bocconi». Lo ha indicato lo stesso Monti in un incontro con la stampa americana. Nel frattempo, ha aggiunto il commissario, «rifletterò verso che direzione andare, se ci sarà una direzione. Un fatto è certo, non abbandonerò mai il mio interesse intellettuale e politico per l'Europa».

L'altro ieri davanti al Parlamento di Bruxelles, Monti si è riconosciuto il merito di aver reso forte l'Antitrust, di aver difeso i consumatori e di aver ridotto l'influenza negativa della mano pubblica. Monti ha ammesso di aver perso tre o quattro cause che lo opponevano a grandi gruppi ma ha sottolineato di aver dovuto rischiare la sconfitta perché con questi potentati planetari bisogna aver coraggio e non si può essere timidi.



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto

Il finanziere tunisino, amico di Berlusconi, punterebbe all'acquisto della rete tv La7 Ben Ammar sogna Ti Media

MILANO Come al solito il mercato esagera, corre, vive di emotività. Forse anche ieri con Telecom Italia Media, la società del gruppo Telecom Italia che raggruppa Virgilio, Tin.it, La7, MTV Italia, APCom e Buffetti, la cosa si è ripetuta. Sta di fatto che a Piazza Affari la società guidata da Enrico Parazzini è stata più volte sospesa per eccesso di rialzo chiudendo la giornata con un incremento del 9% a 0,29 euro e 37 milioni di azioni scambiate. E tutto questo nonostante che la società, appena due giorni fa, avesse annunciato un aumento di capitale da 120 milioni di euro (partirà l'11 ottobre per concludersi il 29 dello stesso mese).

Perché un titolo che difficilmente si muove, ha avuto questa fiammata improvvisa trovandosi al centro dell'attenzione in Borsa? Due le ipotesi circolate. La prima è che l'azionista di controllo Telecom Italia abbia deciso di lanciare a un'offerta di pubblico acquisto finalizzata al delisting della società dalla Borsa e all'incorporazione della società.

Un'ipotesi che non è peregrina. Il presidente di Telecom Marco Tronchetti Provera non l'ha mai escluso a priori. Ieri, però, l'idea è stata smentita ufficialmente. «Sono notizie destituite di ogni fondamento» ha detto un portavoce della società.

Resta la seconda. Quella più virtuale, ma non troppo. E che ci dice che Tronchetti Provera stia cercando per una parte della società, che non ha mai troppo amato perché lo ha portato in contrasto con

gli interessi del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e perché non genera troppi utili (il risultato operativo dell'ultimo semestre si attestava -38,7 milioni di euro), un acquirente.

Chi? Tra le sale milanesi circola la voce che sia il finanziere tunisino Tarek Ben Ammar. Il quale avrebbe avanzato un'offerta per fare sue la rete tv La7. Un'operazione che piacerebbe al mercato ma che solleverebbe una o più perplessità. Tutte di ordine politico. Perché Ben Ammar è notoriamente molto vicino a Berlusconi, un socio per lunghi anni. Nel 1995, fu lo stesso finanziere che coordinò l'ingresso in Mediaset, con forti problemi di liquidità, della cordata capeggiata dal magnate tedesco Leo Kirsch, andato fallito qualche anno fa, e il principe saudita Al Walid.

Ben Ammar, assieme a Tfi, ha lanciato da poco tempo un canale televisivo terrestre che presto passerà in digitale (Sport Italia) con l'obiettivo a dir poco ambizioso, quanto irrealistico di «diventare un piccolo concorrente di Mediaset».

Che sia lui a rilevare La7, come molti investitori hanno creduto ieri, oppure che siano soltanto voci è ancora presto per dirlo. Un gestore di lunga esperienza ha fatto maliziosamente notare, comunque, la coincidenza fra il diffondersi delle voci e l'avvio dell'aumento di capitale.

ro.ro.

Ricco e Sfizioso

Il Paté non è mai stato così buono



- Carni italiane certificate e selezionate
- Ricette naturali ancora più appetitose, senza coloranti e conservanti
- Nuova vaschetta da 300 g ancora più conveniente



I Paté LeChat

51 ricette ricche e sfiziose, con oltre il 64% di carne

LECHAT
Gatti soddisfatti

MONGE & C. sas
Monasterolo di Savigliano (CN) - Italia - Tel. 0172.747.111
E-mail: info@monge.it - www.monge.it

lo sport in tv

- 13,00 Tennis, Wta Filderstadt Eurosport
- 14,30 Golf, Dunhill Championship SkySport3
- 16,00 Snooker, Gran Prix Preston Eurosport
- 18,00 «Vincenti» SkySport2
- 18,30 Tennis, Atp Lione Eurosport
- 20,30 Basket, Lauretana-Benetton SkySport2
- 20,50 Bowling, camp. it. Rai SportSat
- 21,00 Speciale Paralimpiadi 2004 SportItalia
- 22,30 Fiorentina-Milan '92/'93 EspnClassic
- 01,00 Nba tv SkySport2

Una legge per l'educazione motoria obbligatoria a scuola

Josefa Idem "testimonial" del progetto dei Ds: «L'attività fisica è fondamentale per la crescita»



Un progetto di legge per rendere obbligatoria nelle scuole primarie l'educazione motoria è stato presentato ieri a Roma dai Democratici di Sinistra. Firmatari dell'iniziativa sono Giovanni Lolli (parlamentare Ds), Piera Capitelli, Giovanna Grignaffini e Alba Sasso (membri per la Quercia della commissione cultura, scienza e istruzione). A tenere le lezioni, secondo il progetto di legge che prevede comunque un triennio di sperimentazione, dovrebbe essere (con la figura di consulenti-docenti) del personale in possesso di una laurea in scienze motorie. «Nella scuola della riforma Moratti - ha spiegato Anna Paolo Concia responsabile Ds per lo Sport - l'educazione motoria sta scomparendo, per questo con il progetto di legge vogliamo rimarcare l'imprescindibilità per lo sviluppo dei bambini». Alla presentazione ha preso parte anche la canoista Josefa Idem, argento ad Atene nel K1 500, nella duplice veste di atleta e assessore allo sport del Comune di Ravenna. «Per l'infanzia - ha spiegato la Idem - l'attività fisica è il fenomeno più naturale e da esso derivano molti fattori importanti per la crescita e la maturazione dei bambini. È giusto allora ribadire la sua centralità all'interno del sistema scolastico e affidare la sua cura a personale qualificato e adeguatamente preparato».

serie B

RISULTATI SESTA GIORNATA

Albinoleffe-Catanzaro	1-1
Catania-Ascoli	2-2
Crotone-Torino	2-1
Genoa-Vicenza	5-2
Pescara-Modena	2-0
Piacenza-Empoli	1-3
Salernitana-Perugia	0-2
Ternana-Arezzo	1-1
Triestina-Treviso	1-0
Venezia-Cesena	0-2
Verona-Bari	0-0

CLASSIFICA (prime posizioni)

Empoli 16 punti; Torino 15; Albinoleffe 14; Perugia 12; Genoa 11.

Dal Big bang all'uomo l'Universo

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Dal Big bang all'uomo l'Universo

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Tutti gli uomini del presidente

Lega: l'opposizione non decolla, la serie B è sotto ricatto. Ecco perché il manager Galliani è vicino alla rielezione

Giuseppe Caruso

favorevoli e contrari

MILANO Perché Adriano Galliani è in questo momento il maggior candidato a succedere a se stesso alla guida della Lega calcio? Quali sono le ragioni che spingono le società di serie A e B a rivoltare un uomo che incarna il conflitto di interessi e pospone sempre gli interessi della Lega a quelli del Milan?

La prima ragione è ovviamente di ordine economico. L'attuale presidente, da buon candidato, in questo momento promette tanto a tutti. Ai piccoli e medi club di serie A un aumento degli introiti, con una diversa redistribuzione dei proventi televisivi, ferma restando però la vendita soggettiva da parte di ogni club a Sky e alle nuove piattaforme del digitale terrestre. Senza considerare il caso specifico di alcuni club legati all'asse Milan-Juventus per ragioni di varia natura, che vanno dalla componente tecnica (il prestito o la vendita a prezzi stracciati di alcuni giocatori) a quella dirigenziale (uomini vicini a Galliani e Moggi).

Questo è per esempio il caso del Messina del presidente Pietro Franzà, la cui squadra è composta da molti giocatori mandati direttamente da Luciano Moggi in riva allo Stretto. L'anno scorso il Messina fu uno dei primi club a sfilarsi dal blocco che aveva fermato il campionato per protestare contro l'allargamento della serie cadetta a 24 squadre. In quel campionato i siciliani ottennero diversi rigori ed espulsioni a favore, tanto da finire nell'inchiesta della Procura di Napoli sulle partite truccate perché, in alcune intercettazioni, si parlava del Messina come squadra protetta dagli arbitri legati al giro di Luciano Moggi. I direttori di gara Luca Palanca e Marco Gabriele sono stati sospesi in un primo momento, poi riammessi, ma ancora non han-

• **GIANLUIGI BUFFON (portiere Juventus)**
«Dove c'è democrazia la maggioranza ha sempre ragione. Se Galliani la otterrà anche stavolta sarà quindi giusto che resti al suo posto».

• **CLAUDIO LOTITO (presidente Lazio)**
«Galliani e Carraro stanno lavorando bene».

• **ALDO SPINELLI (presidente Livorno)**
«Maggioranza sicura per Galliani? Vedremo il 18 ottobre. A me non interessa chi sarà il prossimo presidente di lega, che sia Galliani o un altro. L'importante è che tornino a essere garantite tut-

te le 42 società che ne fanno parte. Bisogna ristabilire il criterio dei diritti collettivi e non i diritti soggettivi che premiano solo le grandi e penalizzano enormemente le piccole».

• **PAOLO CENTO (portavoce dei Verdi)**
«Nel pallone, come nel Paese, esistono troppi conflitti d'interesse che dovrebbero essere regolati dal Parlamento e su cui si preferisce colpevolmente far finta di niente. In questo contesto è evidente che la ricandidatura di Adriano Galliani alla presidenza della Lega è inopportuna e andrebbe evitata».

no arbitrato alcun incontro.

Altri club legati al carro Milan-Juventus sono la Reggina del presidente Lillo Foti, un grande fan di Adriano Galliani, e la Lazio



Giacinto Facchetti
«È il caso di trovare un'alternativa migliore ad Adriano Galliani»

di Claudio Lotito, dal primo momento interessato a entrare nelle grazie di Moggi.

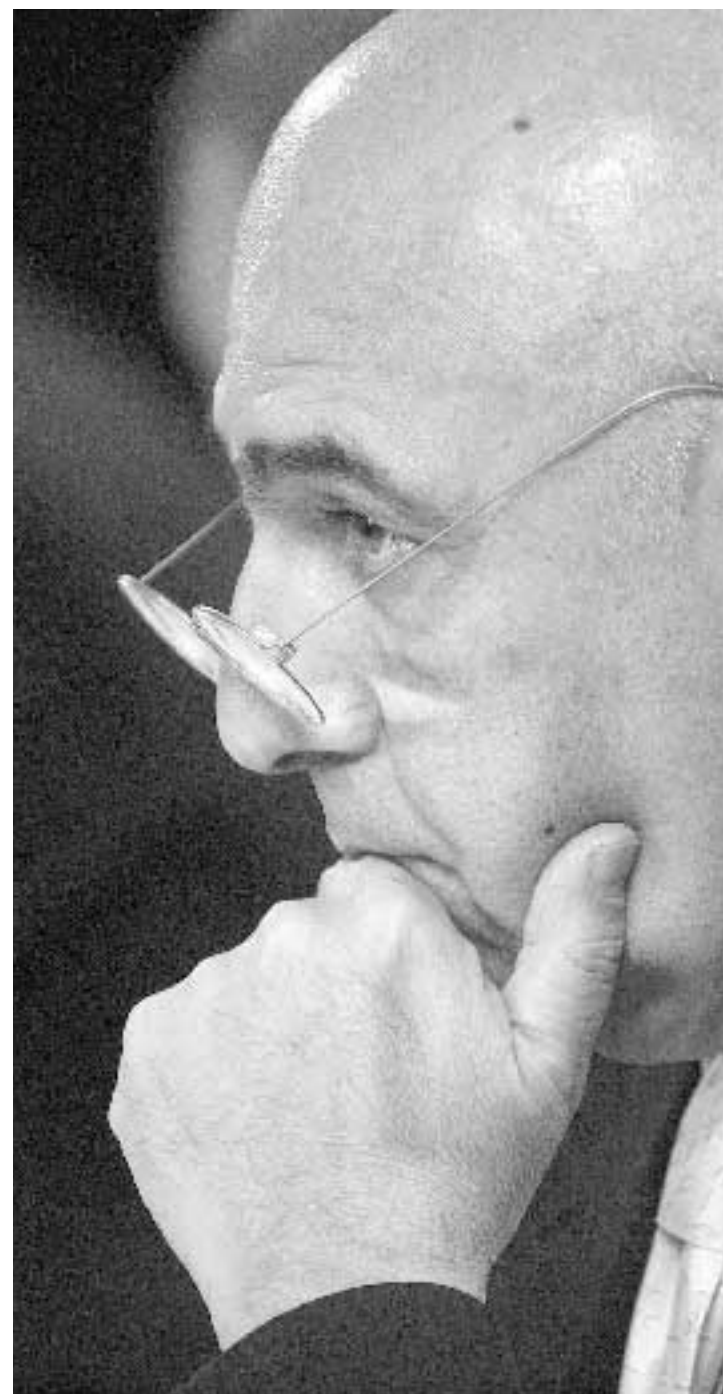
Il secondo motivo che porta alla rielezione di Galliani si chiama serie B. I 22 club non hanno una posizione univoca, ma puntano tutti a ottenere più soldi attraverso la mutualità. Essendo la parte più debole della Lega calcio dal punto di vista economico, sono anche quelli che possono essere «convinti» più facilmente con offerte adeguate. Il rischio per loro è il solito, ossia quello di non vedere mantenute le promesse che in questa fase vengono fatte. Ma in mancanza di un candidato e soprattutto di un programma alternativo, baderanno a incassare il più possibile, facendo buon viso a cattivo gioco.

Il terzo motivo che rende forte la posizione dell'attuale presidente di Lega è rappresentato dal filo diretto che può vantare con il presidente del Consiglio e presidente del Milan Silvio Berlusconi. Basti ricordare che all'indomani della sua elezione Galliani portò a casa un ricco contratto con la Rai, nonostante fino a pochi giorni prima il ministro delle Telecomunicazio-

ni Maurizio Gasparri dichiarasse a gran voce che mai e poi mai la televisione statale avrebbe accettato le condizioni poste dalla Lega calcio. Anche in quel caso il mini-



Maurizio Gasparri
«Galliani ha fatto gli interessi del Milan e di Mediaset non quelli di tutte le società»



stro parlò a sproposito.

Infine c'è il quarto motivo, che tocca la capacità del Galliani manager. Nessuno ha mai mancato di riconoscere la sua abilità nel portare a casa gli obiettivi che si prefigge e la bontà di molte sue proposte per rendere migliore dal punto di vista economico il traballante baraccone calcistico. Il problema è che spesso i suoi obiettivi non coincidono con quelli dell'insieme delle società che dovrebbe rappresentare. Ed anche le proposte sono limitate agli ambiti in cui non viene danneggiato il Milan o il siste-

ma che sostiene lo stesso Galliani.

Questi sono i motivi principali per cui il vicepresidente del Milan parte fortemente avvantaggiato e a voler essere cattivi si potrebbe citare anche la riunione dell'assemblea generale della Lega per eleggere il presidente, indetta per il 18 ottobre, con una decina di giorni di anticipo sul previsto. Sarà difficile per presidenti come Della Valle, Zamparini e Ruggeri trovare un'alternativa in così poco tempo. Ecco quindi il quinto motivo per cui oggi Adriano Galliani è sempre più vicino alla rielezione.

in breve

Juventus, David Trezeguet intervento rimandato

L'attaccante francese bianconero per il momento non sarà operato alla spalla sinistra, lussata per l'ennesima volta, ma seguirà una terapia alternativa.

Lazio, Angelo Peruzzi fuori per un mese

Il portiere della Lazio è stato operato ieri mattina al ginocchio destro per rimuovere frammenti di cartilagine.

Serie C1, per il nuovo Napoli prima vittoria al San Paolo

In uno stadio quasi tutto esaurito il Napoli Soccer (girone B della C1) ha sconfitto 1-0 la Vis Pesaro nel recupero della prima giornata. Il gol è stato realizzato al 48' del st dall'attaccante Varricchio.

Basket, negli anticipi bene Pesaro e Bologna

Negli anticipi della 2ª giornata Scavolini Pesaro-Lottomatica Roma 94-85 e Climamio Bologna-Livorno 72-64. Stasera (ore 20,30): Roseto-Vertical Vision Cantù, Snaidero Udine-Bipop Carire R. Emilia, Lauretana Biella-Benetton Treviso, Armani Jeans Milano-Air Avellino, Varese-Viola R. Calabria, Pompea Napoli-Sicc Jesi, Montepaschi Siena-Teramo.

Tv, Sport e handicap Su Sky Torna "Vincenti"

Oggi, ore 18 su Sky Sport2, torna "Vincenti" il magazine settimanale dedicato allo sport praticato dai disabili. Per la prima puntata in onda un film dedicato alle Paralimpiadi di Atene 2004.

Nazionale e anziani Calendario della solidarietà

Nel ritiro di Coverciano gli azzurri e assieme al ct Marcello Lippi hanno posato assieme ad alcuni anziani per il "Calendario della solidarietà 2005" di Famiglia Cristiana. È un'iniziativa benefica nell'ambito del progetto "Campionato Aic della solidarietà".

Al convegno di An «La tv nel pallone: droga o risorsa» Confalonieri, Cattaneo e Camiglieri (Sky) si lodano. «Per favore non parlate di monopolio»

Concorrenza per il calcio in tv? No, c'è posto per tutti

Massimo Franchi

ROMA Il convegno del *volemos bene*. Il titolo prometteva molto («La tv nel pallone: droga o risorsa») e il parterre era d'eccezione (Confalonieri, Cattaneo, Camiglieri di Sky, Carraro, Petrucci e per trarre le conclusioni il ministro Gasparri), chiamati a discutere da Alleanza nazionale con la «scusa» di presentare un disegno di legge sulla contrattazione collettiva dei diritti televisivi. E difatti della proposta di legge si è parlato poco o niente, mentre ognuno ha parlato bene di se stesso e soprattutto degli altri. L'unica piccola sortita polemica l'ha fatta Fedele Confalonieri, evidentemente poco favorevole all'idea di tornare a trattare i diritti televisivi con la Lega e con il Coni invece che direttamen-

te con i grandi club («Preferiamo trattare con chi ha più audience, con le squadre che hanno il 75 per cento dei tifosi totali...»), come accaduto con il blitz per il digitale terrestre con Juve, Milan e Inter. Il presidente di Mediaset ha subito messo le mani avanti ricordando che «Bruxelles ha detto no alla contrattazione collettiva». Per il resto una lunga litania in cui sono volate tante carezze nella convinzione che il calcio è una torta così grande che ognuno ha la fetta con cui sfamarsi: Sky il satellite, Mediaset il digitale terrestre, la Rai l'analogico, senza disturbare gli altri e senza che si possa parlare di monopolio perché, come sottolineano tutti, «le piattaforme (nuovo totem e parola chiave, ndr) sono tante e anche il termine oligopolio è anacronistico» soprattutto ai tempi della legge Gasparri e del suo enorme paniere passato ai

poster sotto il nome di «sistema integrato della comunicazione» (sic, in tutti i sensi...).

Il gran cerimoniere di lungo corso Italo Cucci ha cercato di mettere un po' di pepe, ma il tentativo è stato vano. Camiglieri ha attaccato «il vezzo dei giornali di attaccare Sky per il monopolio, mentre ci si dimentica che i nostri investimenti sono stati distrutti dalla pirateria, sarebbe invece interesse di tutti tutelarli». Carraro dal canto suo ha continuato a vestire i panni del moralista dell'ultim'ora sostenendo che «il calcio deve pensare a spendere meno, non ad incassare di più» dichiarando che il suo nuovo pupillo è «il presidente della Lazio Lotito e la sua politica di riduzione degli stipendi». Il duo Confalonieri-Cattaneo intanto continuava a scambiarsi chiacchiere e cenni d'intesa, con il direttore generale della Rai che ha moti-

vato l'assenza della Rai dalla «corsa» (come la chiama solo Gasparri) al digitale terrestre al fatto di «non ritenerlo economicamente conveniente». Cattaneo ha invece rilanciato l'impegno del servizio pubblico per lo sport, subito ringraziato da Petrucci che ancora aspetta i soldi per Torino 2006, annunciando il passaggio del canale RaiSportSat al digitale terrestre (Confalonieri avrà di che temere...).

L'unica novità di rilievo è che tutti vogliono spendere meno («il valore dei diritti calerà» per Camiglieri, «il contratto per il calcio in chiaro in scadenza nel 2005 va ridiscusso al ribasso» per Cattaneo) sebbene Gasparri sostenga che, manco a dirlo grazie alla sua legge, «con i nuovi sistemi di comunicazione il calcio non è mai stato così ricco». Ma il convegno non partiva dall'assunto opposto?

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	11	77	57	59	30
CAGLIARI	64	4	18	70	86
FIRENZE	52	53	28	2	26
GENOVA	16	20	57	1	89
MILANO	3	25	8	67	9
NAPOLI	87	8	44	31	79
PALERMO	28	16	70	27	73
ROMA	19	57	12	67	50
TORINO	88	59	61	38	76
VENEZIA	72	86	63	73	85

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
3	11	19	28	52	87	72
Montepremi						€ 5.888.172,08
Nessun 6 Jackpot						€ 29.651.460,22
Al 5+1						€ 3.692.274,00
Vincono con punti 5						€ 25.600,75
Vincono con punti 4						€ 244,22
Vincono con punti 3						€ 7,80

TOMAS MILIAN NELLA TRECCANI PER IL RUOLO DI «ER MONNEZZA»

Er Monnezza entra nella Treccani Cinema: il ladro trash ma buono, diventato poi commissario, reso celebre negli anni '70-'80 da Tomas Milian, ha infatti una parte di rilievo nella biografia dell'attore contenuta nell'enciclopedia. «Dopo essere stato Cuchillo, eroe terzomondista nei western politici di Sergio Sollima, Milian è diventato tra gli anni '70 e '80 un'icona del cinema popolare italiano con i modi spicci e il parlare truccato del personaggio del Monnezza, protagonista di undici film di grande successo» recita la biografia sulla Treccani. Milian, cubano, è stato uno degli attori più famosi del genere dei cosiddetti «poliziotteschi».

CON SILVANO AGOSTI FINALMENTE IL CINEMA È ROBA DA MATTI

Gabriella Galozzi

Di questi tempi se ne parla un po' in seguito alla sorte fortunata di Le chiavi di casa di Gianni Amelio. Abituamente, però, il disagio mentale o più in generale l'handicap, hanno con il cinema una sorta di rapporto «clandestino». Lo stesso per altro che vivono col mondo «normale». Sono rare le incursioni cinematografiche in questo territorio e troppo spesso votate al pietismo, antidoto universale per rassicurare gli animi. Di fronte a questo scenario, dunque, un festival che offre la parola ai «matti» e che li lascia esprimere in prima persona attraverso il cinema assume un valore politico, potremmo dire «rivoluzionario». Ed è quello che ha fatto nei giorni scorsi Silvano Agosti con la prima edizione del «Festival del cine-

ma diversamente abile», una rassegna di corti - ma anche mediometraggi e documentari - girati dagli stessi pazienti delle comunità terapeutiche e dagli operatori per documentare il disagio psichico, fisico ma anche sociale vissuto quotidianamente. La rassegna, curata da Elisa Ottaviani e Marino De Crescente si è svolta all'Azzurro Scipioni, la sala-covo di Silvano Agosti «invischiato» in certi temi fin dai tempi dello storico Matti da slegare, firmato insieme a Marco Bellochio, Stefano Rulli e Sandro Petraglia.

In rassegna sono passati una ventina di documenti, oltre ad un gran numero di «fuori programma» raccolti nella sezione «in punta di piedi». Occasione per entrare in contatto con un universo fatto

soprattutto di storie cariche di umanità negata. Come quella del Nametti, per esempio, (1 graffito della mente di Pier Nello Manoni) un uomo a cui il fascismo ha tolto la parola rinchiodandolo per sempre nel manicomio di Volterra dove restano ancora oggi metri e metri di mura ricoperte dai suoi graffiti. Oppure le tante storie raccontate attraverso la semplice lettura delle cartelle cliniche dell'ex manicomio romano di Santa Maria della Pietà (Le voci delle cartelle di Paolo Boccara e Pino Riefolo). Una raccolta incredibile di documenti compresi tra il 1852 e il 1943 che raccontano di donne e madri rinchiodate per «deficienza morale» e «carattere isterico». Come la poveretta che tenta il suicidio perché scoperta dal marito con l'amante

quindi costretta dietro le sbarre del manicomio. O il prete rinchiodato nel 1852 perché giudicato uno «psicodgenerato omosessuale passivo». Questo nel passato. Dell'oggi, invece, ci sono i racconti degli psicoterapeuti che si interrogano sul loro lavoro (Nel panico un altro film di Walter Procaccio) o degli stessi ospiti delle comunità che si raccontano in prima persona (Reverie Blues di De Siena, Macagni, Ottaviani). Ma ci sono anche inquietanti reportage che documentano l'esistenza, ancora oggi, dei manicomi criminali. Sono sei in tutto, disseminati tra il Nord e il Sud dell'Italia. Luoghi di detenzione che, inspiegabilmente, esulano dall'applicazione della 180 e da ogni forma di civiltà.

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Alberto Crespi

CINEMA

WALTER SALLES

Forza Lula

Il regista brasiliano Walter Salles e, sotto, un fotogramma dai «Diari della motocicletta»



Girare un film sul Che ti cambia, basta ascoltare Walter Salles: «Prima di fare "I diari della motocicletta" ero brasiliano, ora sono latinoamericano». Il regista ritira il suo Efebo d'oro e scommette su Lula: ha portato la democrazia nel mio Paese

AGRIGENTO «Sono felice per la nonna di Gianni Amelio. Le faccio tanti auguri per i suoi 100 anni... e spero che questo significhi che, per altri 50 anni, Gianni continuerà a regalarci altri magnifici film». La battuta più bella della «due giorni» siciliana dell'Efebo d'oro, il premio cine-letterario gestito da Corrado Catania e assegnato ad Agrigento lo scorso week-end, arriva in extremis dal brasiliano Walter Salles, durante la consegna. Gianni Amelio, premiato per il miglior libro di cinema del 2004 (*Il vizio del cinema*, Einaudi), racconta che il prossimo 15 ottobre sua nonna farà un secolo di vita ed è sempre attenta spettatrice dei suoi film: «In realtà mia nonna è una fan dei film di Maurizio Zaccaro - dice Gianni, indicando il regista di *Al di là delle frontiere*, anche lui fra i premiati -, le piacciono gli sceneggiati, le miniserie a puntate, e quando vede i miei film alla fine mi dice sempre: bello, ma domani continua? E quando le dico di no mi sgrida. Vorrebbe facessi film più lunghi...». Walter Salles ride e, quando arriva il suo turno - vince l'Efebo per il miglior film del 2004 tratto da una serie letteraria, ovviamente *Diari della motocicletta* -, rende omaggio ad Amelio e alla sua ava. Non lo fa per circostanza: essendone stati testimoni, possiamo dirvi che il week-end dell'Efebo in quel di Agrigento è stato una rimpatriata tra vecchi amici. Amelio è amicissimo da anni di David Grieco, vincitore dell'Efebo d'argento per il suo *Evilenko*, che voi lettori dell'Unità conoscete bene; entrambi sono amici di Maurizio Zaccaro, che vince il premio per la tv (e che sta per iniziare a Catania un film-tv dal *Bell'Antonio* di Brancati), di Carlo Di Carlo, altro premiato, e di Paola Pitagora, che conduce la serata; e infine Amelio ha un rapporto a distanza, ma molto solido, con Salles, che in passato confessò di aver tratto ispirazione da *Il ladro di bambini* per *Central do Brasil*. Insomma, gli organizzatori dell'Efebo hanno messo insieme un gran bel cast, e senza farlo apposta. Sono stati fortunati.

Reduce dall'ottimo esordio americano di *Diari della motocicletta* (1.340.000 dollari nella prima settimana, record Usa per un film non parlato in inglese: meglio di *La vita è bella* e di *La tigre e il dragone*), Salles arriva in Sicilia reduce da un tour de force promozionale. Il film su Che Guevara sta pian piano uscendo in tutto il mondo, sempre con successo. Nel frattempo il regista ha già

Il regista, ad Agrigento racconta di essere un assiduo lettore dell'Unità on line: la violenza rivoluzionaria oggi non ha più senso

girato un nuovo film, un thriller girato in Canada e intitolato *Dark Water*, con Jennifer Connelly e Shelley Duvall. Nonostante lo stress da fuso orario, si concede ai giornalisti e al pubblico di Agrigento con grande cortesia, parlando un francese degno... di un francese!, e regalando una notazione locale che gli conquista subito tutte le simpatie: «Ero già stato in Sicilia dieci anni fa, e in quell'occasione avevo letto *Il gattopardo* in italiano, con il dizionario di portoghe-»

si, dimostrando un regista di rara apertura culturale e, come minimo, di grande gentilezza.

Walter, com'è il tuo rapporto con

Il regista ha ricevuto l'Efebo d'oro per il suo libro di recensioni e prenderà il Grinzane per il film «Le chiavi di casa» ispirato a un romanzo di Pontiggia

Amelio all'Oscar: solo Ferrario mi ha fatto gli auguri

AGRIGENTO Cinema & letteratura: rapporto che data più o meno al 1895 (data di nascita del cinema), ma sul quale si continua a riflettere. E a premiare. In questi giorni Gianni Amelio passa di trionfo in trionfo: sabato scorso ha ricevuto ad Agrigento l'Efebo d'oro per *Il vizio del cinema*, miglior libro di cinema del 2004, il 16 ottobre gli verrà assegnato il premio Grinzane Cavour per *Le chiavi di casa*, ispirato al romanzo di Pontiggia *Nati due volte*. Speriamo che tutto ciò porti bene per un premio ancora più importante che verrà attribuito nel 2005. Parliamo naturalmente dell'Oscar: l'Italia ha scelto *Le chiavi di casa* come concorrente alla statuetta per il miglior film straniero, suscitando consensi e qualche mugugno. Al proposito, Gianni Amelio ha piacere di togliersi qualche pietruzza dalle scarpe, non facendo nomi, anzi, facendone uno solo: «Volete sapere quanti colleghi, quanti registi italiani mi hanno chiamato per farmi gli auguri? Uno! E mi fa piacere nominarlo: Davide Ferrario. Per il resto, silenzio. Ora, io non credo nella rivalità - di cui altri hanno parlato - con il film di

Sergio Castellitto: credo semmai che ci fossero numerosi film italiani di qualità, compreso quello di Ferrario, e che in ogni caso chiunque vada all'Oscar rappresenta tutta l'industria italiana. E, per finire, mi ha fatto molto ridere che qualcuno abbia commentato: ma insomma, questo Amelio, viene sempre candidato e non entra mai nemmeno nella cinquina... Invece *Porte aperte*, nella cinquina, c'è arrivato eccome!».

Torniamo a *Il vizio del cinema*, agilissimo volume della Einaudi in cui Amelio ha rivisto e raccolto gli articoli che da anni scrive per il settimanale «Film Tv»: «Parlo di vecchi film, di classici che mi hanno formato come cinefilo. E parlo solo di film che mi piacciono, perché non essendo un critico ho la fortuna di non dover rendere conto di ciò che non mi piace. Sono i film che ho visto da ragazzo, e che cerco di recuperare con quella freschezza, senza revisioni imposte dal tempo e dal mestiere. Ho la fortuna di ricordare tutto: e più che i film, ricordo i «cinemi» in cui li ho visti. Anche perché, essendo stato giovane vizioso del cinema a Catanzaro, i «cinemi» era-

no solo quattro e io me li ricordo tutti. Più che un libro, spero che sia un virus: spero di contagiare tanti lettori, soprattutto giovani, invitandoli ad andare al cinema non solo per vedere i film, ma anche per incontrare gente, per «far roba», insomma per tutte quelle emozioni, anche proibite, che sarebbero impossibili davanti al televisore nel salotto di casa». Visto che la sua rubrica sulla rivista continua, tutti gli chiedono quando uscirà *Il vizio del cinema 2*, ma lui glissa: «Dopo l'uscita del volume, a inizio 2004, ho scritto altri 49 articoli. Devo arrivare almeno a 200... il secondo volume si farà, se l'Einaudi vorrà, ma non prima del 2007. Prima devo girare altri film. Dopo *Così ridevano* sono stato fermo troppo a lungo, per colpa di un contratto/capestro con Cecchi Gori: se lo rispettassi, girerei un nuovo film nel 2000, ma io ho deciso di fare il fuorilegge e dopo *Le chiavi di casa* continuerò a lavorare. A novembre torno in Cina per altri sopralluoghi, per un film che conto di realizzare nel 2005».

al.c.

che noi viviamo oggi. Ma gli statunitensi sono molto bravi nel piegare tutto al loro modo di pensare.

E pensare che il film ha avuto anche aiuti dagli Usa...

Ma infatti non bisogna generalizzare, ma! Nemmeno a Hollywood sono tutti uguali. L'aiuto di Robert Redford è stato prezioso, così come quello di Ettore Scola e di Gianni Minà. Ma Redford è un intellettuale illuminato, ed è bello che in America ci sia gente così, aperta al mondo, in un momento in cui gli Stati Uniti sembrano scarsamente rispettosi della diversità e dell'altro da sé. Lo stesso vale per Terrence Malick, che ha progettato un film sul Che per anni e che era in Bolivia proprio nei giorni in cui il Che fu ucciso, come inviato del «New Yorker», e per Steven Soderbergh, che ora è subentrato nel progetto. Non ho letto le loro sceneggiature, ma le figlie di Ernesto, che stanno a Cuba, mi hanno detto che Benicio Del Toro - l'attore messicano che dovrebbe interpretare il loro padre - è venuto ad incontrarle più volte, dimostrandosi rispettoso e competente. Loro hanno fiducia, quindi ce l'ho anch'io. E sono contento che il cinema non abbandoni il Che. Io ho raccontato il ragazzo prima del mito. Ma ci sono storie per cento altri film. Speriamo di vederli presto.

«In Brasile c'è la democrazia politica, ora dobbiamo costruire quella economica». Grieco vince l'Efebo d'argento con «Evilenko»

contropolemiche

«CIME» SU RAIUNO BATTE E DOPPIA ESORDIO DI TEOCOLI SU CANALE 5
 Finale ottimo per *Cime Tempestose*. La seconda ed ultima puntata della miniserie di Raiuno è stata vista da 9.922.000 spettatori con il 36,31% di share, doppiando l'esordio del nuovo show di Teo Teocoli su Canale 5 *Il Teo*, che ha registrato 4.690.000 spettatori pari al 18,64% di share. «Nessuna polemica. Voglio solo dire ai produttori che ciascuno deve fare il proprio lavoro - ha commentato il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce -. Noi abbiamo dimostrato di saper fare i palinsesti e loro di saper la fiction». Era stata la collocazione di *Cime tempestose* contro Teocoli su Canale 5 ad avere suscitato le proteste della Titanus.

festival

CREDI D'ESSERE IN AFRICA, INVECE ASCOLTI LA VERA VOCE DELLE SUE DONNE A FIRENZE

Stefano Lombardi Vallauri

L'auditorium Flog di Firenze è una struttura nuda di cemento e metallo, non proprio un esempio di architettura a immagine e somiglianza di armonie naturali. Ma qui ogni autunno il festival «Musica dei popoli» apre le porte del mondo e sul piccolo palco, incastrato tra le fredde travi d'acciaio, ospita musicisti da ogni parte del globo. Cosicché di volta in volta con un po' d'immaginazione pare di stare nei deserti, sull'altopiano, nelle foreste di tutti i continenti. Quest'anno il tema della rassegna è monografico, dedicato alle voci delle «Donne d'Africa», e sabato si è svolto il primo concerto. Triplo, con tre diversi gruppi da Madagascar, Mauritania ed Eritrea. Come prendere tre aerei; invece magari bastano venti minuti in macchina. La situazione tipica alternativa

è: vai in Kenya, o Tanzania, e ti allettano con una serata di musiche e danze tradizionali. Dopo, poi, ti trovi a scapitare non vedendo l'ora che quei poveretti - artisti improvvisati o peggio finti - la finiscano di saltare e gridare, si tolgono i costumi e si rimettono in jeans a bere cocacola. Invece il viaggio proposto sabato sera da «Musica dei popoli» è questo. Primo scenario, sud del Madagascar: attaccano le Tamae, un duo di sorelle, cantanti e percussioniste. Sembra tutto semplice, le melodie, i ritmi e pure, sotto sotto, la loro visione del mondo. Poi ti rendi conto che quel buon umore non ha nulla di superficiale, è quello di chi non si lamenta nell'arte perché la vita è già abbastanza dura. Senza fughe, perché gli argomenti sono seri - la patria lontana, la

miseria, la poligamia, la solitudine dei bambini - riescono a sorridere, a trasmettere senza buonismo messaggi di bontà. E ti rendi conto che poi non è semplice neanche la musica: cantano a cappella ma senza un'esitazione, filano lisce in una polifonia varia ed eccitante. Secondo scenario: Aicha Mint Chigaly, da una dinastia griot dalla Mauritania, cantante a 7 anni, madre a 12. Improvvisamente è il mondo arabo, dove «non si canta se prima non si è lodato il Profeta». E quella di Aicha in effetti è una continua invocazione religiosa, a voce spiegata. Con Allah quasi ci discute da pari a pari, con gesti da mercante. Ultimo paesaggio, l'Eritrea di Faytinga, militante del fronte nazionale di liberazione. Con quel corpo statuario ce la vedi a combattere. Poi canta che pare

un uccellino, e ballando la guerriera si trasforma in una dea sensuale. La rassegna prosegue sabato 9 ottobre con Lura, capoverdiana, e il 15 con Coco Mbassi, camerunense. Dotate entrambe di una voce morbida, suadente, uniscono la tradizione a soffuse atmosfere occidentali. Anche Dohet Gnahoré dalla Costa d'Avorio (16 ottobre) è un'innovatrice, mentre Nahawa Doumbia illustra la tradizione wassoulou del Mali (1° novembre). Oumou Sangaré (24 ottobre), pure wassoulou, è oggi la più celebre voce africana della rivendicazione femminile, mentre Angélique Kidjo dal Benin (30 ottobre) è una cantautrice ormai mondiale, una ricercatrice curiosa, energetica ed esaltante sul palco.

Riecco i Dischi del Sole: buon folk a tutti

Con 20 cd torna lo storico catalogo: da Pietrangeli, a Giovanna Marini, agli Zezi

Giancarlo Susanna

ROMA Tornano i Dischi del Sole. Venti titoli di questo storico catalogo - forse il più importante nella storia della musica popolare e della canzone politica del nostro paese - arrivano in questi giorni nei negozi di dischi in formato cd e al prezzo consigliato di 10,50 euro. È davvero una buona notizia, a prescindere dai tempi non proprio esaltanti che stiamo vivendo. Nata nel 1963 su iniziativa di Gianni Bosio e Mario De Micheli nell'ambito delle Edizioni Avanti! (divenute nel 1965 Edizioni del Gallo e a metà anni '70 Edizioni Bella Ciao), l'etichetta discografica dei Dischi del Sole è stata fin dall'inizio il principale punto di riferimento per ricercatori e artisti come Giovanna Marini, Ivan Della Mea, Sandra Mantovani, Paolo Pietrangeli, Gualtiero Bertelli, Fausto Amodei, Caterina Bueno e molti altri ancora. Le uscite si fecero più rare negli anni '80, ma i Dischi del Sole sono come un impetuoso fiume carsico e finirono col riemergere nel decennio successivo, quando un'altra compagnia discografica indipendente, l'Ala Bianca di Modena, decise di recuperare quel catalogo e di riproporlo al pubblico.

Questo aspetto dell'operazione è stato sottolineato da Toni Verona, responsabile di Ala Bianca, nella conferenza stampa che si è tenuta ieri alla Libreria Feltrinelli di Piazza Colonna a Roma - presenti anche Giovanna Marini e Ivan Della Mea. Quando è stato possibile, le ristampe sono state fatte utilizzando i master originali e non le copie su vinile, un lavoro delicato e



Ivan della Mea e Paolo Pietrangeli

costoso, realizzato senza alcun contributo dalle istituzioni. Il salvataggio e la tutela di un bene culturale non può tuttavia limitarsi alla pura e semplice conservazione, ma deve tendere alla sua diffusione, consentendogli così di continuare a esercitare la sua funzione principale.

D'altra parte questa musica ha un suo mercato. Piccolo magari, ma ce l'ha. E permette a un disco come *Il fischio del vapore* di Francesco De Gregori e Giovanna Marini di collocarsi ai primi posti delle

classifiche con vendite assolutamente imprevedibili. Questo riscontro positivo ha non soltanto smosso le acque stagnanti della nostra discografia, ma ha anche dimostrato che esiste anche un pubblico completamente nuovo, che ha un immenso bisogno di conoscere il passato e una gran voglia di costruirsi un futuro slegato dal modello dominante.

Ivan Della Mea ha accennato al fermento che già circonda le immediate ricorrenze del 60° anniversario della Liberazio-

ne e del centenario della fondazione della Cgil, in cui la presenza dei musicisti e dei poeti dei Dischi del Sole avrà un ruolo di primo piano. Giovanna Marini ha ribadito la sua fiducia nella curiosità dei suoi giovani allievi, che continuano a chiederle dischi ormai troppo consumati o del tutto introvabili. Faceva un certo effetto sentirla parlare con tranquillità di Costantino Nigra, che non era soltanto il diplomatico inviato dal conte di Cavour alla corte di Napoleone III, ma anche un serio e appas-

sionato etnomusicologo. Tutto questo per dire ancora una volta che la memoria è un patrimonio indispensabile alla crescita di un Paese e che è grazie all'impegno e all'entusiasmo di alcune persone che un frammento di questa memoria rientra in circolo e assume ulteriore valore.

Non possiamo citare tutti i 20 titoli in uscita - ne arriveranno altri a fine novembre e a fine gennaio 2005 - ma vogliamo ricordare almeno *Le canzoni di Bella Ciao*, *Mio caro padrone/Contessa* di Paolo Pietrangeli, *I treni per Reggio Calabria* di Giovanna Marini, *Tammurriata* dell'Alfa Sud dei Zezi di Pomigliano d'Arco, *Se non li conoscete* di Fausto Amodei, *La veglia* di Caterina Bueno, *Ringhera* di Ivan Della Mea e *Il lamento dei mendicanti* di Matteo Salvatore. Altrettanto significativo è in questo senso il documentario *I dischi del sole* di Luca Pastore, coprodotto da Ala Bianca, Bella Ciao e Fandango, che circola nei festival cinematografici internazionali. Il trailer che abbiamo visto mostrava - con un montaggio che alternava immagini del passato e del presente - un'Italia abbastanza diversa da quella che ci proponiamo i media più addomesticati. «Se fossimo riusciti a fare degli eroi dei nostri emigranti che andavano a cercare lavoro in Belgio, in Argentina, in Australia o in America - ha detto Giovanna Marini - forse potremmo vivere in un altro modo il dramma delle persone che arrivano in Italia nella speranza di cambiare la loro grama esistenza». Rivedere i loro volti nel bel documentario di Pastore e riascoltare le loro storie nei Dischi del Sole potrebbe spingerci a porre rimedio con maggiore convinzione a questo sbaglio.

tv

Renzo Arbore dice no a Cattaneo

Nonostante gli inviti e le richieste del direttore generale Rai, Renzo Arbore non torna in tv, «perché è meglio non tornare, che tornare male». Lo dice il popolare conduttore, affidando i suoi pensieri ad un'intervista, che Vanity Fair pubblica oggi. «Cattaneo mi corteggia da un po', pur essendoci una grande differenza d'età. Io ho sempre urlato nel manico, menato il can per l'ala e sviolato alla grande. La richiesta del mio ritorno in tv è il punctum dolens delle mie giornate. Lo dico in latino, così faccio la figura dell'uomo istruito». Ma perché Arbore parla di punto dolente? «Il problema è che oggi la televisione è hard, mentre io ho sempre fatto una televisione soft, dove per hard intendo sollecitare un punto in più dell'Auditel a suon di espedienti, senza capire che, anche dal punto di vista commerciale, tre milioni di pubblico scelto valgono di più di sei milioni di dormire marmorizzati. E allora vai con le risse verbali, le morbosità su Cogne, i pacchi di Bonolis che sono avvincenti perché si vince un miliardo, i reality dove si mangiano i vermi». Arbore è sempre restato fedele alla Rai, anche se, rivela «Berlusconi mi ha insidiato parecchio... Mi ha chiesto dei consigli, non ne ha seguito nessuno, per fortuna sua». Che cosa ne pensa Arbore oggi dell'estromissione di Enzo Biagi? «Un fatto gravissimo. Riconoscere che schierarsi nel corso di una campagna elettorale possa essere un errore, ma a un giornalista e a un uomo come Biagi, un errore si perdona». Dunque niente tv? «Come direbbe Max Catalano: meglio non tornare che tornare male».

Diventa un lungometraggio tra fiction e realtà lo spettacolo della taranta «Craj» con veterani della tradizione popolare come Uccio Alosi, Matteo Salvatore e i Cantori di Carpino

Teresa De Sio trascina i maestri cantori di Puglia in un film

Silvia Boschero

Matteo Salvatore ha la faccia da duro, da irriducibile, e la voce da angelo, con quel falsetto e quella chitarra che da sei decenni descrivono la vita dei braccianti foggiani. Uccio Alosi canta da quando è nato, ora ha 75 anni e non ne vuole sapere di scendere dal palco. I Cantori di Carpino sono i grandi maestri della tarantella e, come gli altri compari, fuori dal business, ma dentro la propria storia. Saranno loro i protagonisti di un film che traccia un percorso nella tradizione di un pezzo di sud Italia, nella sua civiltà contadina. Ecco cosa diventa *Craj* («domani» in dialetto pugliese), partito nelle intenzioni dell'ideatrice Teresa de Sio come concerto-evento dedicato al Salento e divenuto un lungometraggio a metà tra documentario e fiction.

Tutto è cominciato con l'amore viscerale della De Sio per quel leggendario manipolo di ultra settantenni; un concerto corale alla «Notte della Taranta» dello scorso anno e poi un tour itinerante attraverso l'Italia con questi uomini che hanno fatto della propria tradizione orale uno stile di vita prezioso come la memoria da conservare. Gente con i segni del tempo, del lavoro nei campi, di vite difficili stampati sulla faccia. *Craj* è un lavoro sulla memoria ma anche un monito a recuperare certa memoria. Una sorta di viaggio di redenzione che nel film (in fase di montaggio e pronto per una serie di festival tra cui probabilmente Cannes), è reso con grande dedizione. Narratori sono un principe a cavallo, il latifondista Messer Floridippo (Giovanni Lindo Ferretti, che torna al cinema dopo aver lavorato con Davide Ferrario e con Franco Battiato) e il suo servo

Bimbascione, Teresa de Sio. «Il mio personaggio - ci racconta Ferretti - è dedito allo studio e all'austerità ma ad un certo punto deve fare un viaggio in una terra dove scopre che la musica è la miglior medicina».

Il viaggio parte nella Capitanata dove i protagonisti incrociano i cantori di Carpino, passa sul tavoliere dove avviene l'incontro con il cantastorie Matteo Salvatore (per lui non è la prima volta al cinema: già Giuseppe De Santis lo aveva voluto con Yves Montand in *Uomini e lupi*), e si conclude nel Salento, terra di Uccio Alosi. È in questo percorso di scoperta che il protagonista supera i suoi intellettualismi e si ricongiunge con una purezza dimenticata. Quella svelata da uomini che Teresa De Sio descrive come «musicisti che hanno attraversato i decenni con fierezza meridionale e contadina, senza accettare le lusinghe della cul-

Note da barbiere

«Musica da barbiere» pare un'offesa, ma non lo è e ci porta a San Vito dei Normanni (Brindisi): la tecnica alla «barbiere» veniva adottata e insegnata nel loro negozio da Costantino Vita e Peppu D'Augusta, direttore di orchestre di pizzica. Chi, tra un taglio di capelli e due chiacchiere, ha appreso quest'arte è Mimmo Epifani, eccellente mandolinista e cantante pugliese di casa in Toscana, che ha collaborato con gente come Antonio Infantino, Caterina Bueno, Roberto De Simone, Eugenio Bennato. Ora come, titolare del gruppo Epifani Barbers, ha sfornato un buon cd, *Marannù*, distribuito dal bimestrale *Fhr Mediterraneo*: tradizione del sud, echi arabi, ottimi strumentisti, Mimmo rivisita il passato in chiave personale.

tura ufficiale e senza mischiarsi con niente che non gli assomigliasse».

Il film (come d'altronde il live) è giocato come una festa di paese dove Ferretti si tramuta in cantore di pizzica: «Non è stato facile, ognuno di loro è convinto di rappresentare la tradizione, mica sono personaggi facili! Mi hanno osservato senza dire una sola parola e dopo giorni e giorni mi hanno benedetto. È successo dopo tre sere di concerti: Uccio si alza e dice a voce alta: "Ferretti ora può cantare la pizzica!"». E l'ex voce un tempo dei Cccp, poi dei Csi, poi dei Pgr, continua: «Esiste un unicum della civiltà contadina che passa dalla dorsale appenninica e unisce tutti i paesi del Mediterraneo. L'Appennino Tosco-Emiliano e la piana del Salento non sono così diversi». Oltre alle storie raccontate in prima persona dai cantori (Matteo Salvatore e la sua giovinezza vissuta nella miseria, nel-

l'analfabetismo e poi nella prigione, Uccio Alosi e la sua vita contadina, i cantori di Carpino, struggenti eroi musicali del Gargano), è la natura ad essere protagonista del film: gli olivi plurisecolari scolpiti dal vento, le piane paradisiache, le case contadine, le masserie.

Diretto da Davide Marengo, un giovane regista che ha alle spalle cortometraggi (tra cui *Nulla resta* girato durante le manifestazioni pacifiste di Roma) e videoclip (per la Consoli, Bennato, Antonacci), *Craj* è stato fatto con un budget strettissimo: circa 250mila euro per la produzione di Gianluca Arcopinto: «I momenti migliori sono quelli ripresi nelle cene dopo i concerti - racconta Marengo - Era allora che si scatenavano vere e proprie sfide tra i cantori a suon di pizzica». Perché quegli uomini sanno bene quanto la vita sia una battaglia e hanno deciso di combattere cantando.

il salvagente

Che ti metti in bocca?
 Un test sui dentifrici più diffusi (e su tutte le sostanze da evitare).

Il risparmio in auto
 Consigli per scegliere le utilitarie che consumano meno.

Pensioni e superbonus
Vi regaliamo la Guida

Conviene o no continuare a lavorare?
 Dipende. Un volumetto con tutti i conteggi.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • giornale+libro 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

ex libris

Il passato
va evocato di continuo
il futuro viene da sé

Stanislaw Jerzy Lec

Nobel per la chimica

UBIQUITINA, L'ANGELO DELLA MORTE DELLE PROTEINE

Pietro Greco

La Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma ha reso noto, ieri, i nomi dei vincitori e le motivazioni del premio Nobel per la chimica per l'anno 2004. A ottenere il riconoscimento sono stati due israeliani, Aaron Ciechanover e Avram Hershko, dell'Israel Institute of Technology di Haifa, e un americano, Irwin Rose, della University of California di Irvine. I tre sono stati insigniti del premio «per la scoperta della degradazione delle proteine mediata dall'ubiquitina». A chi non frequenta il gergo dei chimici la motivazione dirà poco. Ma si tratta di una scoperta fondamentale. Nel senso proprio che descrive uno dei passaggi molecolari più importanti e generali nella vita di ogni cellula e, quindi, di ogni organismo.

Le proteine sono le molecole biologiche di gran lunga

più diffuse negli organismi diversi. Nell'uomo ce ne sono almeno mezzo milione di tipi. E assolvono a ogni compito: dai più umili (sono proteine, per esempio, le nostre unghie e i nostri capelli), ai più raffinati (le proteine regolano l'intera espressione genetica, mediando tra Dna e ambiente). L'attenzione di quasi tutti i biochimici, nel corso degli anni, si è concentrata soprattutto sulla «biosintesi delle proteine». Ovvero sul modo in cui, partendo da poche basi, la cellula costruisce queste enormi molecole. Oggi, grazie anche al lavoro di almeno cinque diversi premi Nobel, sappiamo che la «biosintesi delle proteine» è un processo molto complesso codificato nel Dna.

Ma come fanno le proteine a morire? Come vengono distrutte? E quando? E perché? Tra i primi (e tra i pochi) a porsi queste domande sono stati, appunto, Ciechanover, Hershko e Rose. Che tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 giunsero a una conclusione sconcertante, quasi biblica: all'interno delle cellule c'è un angelo della morte che col sangue d'agnello segna le porte delle proteine che sono state prescelte per morire. Quest'angelo, anzi questo sangue d'agnello, è, a sua volta, una proteina: l'ubiquitina. Che non a caso si trova ovunque.

Il processo è unico e generale. Dopo che il tribunale (la cellula) ha emanato la sentenza, l'ubiquitina si attacca sulla sorella condannata a morte e la accompagna fino a una sorta di deposito cellulare di rifiuti: il proteasoma. L'ubiquitina è la dispositiva per aprire la porta del proteasoma. Una volta entrata, la proteina con lo stigma, viene accompagnata fino a un congegno di demolizione. A questo punto l'ubiquitina si stacca, per riprendere il suo

ciclo di morte, e la proteina condannata viene ridotta in pezzi, chiamati peptidi. La degradazione delle proteine avviene, dunque, mediante un processo generale che ha nell'ubiquitina il suo protagonista assoluto. Per questo suo ruolo tragico, l'ubiquitina è stata chiamata «il bacio della morte». La scoperta di Ciechanover, Hershko e Rose ha un grande valore di base. Non è immediatamente applicativa. Ma come sempre succede alle ricerche che hanno un valore fondamentale, prima o poi le ricadute vengono fuori. Il cattivo funzionamento della «degradazione delle proteine mediata dall'ubiquitina» determina alcuni tipi di cancro e la fibrosi cistica. È dunque al «bacio della morte» che devono prestare attenzione tutti coloro che cercano una cura a queste malattie degenerative.

Ma nel giorno del Nobel il mondo della scienza è in lutto per la morte di Maurice Wilkins, premio Nobel per la Medicina 1962, ottenuto con James Watson e Francis Crick per gli studi sul Dna. Wilkins aveva 88 anni.

Dal Big bang
all'uomo
l'Universo

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Dal Big bang
all'uomo
l'Universo

in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Wladimiro Settimestri

Tra i boschi, lungo i fiumi e i torrenti, nel fango e nella neve, in mezzo alle città, nei piccoli paesi e sulle aie, nelle case dei contadini, fra stragi e massacri: fu una guerra terribile, ma piena di storie personali e individuali incredibili. Una guerra combattuta con fede, passione, partecipazione, guardando avanti, alla luce del Sole, per uscire dalla notte del fascismo e dell'occupazione nazista. Voglio subito dire che questo libro di Gianni Giadresco (*Guerra in Romagna 1943-1945*, edizioni Il Monogramma) ex partigiano ed ex dirigente comunista, è un bel lavoro che racconta bene la Resistenza in Romagna e gli uomini che, in prima linea, abbracciarono le armi, quando tutto pareva perduto. Spesso, nella foga di parlare del «Secondo Risorgimento», sono state tralasciate le storie personali degli uomini, le difficoltà delle loro scelte, il loro essere in un certo modo, il difficile cammino percorso per diventare, spesso, degli «eroi morti». Troppe volte è stata privilegiata una certa retorica anche per ricacciare indietro il revisionismo, i tanti discorsi sulla «guerra civile» e battere gli iniqui provvedimenti governativi con il taglio dei finanziamenti alle associazioni partigiane. A volte, invece, basta far conoscere gli uomini della Resistenza per far diventare tutto più semplice, chiaro, limpido. Ed è quello che fatto Giadresco.

Il libro si apre con una prefazione di Massimo Rendina ed è accompagnato da una lettera di Bulow-Boldrini. L'autore, nella nota d'apertura, riporta un semplice poesia di Albertina Santi Baffè, trentunese figlia di una patriarcale famiglia contadina di Massalombarda, in Romagna, scampata al massacro nazifascista di dieci dei suoi familiari. Il padre, lo conoscevano tutti perché aveva fondato il Pci nella zona. La vendetta nazista e fascista, fu terribile. Quelli che si trovavano in casa furono uccisi a raffiche di mitraglia e poi la vecchia casa contadina venne fatta saltare con la dinamite.

La parte iniziale del libro di Giadresco, quella dedicata alla situazione internazionale, alle alleanze strategiche e alle scelte anglo-americane in funzione antisovietica, è la parte del libro meno convincente. Forse era necessaria, ma al lettore interessa molto di più, la seconda parte, quella che entra direttamente nella situazione romagnola quando gli alleati salgono verso il Nord e i nazisti, insieme agli alleati repubblicani, si ritirano facendo ovunque terra bruciata. Giadresco, in questa seconda parte del suo lavoro, cerca anche, dati alla mano, di prendere in esame la «romagnolosità» e il carattere nobile, ma anche risso e partecipato della gente di Romagna che non si tira mai indietro davanti a nulla. La Romagna, come si sa, è sempre stata terra repubblicana, anarchica, comunista, socialista, garibaldina e mazziniana. Ma anche, nella parte più conservatrice e agraria, fascista. Mussolini, piaccia o non piaccia, veniva, con la moglie Rachele, proprio da quelle terre ed era stato un socialista mangiapreti. Anche i sacerdoti, però nella Romagna anticlericale, daranno, dopo, un contributo di grande rilievo alla Resistenza e alla battaglia per la libertà. E, come tutti gli altri, verranno massacrati, uccisi, bruciati, insieme alla gente dei piccoli paesi e di quel mondo contadino al quale non erano mai piaciuti molto.

Giadresco entra quindi nel vivo della

Il biennio 1943-45
in un libro
di Gianni Giadresco
ex partigiano e dirigente
comunista, protagonista
degli eventi

»

guerra in Romagna e racconta del clima terribile, dal settembre 1944 al marzo 1945, che diventa l'alleato più importante dei nazisti e dei fascisti, bloccando l'avanzata degli anglo americani. È per questo motivo che deve essere rimandata anche la liberazione di Bologna e di tutta la zona Adriatica. Ma è anche il momento in cui si dispiega tutto il valore della 36a e della 63a Brigate partigiane «Garibaldi», uniche a tenere il fronte con decine di morti e feriti. Prima sulle «crudeli montagne», poi sulle rive dei fiumi ingrossati e diventati ostacoli insormontabili.

Le pagine di Giadresco ricordano vicende individuali e collettive, spesso conosciute soltanto dagli abitanti dei luoghi coinvolti nei combattimenti e mai diventate patrimonio collettivo di tutto il paese. Così vengono ricordate le incursioni di «Pippo», il misterioso aereo mai identificato che, ogni tanto, sbucava dalle nuvole, portava a termine una serie di ricognizioni e sganciava qualche bomba per poi sparire. Ed ecco anche la «battaglia del grano». Non certo quella di Mussolini, ma

quella dei contadini antifascisti. Gli uomini della Resistenza, prima, avevano ordinato che nessuno provvedesse a mietere il frumento che sarebbe finito in mano ai tedeschi. Poi avevano cambiato direttiva: il grano doveva essere mietuto e fatto sparire. Era un patrimonio collettivo di tutti

gli italiani. E ci furono scontri sulle aie dei contadini, difese dai partigiani e dai gappisti, quando i fascisti e i nazisti arrivavano per portarsi via tutto.

Ed ecco l'altro straordinario racconto su quel camion con rimorchio che, su diciotto ruote, trasportava per le strade del

MEMORIE

Bulow e gli altri

Le storie sconosciute
gli episodi di eroismo piccolo
e grande che punteggiarono
la Resistenza in Romagna
terra di sovversivi e di ribelli
che isolò completamente
la Repubblica di Salò



fronte una enorme antenna radio alta più di 64 metri. L'antenna venne piazzata a fianco del Grand Hotel di Cesenatico per trasmettere la «Voce dell'VIII Armata», una emittente fondata da Victor Harari, siriano, ebreo, cittadino inglese e spia di sua maestà britannica. Ogni giorno, da quella radio, si parlava dell'Italia che stava combattendo e ai microfoni si alterneranno don Lorenzo Bedeschi, partigiano combattente, Federico Zardi, Loris Gallico, Gianni Quondamatteo e Renato Mieli. Sarà, per tutti loro, per la popolazione in guerra e i partigiani, una esperienza straordinaria.

La Romagna, spiega Giadresco, fu totalmente estranea all'avventura di Salò. La gente aveva capito e non ne voleva più sapere. Dopo, l'adesione e l'aiuto alla Resistenza sarà totale. Eppure, nel momento più importante dal fascismo, i romagnoli Dino Grandi, Italo Balbo, Ettore Muti e Leandro Arpinati, appoggeranno sempre

**Guerra in Romagna
1943-1945**
di Gianni Giadresco
Il Monogramma
Editore
pp. 319, euro 13,00

Nel libro di Giadresco si raccontano altri episodi straordinari: la vita e le battaglie del partigiano Corbari, la storia di documenti importantissimi rubati ai nazisti, armi alla mano, dal partigiano Menichetto Ferro, le incredibili avventure della banda Popski. Il vero

nome del personaggio, cittadino britannico, era Wladimiro Peniakoff, di origine russa. Era troppo vecchio per essere arruolato e fu così che formò una propria banda con tanto di autorizzazione della regina d'Inghilterra. Nacque così la «Privat Popski's Army» per battersi contro fascisti e nazisti. È lui che, insieme al comandante partigiano Ateo (era il vero nome) salvò la basilica di Sant'Apollinare che stava per essere distrutta. Una storia bellissima quella di Ateo, figlio di un anarchico che salva, armi in pugno, una basilica di grande importanza storica.

E ancora vengono raccontate le straordinarie imprese delle staffette Lina, Ines e Oris e l'incredibile salvataggio di un gruppo di generali inglesi messi in salvo, dopo aver percorso mezza Italia, protetti dai partigiani, dai parroci e dai contadini.

Poi, le terribili stragi naziste, i paesi bruciati e devastati, gli abitanti massacrati in modo mostruoso, le fucilazioni e le vendette. Fino ai giorni grandi e felici della ritrovata libertà.

Minoranze combattenti
attive e sostegno di massa
alla lotta di Liberazione
oltre la retorica
revisionista sulla
«guerra civile»

»

Il convegno di Reggio Emilia da oggi a sabato su «Guerra, Resistenza e Politica», un'occasione storiografica fuori dagli schemi

Mamma Cervi, per capire il «femminile» in quegli anni

Da oggi a sabato si svolge a Reggio Emilia il convegno *Guerra Resistenza Politica. Storie di donne* (Museo Cervi, Gattatico (RE) e Aula Magna dell'Università). Pubblichiamo l'intervento di Arrigo Boldrini, presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Arrigo Boldrini

Il convegno *Guerra Resistenza Politica - storie di donne* rappresenta una di quelle occasioni speciali per la riflessione storica sulle radici della nostra repubblica, nata dalla Lotta di Liberazione. L'Istituto «Alcide Cervi», insieme alla Società Italiana delle Storie, ha giustamente posto l'accento, questa volta, sul contributo unico e insostituibile della donna nel periodo bellico, così come durante la Resistenza e la rinascita democratica del paese. Una partecipazione ben più che complementare o di contorno, imperniata

invece sul modo tutto femminile di «resistere» alle privazioni, alle ingiustizie e alla barbarie che il fascismo prima, e la seconda guerra mondiale poi hanno inflitto alla dimensione pubblica e privata della donna. Il consenso di studiosi e studiosi riunisce più di quaranta relatori, per un ambizioso quanto necessario chiarimento storico su tutti gli aspetti che investono l'universo femminile al crocevia della storia del XX secolo. Ben più che una storia di genere, il convegno di Reggio Emilia si pone a cerniera fondamentale nel centro delle celebrazioni del 60° della Resistenza, scegliendo un campo esplorato spesso in maniera disunita, troppo spesso bollato di «parzialità» o rivincita storiografica. La donna, invece, è parte integrante e portante della coscienza civile italiana che sopravvive e si riscatta dalla vergogna del Regime e dalla tragedia della guerra. E lo fa non soltanto partecipando alla Resistenza, ma presidiando numerosi aspetti della vita civile nondimeno importanti nella rinascita del Paese. E quanto mai significativa, inoltre, la dedica che il Cervi

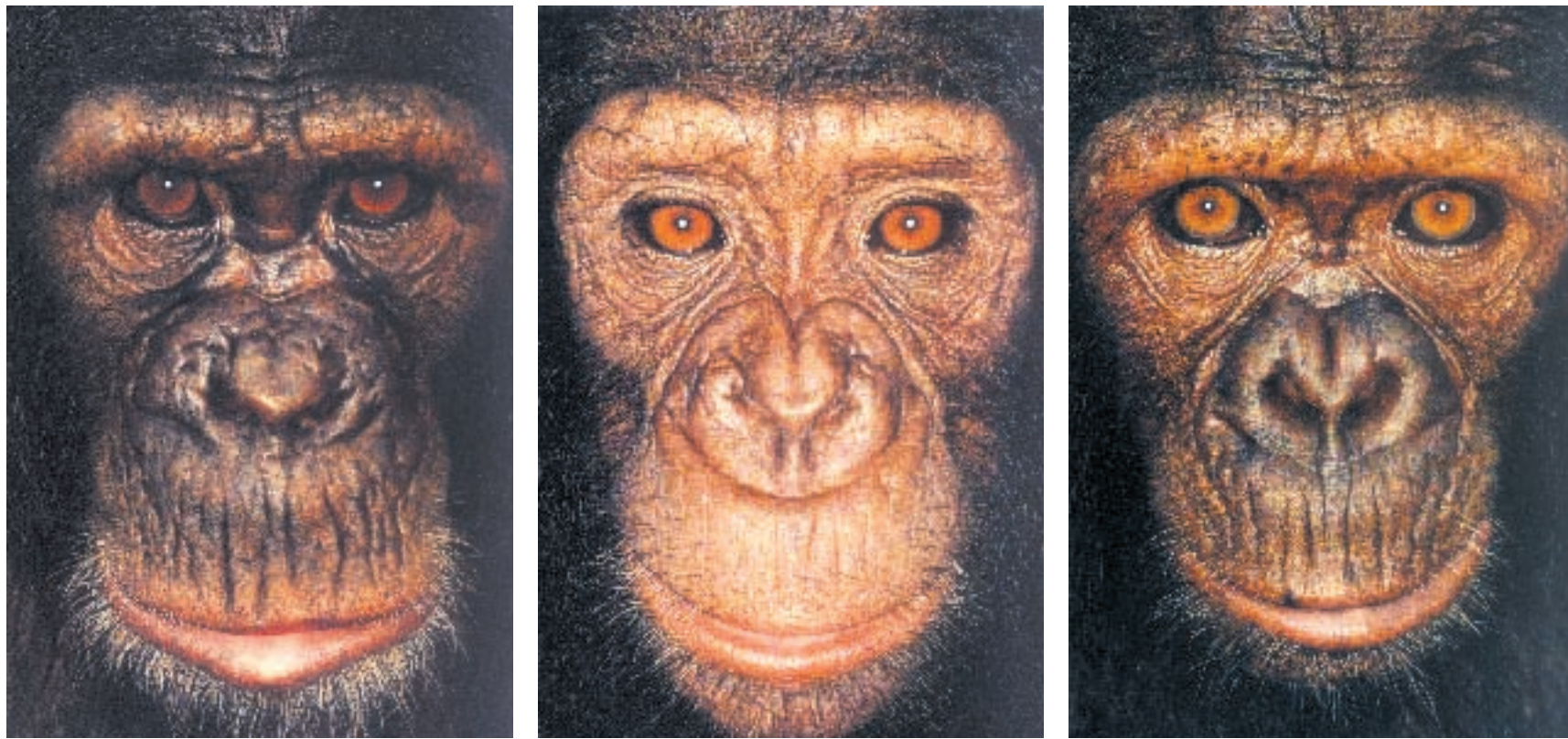
ha voluto mettere in calce al convegno, ovvero il ricordo di Genoeffa Cocconi «mamma Cervi», di cui ricorre proprio in questi giorni il 60° anniversario dalla scomparsa: figura di donna certamente poco incline alla retorica, ma paradigma di una dolce tenacia che ben rappresenta certo universo femminile delle nostre terre, apparentemente defilato ma non meno presente e vitale nella nostra identità.

Ben venga dunque questo confronto a tutto campo sul ruolo femminile in questo frangente storico, specialmente nel cuore di una riflessione che tutta la nazione, il mondo della cultura e le istituzioni stanno facendo - o dovrebbero fare - a sessant'anni di distanza da quella pagina alta di impegno e sacrificio che fu la Resistenza e la Lotta di Liberazione. L'Anpi plaude al notevole sforzo dell'Istituto Cervi e delle storiche Italiane per arricchire di nuovi e inediti spunti il racconto della nostra storia, e riconosce in questo convegno uno degli eventi scientifici più importanti realizzati in Italia per il 60° della Resistenza.

Jane Goodall

Nel 1859 Darwin scandalizzò gran parte del mondo con la sua teoria dell'evoluzione. Essa era in contrasto con gli insegnamenti della Bibbia che affermava chiaramente: il mondo e tutto ciò che contiene è stato creato da Dio. Ma l'eresia, ancor più grave proclamata da Darwin era quella secondo cui l'Uomo stesso si sarebbe evoluto dalle scimmie. Oggi, sebbene la teoria della creazione distinta venga ancora sostenuta da alcune confessioni (e trovi credito presso un quarto dei laureati americani), quasi tutti accettano l'idea che l'uomo si sia evoluto in modo graduale, come ogni altro essere vivente. Questo non significa che discendiamo direttamente da una delle grandi scimmie antropomorfe (scimpanzé, bonobo, gorilla e orangutan), bensì che abbiamo un antenato in comune con loro: una creatura simile in parte all'uomo, in parte dallo scimpanzé, vissuta tra i sei e i sette milioni di anni fa circa. In effetti gli studi recenti hanno riscontrato sbalorditive somiglianze nella struttura del Dna delle scimmie antropomorfe e degli esseri umani. Noi ci differenziamo dagli scimpanzé per l'uno per cento soltanto del patrimonio genetico. Gli scimpanzé e i bonobo sono più affini agli uomini che ai gorilla. Tutte e tre le grandi scimmie antropomorfe africane presentano, a loro volta, più somiglianze con noi che con gli orangutan. (...)

Oggi sappiamo che le grandi scimmie antropomorfe sono capaci di molti comportamenti mentali che un tempo credevamo nostra prerogativa esclusiva... e la cosa non deve sorprendere, considerate le somiglianze anatomiche tra il nostro cervello e il loro. In ogni località dell'Africa in cui sono stati studiati, gli scimpanzé hanno elaborato diversi tipi di comportamento che prevedono l'impiego di utensili. Tali comportamenti vengono trasmessi di generazione in generazione attraverso l'osservazione, l'imitazione e l'esperienza. In altre parole essi rappresentano tradizioni culturali. Lo stesso vale per le altre grandi scimmie antropomorfe. Tutte, inoltre, mostrano emozioni che sono evidentemente simili se non identiche a quelle che noi etichettiamo come soddisfazione, tristezza, rabbia, disperazione e così via. So-



Tre dei ritratti di primati di James Mollison per la campagna Benetton

Facce da scimmia, facce da uomo

Una serie di grandi ritratti di primati per la nuova campagna Benetton

no capaci di compassione e altruismo da un lato, rabbia e brutalità dall'altro: una brutalità che negli scimpanzé può portare a una forma di guerra primitiva. Molti dei loro moduli di comunicazione non verbale sono misteriosamente simili ad alcuni dei nostri: baciarsi, abbracciarsi, darsi pacche, farsi il solletico, ridere, mostrarsi tronfi, tirare pugni, implorare a mano tesa. Tutti questi gesti e posture si presentano nello stesso genere di situazioni da cui vengono provocati anche negli esseri umani. Significano lo stesso genere di cose. Tra certi individui, in particolare membri dello stesso gruppo familiare, possono instaurarsi legami stretti, di reciproco affetto e appoggio, che durano per tutta una vita, fino a sessant'anni o più. (...)

Nella maggior parte dei posti in cui vivono libere, le grandi scimmie antropomorfe rischiano di estinguersi nel giro di dieci-quindici anni se non facciamo nulla per salvarle. Un secolo fa, in Africa, c'erano probabilmente qualcosa come due milioni di scimpanzé. Oggi non ne rimangono più di 150mila. La loro presenza numerica va declinando a causa della continua crescita delle popolazioni umane, che erodono costantemente le foreste residue, frammentano gli habitat rimasti, tendono trappole e cacciano. Per i gorilla di montagna e gli orangutan la situazione è anche peggiore. Parallelamente al diminuire delle scimmie antropomorfe in libertà, va crescendo il numero degli orfani accolti nei centri di recupero. Scimpanzé, gorilla e bonobo vengono cacciati per scopi

alimentari, proprio come accade a elefanti, antilopi e a decine di migliaia di altre specie: ma non per nutrire la gente che muore di fame, bensì per soddisfare l'appetito di «carne del bush» delle élite urbane. La caccia di sussistenza, che costituiva uno stile di vita per gli abitanti africani delle foreste dell'Africa occidentale e centrale, si è trasformata in un'attività commerciale da quando le società del legname hanno cominciato ad aprire aree precedentemente inaccessibili, costruendo strade e consentendo l'accesso dei cacciatori. Una scimmia neonata non ha molta carne, perciò viene spesso venduta viva, illegalmente, al mercato, accanto al corpo macellato della madre. Questi sono gli orfani, confiscati ai commercianti fuorilegge, che formano la popolazione di almeno

nove riserve naturalistiche. (...) Il novanta per cento delle scimmie fotografate in questo volume sono state rese orfane dal traffico della «carne del bush» o degli animali esotici da compagnia. La maggior parte di loro hanno visto uccidere la propria madre, a volte macellata sotto i loro occhi. Ogni singola scimmia fa storia a sé per la sua tragica vicenda di dolore e di traumi. Ognuna è diversa dalle altre. (...)

Sono lieta e onorata di scrivere un testo di accompagnamento alla sbalorditiva raccolta di ritratti di scimmie antropomorfe di James Mollison. Ogni immagine coglie l'inconfondibile individualità del soggetto. Guardandoli negli occhi, percepirete la personalità unica. James ha scelto di fotografare le scimmie così come in genere si ritraggo-

libro e mostra

Si chiama «James e altri simili» ed è la nuova campagna di comunicazione Benetton che verrà presentata oggi a Londra, presso il Museo di Storia Naturale. La campagna si basa su una serie di grandi manifesti che verranno affissi, a partire dal 15 ottobre, nelle principali capitali internazionali e che ritraggono in primo piano gorilla, bonobo, orango e scimpanzé, fotografati da James Mollison per Fabrica: un «faccia a faccia» ravvicinato con esseri viventi che condividono con l'uomo il pianeta e più del 96% del loro DNA. Oltre ai manifesti viene pubblicato dall'editore italiano Contrasto il volume «James e altri simili», in uscita nel resto del mondo presso l'editore inglese Boot; e, da maggio a settembre del 2005, verrà organizzata una mostra al Museo di Storia Naturale di Londra. Dal volume edito da Contrasto, pubblichiamo qui accanto stralci dell'introduzione di Jane Goodall, una delle massime autorità a livello mondiale sugli scimpanzé.

no gli esseri umani: ripresa frontale, stile foto tessera, un modo inedito per le scimmie. Siamo fin troppo abituati a vederle esibirsi per il nostro diletto: giovani scimmie «graziose», magari rivestite di indumenti umani, oppure altre cui è stato insegnato a «sorridere» o a fare le boccacce.

Forse la differenza più significativa tra esseri umani e scimmie è il fatto che noi abbiamo elaborato un sofisticato linguaggio verbale. Questo, credo, ha contribuito allo sviluppo esplosivo del nostro intelletto. Possiamo insegnare ai nostri figli cose relative a oggetti non presenti, fare piani per un futuro remoto, discutere delle idee in modo che essi traggano profitto dalla saggezza di un gruppo. Abbiamo sviluppato una tecnologia che è assai lontana dagli utensili da scimpanzé dei nostri antenati. Abbiamo mandato uomini sulla Luna, creato meraviglie della tecnologia medica e sviluppato reti informatiche globali. E possiamo perfino scattare fotografie che fissano nello sguardo di una singola scimmia antropomorfa un messaggio, capace di commuovere un numero illimitato di osservatori. Con queste abilità a nostra disposizione, non potremmo anche salvare, tutti insieme, le grandi scimmie antropomorfe? Questa serie di immagini darà un contributo. Grazie, James Mollison.

PER LA PRIMA VOLTA
IN ITALIA

Ritira la busta con la #Totosi Card...

**PRENDIMI
GIOCAMI
E VINCI
LA TUA
SCOMMESSA**

€10 (credito prepagato per le tue scommesse)

#Totosi

GIOCARE E VINCERE: COME DOVE QUANDO VUOI

Scommetti con
800 900 500
La telefonata è gratuita

www.totosi.it

aams
CONI

Consulta e confronta le quote
a pagina 499 di TELEVIDEO
a pagina 695 di MEDIAVIDEO

Info riservata agli esercenti interessati alla vendita:
ordini@totosi.it - numero verde 800 12 13 14 - fax verde 800 20 15 21

ANCHE AL TELEFONO
SCOMMESSE SPORTIVE

#Totosi

... e le ricariche per le tue scommesse sportive presso le edicole, le tabaccherie, i centri Tim, Vodafone, Sky e tutti i punti vendita che espongono il logo #Totosi

* Preleva le vincite presso **Posteitaliane**



* Modali di prelievo delle vincite:
www.totosi.it o 800 900 500

Francesca De Sanctis

Un'ordinanza del tribunale di Roma blocca la manifestazione di Gubbio e l'utilizzo della denominazione Centro Montale

Buferata sul nome di Montale: niente premio

«Prendiamo atto dell'ordinanza e rinviando il premio e le manifestazioni a data da destinarsi: poche parole, e soprattutto tanta amarezza. Per la poetessa Maria Luisa Spaziani, presidente del Centro Montale Europa, l'ordinanza della prima sezione civile del Tribunale di Roma è un'azione di disturbo, pura follia. E, aggiungiamo, uno spiacevole fuori programma per i vincitori che avrebbero dovuto ritirare il Premio Montale Europa questo weekend a Gubbio.

A gettare nel caos il Centro intitolato al Nobel italiano è un presunto provvedimento giudiziario, del quale la «musa» di Montale dice di aver appreso leggendo *Il Messaggero* di ieri. «Nella civilissima patria del diritto che pur ha proclamato all'art. 24 della Costituzione la sacralità del diritto alla difesa, il Centro da me fondato e che presiedo - dice la Spaziani -, non è stato messo in grado di difendersi: diversamente non sarebbe mai stata emessa l'ordinanza del Tribunale di Roma, che contesto virgola per virgola, unitamente alle gravi illazioni espresse dal *Messaggero* riguardanti le passate gestioni nonché il preteso coinvolgimento di Bianca Montale, dichiaratasi estranea. È ovvio che il nostro legale, avv. Napoleone Bartoli, sta preparando idonee difese del nostro diritto così barbaramente lesa». Secondo il quoti-

diano romano l'ordinanza del giudice Anna Maria Pagliari avrebbe inibito l'associazione di «utilizzare la denominazione Centro Montale»; di «definirsi già Centro Internazionale Eugenio Montale» e di «richiamare come propria la storia, il programma e le iniziative del Centro Montale» e, quindi, di «svolgere la manifestazione culturale Premio Montale Europa».

Il ricorso davanti alla magistratura sarebbe stato presentato dall'originario Centro internazionale Eugenio Montale, che Maria Luisa Spaziani, sua fondatrice 23 anni fa, è stata costretta ad abbandonare nel 2003 in seguito a insanabili divergenze con gli altri componenti dell'istituzione. Dunque, con questa ordinanza ancora da verificare il giudice Anna Maria Pagliari, ha vietato alla poetessa di utilizzare la denominazione di Centro Montale, di conseguenza salta anche lo svolgimento del Premio Montale Europa. I nomi dei vincitori erano stati annunciati durante una conferenza stampa lunedì scorso a Roma: per la sezione editi tre ex aequo Sebastiano Aglieco con *Giornata* (Editrice La vita felice), Pierluigi Cappello con *Dittico*



Il poeta Eugenio Montale

(Liboa) e Daniele Piccini con *Terra dei voti* (Crocetti); per la sezione traduttore straniero Carlos Vitale (Spagna); per la sezione tesi di laurea John Clifford Butcher (Inghilterra); per la sezione inediti Silvia Cecchi, Gabriella Fantato, Antonio Fiori, Annalisa Mastretta, Alfredo Panetta, Daniela Raimondi, Valentino Ronchi. La cerimonia era stata programmata per sabato 9 al Teatro Comunale di Gubbio. Mentre per domani sera alle 21, l'amministrazione comunale della cittadina medioevale umbra aveva organizzato un omaggio della città a Maria Luisa Spaziani per i suoi 50 anni di attività letteraria. Inoltre, tra le altre iniziative in programma era previsto, sabato prossimo, il conferimento della cittadinanza onoraria a Mario Luzi. Il sindaco di Gubbio Orfeo Goracci e il sindaco di Firenze Leonardo Domenici erano stati i promotori un anno fa, di una raccolta di autorevoli firme per candidare Luzi, che il 20 ottobre compirà 90 anni, alla carica di senatore a vita.

«Confermiamo la nostra piena convinzione nel sostenere iniziative che vedono come protagonisti personaggi di primo pia-

no della cultura italiana - dice il sindaco di Gubbio Orfeo Goracci - e poco comprendiamo azioni motivate da ragioni difformi dal rispetto e dall'amore verso la cultura e la poesia. Esprimo piena solidarietà a Maria Luisa Spaziani della quale ben conosciamo meriti e levatura morale, così come agli altri autorevoli componenti della giuria. Per noi rimane l'impegno preso, soprattutto nei confronti di un grande Maestro come Mario Luzi». E il poeta candidato a senatore a vita e presidente onorario del Centro Montale Europa commenta così la decisione del Tribunale civile di Roma: «Più che meravigliato sono disgustato da queste manovre veramente basse e indegne di una istituzione che si dice culturale. E sono disgustato anche dalla strumentalizzazione che certuni fanno del nome di Montale. Sono molto amareggiato in primo luogo per la Spaziani che si è molto adoperata negli anni per tenere in piedi un premio di poesia di alto livello».

E la professoressa Bianca Montale, nipote dell'autore di *Ossi di seppia*, dice di essere «completamente estranea a questa vicenda giudiziaria». Rimane il fatto che un'altra brutta sorpresa ha turbato l'attività del Centro, proprio a pochissimi giorni da quella che doveva essere una grande festa per la rinascita di un'associazione che ha sempre avuto come obiettivo la diffusione di quella cosa faticosa e inutile ma di cui tutti hanno bisogno: la poesia.

Il comunismo? Fu un male necessario

Nel suo nuovo libro *Giovanni Paolo II riflette sui totalitarismi del Novecento*

Roberto Monteforte

«Il comunismo è stato un male, ma ha avuto un senso». Lo scrive Giovanni Paolo II, il papa slavo nemico del comunismo, e torna a stupire. Dopo *Alzatevi andiamo*, il libro pubblicato a luglio dalla Mondadori sulla sua esperienza di vescovo in Polonia, è già pronta una sua nuova opera, la quarta da scrivere. Il titolo è *Memoria e identità. Conversazioni a cavallo dei millenni*, sarà pubblicata dalla Casa Editrice Rizzoli e sarà nelle librerie di tutto il mondo la prossima primavera. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri alla Fiera del libro di Francoforte dal direttore della sala stampa vaticana Joaquín Navarro Valls, da Vittorio Colao, amministratore delegato di Rcs MediaGroup e da Ferruccio de Bortoli, amministratore delegato di Rcs libri.

Al centro della riflessione del Papa polacco questa volta sono le ideologie totalitarie del Novecento, comunismo e nazismo. Realtà che Karol Wojtyła ha ben conosciuto e contro le quali si è battuto con determinazione, da protagonista, visto che il Muro di Berlino è caduto grazie alla spallata del suo pontificato. La riflessione che affida a questa opera però non è autobiografica, piuttosto è sviluppata su di un piano storico filosofico: è il tentativo di rispondere ai grandi interrogativi della vita moderna, approfondendo i rapporti tra civiltà e religioni.

Un'opera che nasce dal confronto - racconta il suo portavoce Navarro Valls - iniziato nell'estate del '93 a Castel Gandolfo, tra il pontefice e due intellettuali e professori di filosofia, il reverendo professor Józef Tischner, scomparso nel 2000 e il dottor Krzysztof Michalski dell'Istituto di Scienze sull'Uomo di Vienna, che pongono al Papa domande. E lui risponde in una sorta di esercizio di maieutica. Le domande sono quelle che si pone il semplice fedele, l'uomo di fede ma anche «il cittadino del mondo», di fronte all'affermarsi del Male nella storia. La risposta è un invito alla



speranza nella salvezza dell'uomo e a perseguire la via della pace. La riflessione ha al centro il tema della libertà dell'uomo e del senso del limite. Esiste un limite invalicabile al male, che freni il senso di onnipotenza dell'uomo e il suo bisogno di dominio sul mondo? Wojtyła risponde ricordando la sua esperienza delle «ideologie del male». In primo luogo del nazismo. «È qualcosa

che resta incancellabile nella mia memoria» afferma. Lo definisce «una realtà terribile» la cui dimensione di male non fu subito «percepita da tutti», perché «venne tenuta nascosta» all'opinione pubblica, così come fecero più tardi i comunisti nei paesi dell'Est. E ricorda come «per lungo tempo l'Occidente non volle credere allo sterminio degli Ebrei(...)». Ma quel sistema durato

dodici anni alla fine è crollato. «Si vede - osserva - che quello era il limite imposto dalla Divina Provvidenza ad una simile follia».

L'uomo di fede dà un senso alla storia, la interpreta alla luce dell'azione della Divina Provvidenza. «Concesse solo quei dodici anni allo scatenarsi di quel furore bestiale - osserva - Se il comunismo è sopravvissuto più a lungo (...) deve

esserci qualche senso in tutto questo». Era chiaro a Wojtyła che quei regimi sarebbero durati «per un tempo molto più lungo di quello nazista». La sua riflessione è sul perché di ciò. La risposta è che «quel male fosse in qualche modo necessario al mondo e all'uomo. Succede, infatti, che in certe concrete situazioni dell'esistenza umana il male si riveli in qualche misura utile, utile in

tanto in quanto crea occasioni per il bene». Fa suo il monito di san Paolo: «Non lasciatevi vincere dal male, ma vinci con il bene il male». Citando poi il *Faust* di Goethe ricorda come il diavolo possa essere definito anche come «una parte di quella forza che vuole sempre il male, ma compie sempre il bene». Wojtyła resterà fedele a questa indicazione durante tutto il suo lunghissimo pontificato.

Ma non tutto si esaurisce con l'intervento nella storia della Divina provvidenza. Vi è la libertà di agire che ha ciascun uomo. Una libertà che può essere usata bene o male. Giovanni Paolo II invita a chiarire cosa va inteso per libertà dell'uomo. È la verità a fondare la libertà e non viceversa, e l'inversione di questi due valori può portare a conseguenze negative incalcolabili, osserva il pontefice. Richiama Aristotele per cui «la libertà è una proprietà della volontà, che si realizza per mezzo della verità» e sostiene che «Non c'è libertà senza verità». Riprende la categoria classica dell'etica naturale fatta propria da san Tommaso per giungere alla conclusione che «la più grande luce è il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo» e che «in esso la libertà dell'uomo trova la più completa realizzazione», che «la libertà è per l'amore». È stata la scelta «eroica» di «dare la vita per il fratello, per l'altro essere umano», fatta propria da tanti «martiri cristiani» nel XX secolo. Nel suo *Memoria e identità* rileva che «la libertà viene data all'uomo dal Creatore come dono e al tempo stesso come compito», visto che mediante la libertà «l'uomo è chiamato a scegliere e a realizzare la verità sul bene». Questo vale nella vita personale e familiare, nella realtà economica e politica, nell'ambito nazionale e internazionale. Sono i punti forti del suo pontificato.

«Il libro è stato portato a termine questa estate» informa Navarro Valls. Il Papa, segnato dal male, con difficoltà di parola, non rinuncia a comunicare le sue verità, e affida a questo volume la sua visione del bene e del male nella storia del Novecento. Ma vale anche per il Terzo Millennio.

Se il comunismo durò più a lungo del nazismo deve esserci qualche senso. Il male crea occasioni di bene

il brano

Fu la Divina Provvidenza che impose un limite alla follia

Pubblichiamo alcuni brani tratti dal capitolo 8 di «Memoria e identità» di Giovanni Paolo II, anticipati dalla casa editrice Rizzoli.

«Mi è stato dato di fare esperienza personale della realtà delle "ideologie del male". È qualcosa che resta incancellabile nella mia memoria. Prima ci fu il nazismo. Quel-

lo che in quegli anni si poté vedere era già cosa terribile. Ma molti aspetti del nazismo, in quella fase, di fatto rimasero nascosti. La reale dimensione del male che imperversava in Europa non fu percepita da tutti, neppure da quelli tra noi che vivevano al centro stesso di quel vortice. Vivevamo sprofondati in una grande eruzione di male (...). Per lungo tempo l'Occidente non volle credere allo sterminio degli Ebrei (...).

Neppure in Polonia si sapeva tutto su ciò che i nazisti avevano fatto e facevano ai polacchi, né su quanto i sovietici avevano fatto agli ufficiali polacchi a Katyn (...). Continua il pontefice «Più tardi, ormai dopo la guerra, pensavo tra me: il Signore Dio ha concesso al nazismo dodici anni di esistenza e dopo dodici anni quel sistema è crollato. Si vede che quello era il limite imposto dalla Divina Provvidenza ad una simile follia (...). Se il comunismo è sopravvissuto più a lungo e se ha ancora dinanzi a sé, pensavo allora tra me, una prospettiva di ulteriore sviluppo, deve esserci qualche senso in tutto questo».

«(...) Si aveva allora la netta sensazione che i comunisti avrebbero conquistato la Polonia e sarebbero andati oltre, nell'Eu-

ropa occidentale, proiettandosi alla conquista del mondo. In realtà, non si giunse a tanto (...). Dopo la vittoria nella seconda guerra mondiale sul nazismo, infatti, i comunisti si accingevano con sfrontatezza ad impadronirsi del mondo e, in ogni caso, dell'Europa. All'inizio ciò portò alla ripartizione del Continente in sfere di influenza (...)». «Per me, allora, fu subito chiaro che ciò sarebbe durato per un tempo molto più lungo di quello nazista. Quanto lungo? Era difficile prevederlo. Ciò che veniva fatto di pensare era che quel male fosse in qualche modo necessario al mondo e all'uomo. Succede, infatti, che in certe concrete situazioni dell'esistenza umana il male si riveli in qualche misura utile - utile in tanto in quanto crea occasioni per il bene».

S'intitola «Memoria e identità», uscirà da Rcs nella prossima primavera ed è stato annunciato alla Bookmesse di Francoforte



microbi
i processi della crescita senza pregiudizi

di Manuela Trinci

Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e digressioni sul "pianeta bambino"; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.

in edicola

con l'Unità

da martedì 12 ottobre

a 4,00 euro in più

Come rovinare una Costituzione

Quarantatré articoli della nostra Costituzione (anzi alla fine quarantotto, se consideriamo gli emendamenti già presentati dal capigruppo della maggioranza) vengono cancellati e riscritti dalla riforma costituzionale all'esame della Camera. Se passerà, della seconda parte della Costituzione del 1947 resterà ben poco. La stessa prima parte della Costituzione, formalmente inalterata, ne verrà sostanzialmente modificata. La portata "qualitativa" della riforma è ancora più rilevante. Essa definisce una nuova forma di governo, cambia la struttura del Parlamento, modifica la forma dello Stato, riscrive i rapporti fra Stato e Regioni, rivede sostanzialmente i poteri e le funzioni degli organi di garanzia. Indirettamente, ma sostanzialmente, incide sui principi del nostro sistema costituzionale, sulle garanzie dei diritti e delle libertà dei cittadini, sulle regole democratiche e sugli strumenti della democrazia. Di fatto, si demolisce la Costituzione del 1947 e se ne scrive una nuova. Ma abbiamo davvero bisogno di una Costituzione nuova? O non basta aggiornare e ammodernare, in pochi punti, quella approvata quasi all'unanimità dall'Assemblea Costituente? E si può, con le procedure dell'art. 138, non già emendare parzialmente in alcuni punti, ma riscrivere l'intera Costituzione? E farlo, per di più, a colpi di maggioranza? Ma soprattutto: è questa nuova Costituzione anche una buona Costituzione? Abbiamo più volte riunito i più autorevoli costituzionalisti italiani, di tutti gli orientamenti culturali e politici: di sinistra, di destra, di centro. Sessantatré di loro hanno espresso e motivato il loro giudizio anche per iscritto. Abbiamo pubblicato integralmente i loro scritti in un volume di Astrid. È impressionante la enorme prevalenza di giudizi e valutazioni negative. Sono critiche che non investono i particolari, ma demoliscono il disegno complessivo della riforma. Rilevano che esso non appare coerente con i principi e la cultura del costituzionalismo moderno.

Denunciano il rischio di un forte indebolimento delle garanzie dei diritti e delle libertà costituzionali. Come è stato scritto, "mai il costituzionalismo è stato", in Italia, "messo così duramente alla prova". Tre sono le principali ragioni del nostro angosciato dissenso. Primo. Questa riforma non chiude la transizione costituzionale. Non pone le basi per la costruzione di un moderno Stato federale. Al contrario, mescola contraddittoriamente derive secessioniste e rivincite centraliste, minaccia l'unità nazionale e la coesione del Paese, soffoca l'autogoverno locale, mette a rischio l'universalità dei diritti e delle libertà costituzionali, a partire dai diritti all'istruzione e alla salute. Aumenterà non diminuirà, il contenzioso tra Stato, Regioni, enti locali, l'ingovernabilità e il caos istituzionale. Costringerà le Regioni e gli enti locali a aumentare le tasse e ridurre i servizi, anche i servizi essenziali per i cittadini. Secondo. Questa riforma non dà all'Italia le regole di una moderna democrazia dell'alternanza. Apre, al contrario, una grande questione democratica. Abbandonata la forma di governo parlamentare, questa riforma non approda da nessuna parte: non si ispira a nessuno dei modelli sviluppati dall'esperienza costituzionale delle democrazie moderne. Delinea una forma di governo unica al mondo, basata sulla dittatura elettiva di un uomo solo. Il Parlamento è alla mercé del Primo Ministro. Esasperando la personalizzazione del potere, rischia di aprire la strada a possibile derive autoritarie, peroniste o bonapartiste, senza nel contempo garantire vera stabilità e efficacia all'azione di governo. Il popolo è sovrano per un giorno e poi suddito per cinque anni. Ma il processo democratico non può esaurirsi nella scelta di un capo al quale sono delegati per alcuni anni pieni poteri. Con la sola garanzia che alla fine si tornerà a votare. Garanzia assai modesta, visto che quel capo, controllando e ricattando la maggioranza parlamentare, potrà

La nostra Carta aveva bisogno solo di buone modifiche, l'hanno stravolta e il danno sarà grande per tutti i cittadini

FRANCO BASSANINI

nel frattempo cambiare le leggi che disciplinano i diritti e le libertà dei cittadini, l'indipendenza della magistratura, il pluralismo dell'informazione, i meccanismi elettorali, i rapporti tra politica ed economia, il sistema delle garan-

zie e dei controlli.

Terzo: la riforma indebolisce il sistema delle garanzie democratiche e costituzionali, invece di renderlo più forte, per equilibrare i maggiori poteri conferiti alla maggioranza, al governo

e a chi li guida. Certo, una democrazia è solida se sa risolvere i problemi dei cittadini. Per questo occorrono istituzioni forti, capaci di decidere e di attuare efficacemente le decisioni prese. Ma esse lo sono, se lo fanno con il consenso dei cittadini, se garantiscono adeguati controlli sull'esercizio del potere, se danno a tutti la sicurezza dei propri diritti e libertà; se assicurano un equilibrato pluralismo istituzionale. Se ciò non accade, alla lunga non sapranno neppure prendere le decisioni giuste, né sapranno farle rispettare. La forza delle istituzioni nasce dalla loro legittimazione democratica, dalla loro capacità di interpretare attese e domande sociali, di mobilitare coscienze e volontà sulle scelte da compiere e sulle innovazioni da realizzare. E anche dalla capacità di definire con nettezza l'ambito e i confini della politica, e, all'interno di questi confini, i limiti del potere del governo e della maggioranza (i limiti di ogni potere costituito) rispetto ai diritti e alle libertà di ciascuno e di ciascuno. Chi vince ha il diritto e il dovere di governare, di avere gli strumenti necessari per attuare il programma presentato agli elettori. Ma nel rispetto della Costituzione e delle leggi, dei diritti e delle libertà di ciascuno e delle garanzie riconosciute alle minoranze. La dittatura della maggioranza non è compatibile con la democrazia. È questo il cuore delle Costituzioni democratiche e liberali: dotare i vincitori delle elezioni dei poteri necessari per ben governare; ma dare a tutti, e in primis agli sconfitti, la certezza che i loro diritti non sono minacciati, che le regole e i principi della democrazia non sono alla mercé di chi ha vinto. Prevedere dunque, a fronte di governi efficaci e capaci di decidere, forti checks and balances, argini solidi al potere di chi ha vinto, garanzie sicure delle libertà e delle regole democratiche. Questa riforma non fa né l'una, né l'altra cosa. Val la pena scardinare la Costituzione repubblicana, che - bene o male - ha per cinquant'anni garantito la convivenza democratica e la certez-

za dei diritti e delle libertà fondamentali (e che ha rappresentato il quadro nel quale, non senza aspri conflitti, grandi conquiste civili e sociali sono state conseguite e consolidate), per raggiungere siffatti risultati? Noi pensiamo di no. E dunque diciamo no a questa riforma. Ma non siamo conservatori. Sappiamo che molti cambiamenti sono intervenuti nel mondo, e la Costituzione deve tenerne conto. Ma una cosa è riformarla per demolirne i principi e i valori supremi, un'altra per meglio realizzarli: per meglio garantire i diritti e la dignità di ogni persona umana, per potenziare gli strumenti di partecipazione, per rendere effettiva la democrazia, per promuovere lo sviluppo e la crescita economica, sociale e civile. Per far questo, occorre innanzitutto fermare questa riforma. Se non riuscirà a farlo l'opposizione in Parlamento, lo faranno gli italiani con il referendum. E poi occorre "mettere in sicurezza" la nostra Costituzione. Stabilire che anche in Italia, come in Germania, negli Stati Uniti e in gran parte delle democrazie moderne, le riforme costituzionali debbano essere approvate a maggioranza qualificata. Questo avremmo dovuto fare nella scorsa legislatura, quando eravamo in maggioranza. Questo dovremo fare domani, quando torneremo ad esserlo. Prima di ogni altra cosa. Offrendo questa garanzia al centro destra ma anche ad ogni futura opposizione. Le riforme costituzionali approvate a colpi di maggioranza ledono i principi della democrazia costituzionale; e non durano nel tempo. Non si può cambiare la Costituzione ad ogni cambio di maggioranza. Solo dopo - dopo aver messo in sicurezza la nostra Costituzione - ci si potrà sedere intorno a un tavolo, per un confronto sereno sugli aggiornamenti da apportare ad una Costituzione che è ancora la nostra: nella quale ancora si riconosce - noi riteniamo - la grande maggioranza degli italiani. Senza che nessuno possa mettere sul tavolo la spada di Brenno.



Aspettando che Bush ritorni un cittadino comune

WILLIAM HARRIS

Qualcosa è cambiato. Quel che io ho visto sullo schermo durante il dibattito Kerry-Bush sulla politica estera giovedì scorso erano un paio di signori molto ricchi, ciascuno con una conoscenza assai limitata di altri paesi e di altre culture, ciascuno favorevole l'anno scorso (se pur con sfumature molto diverse) all'attacco crudele e non necessario contro l'Iraq, un attacco che è già costato la vita a più o meno 30.000 persone. Ma quel che hanno visto la maggior parte dei telespettatori americani era da una parte un presidente stanco ed evasivo, incapace di ammettere qualsiasi errore, e dall'altra parte uno

sfidante che sembrava intelligente e adulto e addirittura sicuro, uno che potevi immaginare come presidente degli Stati Uniti d'America. Quella sera Kerry, tutto sommato, vinse la battaglia delle immagini. Quasi 70 milioni di americani hanno visto il primo dibattito, una cifra eccezionale. Come sempre avviene, i collaboratori grandi e piccoli dei due candidati si sono prodigati a convincere i giornalisti e il pubblico che il loro candidato ha avuto la meglio, ma questa volta c'è stata una sensazione molto diffusa in tutte o quasi tutte le parti del paese che Kerry fosse diventato nell'arco di novanta minuti il candidato più

credibile. Bush ha tra l'altro sbagliato il tono, lamentandosi che il suo lavoro è molto duro (lo manderebbero volentieri in pensione). Un numero significativo di elettori indecisi negli swing states si è spostato verso Kerry. Kerry ne aveva bisogno. Per tutto il mese dopo la Convention repubblicana a New York, George W. era stato sempre in testa nei sondaggi mentre la campagna elettorale del senatore di Massachusetts sembrava mancare di chiarezza e di fiducia in se stessa. Mentre scrivo queste righe invece stanno arrivando le prime notizie specifiche di sondaggi in swing states come

Florida e Ohio secondo i quali Kerry avrebbe una maggioranza, anche se molto stretta, dei voti. Il dibattito a Miami evidentemente non ha incoraggiato l'espressione di idee profonde o di opinioni molto realistiche sulla politica internazionale - si trattava per lo più di slogans, di semplificazioni e di piccole dimostrazioni di machismo. Il colpo migliore di Bush è stato quando ha detto che nel 2002 il Senato Kerry aveva votato in favore dell'autorizzazione a attaccare l'Iraq. Kerry, però, è riuscito a mettere in rilievo l'enorme follia dell'attacco contro quel paese con Al-Qaeda ancora viva e attiva ("come attaccare il

Messico dopo Pearl Harbor"), e ha segnato molto bene con l'accusa che Bush in quattro anni ha fatto pochissimo per ridurre il pericolo principale nel mondo contemporaneo, la proliferazione nucleare. Ci saranno altri due dibattiti tra i due candidati (fortunatamente Ralph Nader non è stato invitato), l'8 e il 13 ottobre. Se Bush continua come ha cominciato, può benissimo diventare un cittadino comune il prossimo 20 gennaio, e prendere un lungo riposo.

Professore di Storia contemporanea
Columbia University

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

SE TRA NOI C'È UN AMENABAR...

Le piccole soddisfazioni del vivere, in questi tempi duri, danno bene. Per esempio: Andare a vedere "Mare dentro" di Pedro Amenabar, premiato a Venezia, ove si narra la storia di un uomo tetraplegico per un tufo incauto in un momento di bassa marea, del suo sereno desiderio di rinunciare liberamente alla propria vita, dopo 26 anni passati in prigione d'un corpo immobile. La soddisfazione è per la profondità e bellezza del film, esteticamente. Politicamente la soddisfazione è per la sua assoluta nitida lucida laicità militante. I nostri vicini spagnoli, come noi sotto il giogo culturale della Chiesa cattolica da secoli, più di noi e meglio di noi, si stanno ribellando. C'è una scena, nel film, in cui il tetraplegico laico smaschera la miseria del discorso del tetraplegico prete che vorrebbe convincerlo d'essere una sorta di locatario mentre il padrone della sua pelle è Dio, da inserire in una ipotetica antologia di cinema

pedagogico e da proiettare nelle scuole. Il tema della libertà di decidere della propria vita, dove non si costituisca danno ad altri è un tema gigantesco. L'eutanasia è una grande battaglia civile e culturale che ci vedrà, probabilmente, ultimi della fila. Film come quello di Amenabar (mai ricattatorio sul piano delle emozioni, scevro da ogni retorica o sentimentalismo) sono strumenti fondamentali per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Chi ha un fratello, un figlio, un padre in condizioni disperate, e deve assistere impotente alla sua umiliazione "terminale", chi è costretto a vedere un uomo tenuto in vita contro la sua volontà, sarà grato a "Mare dentro". Il pensiero della morte, cui dovremmo dedicare, per abituarci all'idea, cinque minuti tutti i giorni, in realtà ci mette addosso un tale terrore, che siamo disposti a praticare qualsiasi hobby imbecille pur di distrarci. Finché un male non ci riguarda direttamente, non vo-

gliamo sentirne parlare. Di rimozione, siamo tutti campioni. La pietà la riserviamo ai cani. Povero Fido, è destinato ad una fine lenta e dolorosa: lo portiamo dal veterinario e lo facciamo addormentare. Beati i cani che, non essendo - pare - titolari d'anima, non sono sottoposti alle cortesie del Vaticano. E le donne e gli uomini? La libertà di scelta è il valore laico per antonomasia. Diritto di morire e diritto di dare la vita, non possono essere appaltati a un ipotetico padre eterno, della cui esistenza non tutti i cittadini sono altrettanto certi. Vedendo, ieri sera, quel film coraggioso, ho pensato, per contiguità ribelle, alla legge per regolamentare, secondo un presunto dettato celeste, la procreazione assistita. Ho pensato in termini narrativi allo strazio di una donna che non ha accesso, anche in presenza del sapere scientifico, ad un maternità non naturale e deve rinunciare a diventare madre. L'ho vista mentre aspetta, nervosa, spaventata, in un anticamera troppo illuminata, dove si giocherà l'unica chance, il solo giro di giostra... L'ho guardata da vicino, come uno scrittore guarda un suo personaggio. L'ho seguita fuori dalla clinica. Quasi certa d'aver soffer-

to inutilmente. Dolorante e depressa. Sulla strada di casa, guarda un bambino in carrozzella... Non nutre fantasie eugenetiche, non pensa che la vita sia una festa, ma al dolore punitivo/salvifico non ci crede. Forse accenderà un mutuo sulla casa (due camere e cucina, nel quartiere Talenti) e andrà all'estero, a cercare lì, spendendo tutto il denaro che riesce a raggranellare, una soluzione. Il sogno era così vicino, le pareva di poterlo toccare. E invece... Non lo so se, anche fra noi, c'è un Amenabar, e non ho mai pensato che il cinema dovesse essere reso "funzionale" ad una battaglia politica. Però, per una volta, perché non ci provate, attenti registi italiani, Calopresti e Garrone, Infascelli Fiorella e Alex, Labate e Patierno, Tavarelli e De Maria, C'rialesse e Torre, Campiotti e Andò eccetera eccetera eccetera... perché non ci provate a costruire una storia, a raccontarla con arte, a farla essere, a farci pensare, a mostrare, come soltanto il cinema e la letteratura sanno mostrare, quanto è triste non essere liberi, essere ostaggio della religione. Non per "fare qualcosa di sinistra", per fare qualcosa di importante.



cara unità...

Il diritto alla ricollocazione

Adriano Coti Zelati, Angela Frascolla, Antonio Rizzi
Emilia Costantino, Enrica Radaelli, Silvana Benfante
Teresa Ierardi

Gentilissima Redazione, siamo un gruppo di lavoratori licenziati il 30 giugno 2004 e ci rivolgiamo a voi per chiedervi cortesemente di pubblicare questa lettera, nella speranza che dare voce al nostro grave problema possa rappresentare un valido e proficuo aiuto alla soluzione della nostra drammatica vicenda. I fatti. Il 30 giugno di quest'anno siamo stati licenziati (13 dipendenti) "per esubero di personale" dall'Enfap Lombardia, Ente che si occupa di Formazione Professionale da oltre 30 anni ed ha sede a Milano. Il Contratto Collettivo Nazionale del settore prevede in questi casi la ricollocazione del personale presso altri Enti di Formazione. Inoltre la legge regionale 95/80 (Ordinamento e programmazione della Formazione Professionale) prevede l'attivazione di una "commissione paritetica" che si occupa della ricollocazione del "personale in esubero" presso altri Centri di Formazione. Né l'uno, né l'altra, sono stati rispettati. La Regione Lombardia (Assessorato alla Formazione Professionale), in quasi un anno di incontri sindacali che hanno preceduto i licenziamenti, non ha mai fatto seguire fatti

concreti agli impegni presi. Ora noi dipendenti ci ritroviamo senza stipendio da 3 mesi anche perché nel nostro settore non sono presenti "ammortizzatori sociali". Siamo docenti, ausiliari e amministrativi, in una fascia d'età compresa tra i 42-58 anni e con un'esperienza di oltre 15-25 anni nella Formazione Professionale; ad alcuni di noi inoltre mancano solo due anni alla pensione. Sottolineiamo con forza che, non essendo assolutamente la Formazione Professionale in Lombardia un settore in crisi, ma che anzi su di esso stanno per piovere decine e decine di milioni di euro (Fondi Interprofessionali) la nostra situazione appare ancora più incomprensibile e immotivata in quanto ci saranno nuovi corsi da realizzare e lavoro per tutti! In ultimo facciamo notare che nel settore della Formazione in Lombardia vi sono circa 12.000 operatori di cui solo 2.000 a tempo indeterminato e gli altri 10.000 con contratti atipici. La soluzione del nostro problema è dunque facilmente attuabile. Basterebbe solo la volontà politica di applicare la legge esistente in difesa del nostro diritto alla ricollocazione!

Il 50° anniversario del ritorno di Trieste all'Italia

Marco Galeazzi, Roma

Ci risiamo. Mi pare che ancora una volta si tenti di riscrivere una storia "bipartisan", per la tenace volontà dei politici di

costruire in vitro una memoria unica, condivisa. Mi limito a poche considerazioni.

- 1) Senza togliere nulla al generoso impegno di Stelio Spadaro, fatico a riconoscergli il merito del "lavoro di revisione" in base al quale nel febbraio scorso Fassino e Violante si recarono nel capoluogo giuliano per sostenere che Togliatti "per un lungo momento era disposto a sacrificare l'italianità di Trieste" (come scrive Marsili ne l'Unità del 3 ottobre). Allo stato delle fonti, non vi è alcuna prova che Togliatti volesse cedere Trieste alla Jugoslavia: anzi, ve ne sono di convincenti in senso contrario (mi permetto di citare il mio articolo del 20 agosto scorso su questo giornale).
- 2) Il lavoro di revisione storica va scritto agli studiosi di sinistra, che da oltre venti anni hanno svolto un serio ripensamento del problema del confine orientale.
- 3) L'interpretazione della questione giuliana è valida se collocata nell'arco dell'intero XX secolo, non separando le atrocità e le mire espansionistiche degli jugoslavi nel 1943-45 dall'opera di snazionalizzazione compiuta dal fascismo nei confronti degli sloveni.
- 4) Non si può dimenticare come sia stata la diplomazia italiana a elaborare, nel febbraio 1954, un memorandum col quale si volle cedere Capodistria, Isola e Pirano a Belgrado in cambio di un tratto di costa che salvaguardasse il possesso italiano dell'intero Golfo di Trieste. Fu dunque il governo Pella a sacrificare il destino di molti connazionali che vivevano in

Istria.

Sono certo che la visita del Presidente Ciampi a Trieste non avrà il risultato di negare l'esistenza di memorie divise nella storia d'Italia, pur celebrando il valore dell'unità nazionale in una prospettiva europea. Sarebbe una concessione francamente eccessiva a coloro che hanno svolto una strumentale opera di propaganda nazionalista, con l'esplicita volontà di rimuovere l'eredità fascista cancellata con disinvoltura da Fini a Fiumi e mai sottoposta a un serio "revisionismo" storico-culturale.

Non so dove, nell'articolo in questione, il lettore abbia visto volontà di "riscrivere una storia bipartisan". C'è il "lavoro di revisione degli storici", e c'è il lavoro politico-culturale sul campo, senza il quale il primo, su temi di tale sensibilità, resta virtuale. C'è un reportage su come Trieste vive il 50° dell'ottobre '54, e c'è la questione giuliana "collocata nell'arco del XX secolo". Ad ognuno il suo, per cortesia. Il lavoro degli storici è fondamentale, ma non hanno il monopolio della parola. (g.m.)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

I dati raccolti nello studio, firmato da Charles W. Hoge e altri cinque colleghi, ci costringono a riconoscere il costo psichiatrico di inviare giovani uomini e giovani donne in guerra. Il rapporto è senza precedenti sotto molti punti di vista. In primo luogo, è la prima volta che viene realizzata una così tempestiva valutazione della prevalenza dei disturbi psichiatrici correlati alla guerra riferiti mentre i combattimenti sono ancora in corso. In secondo luogo, sono disponibili dati antecedenti al momento dello schieramento sul terreno rispetto ai quali valutare i problemi psichiatrici che si sviluppano dopo lo schieramento. In terzo luogo, gli autori riportano importanti dati che mostrano come la preoccupazione di essere socialmente censurati induca molti soldati impiegati in servizio attivo a non richiedere assistenza psichiatrica anche quando sono consapevoli della gravità dei loro problemi psichiatrici. Queste risultanze sollevano una serie di interrogativi a livello di politiche da seguire e di pratica. In questa sede concentro la mia attenzione sul disturbo da stress posttraumatico (Ptd) perché su questo disturbo ci sono migliori informazioni che su altri in quanto il disturbo da stress posttraumatico è stato il principale problema osservato in un sondaggio anonimo effettuato

Soldati americani matti d'Iraq

MATTHEW J. FRIEDMAN

tra coloro che tornavano dal servizio attivo in Iraq o in Afghanistan. La rigorosa valutazione dei disturbi psichiatrici correlati alla guerra è relativamente nuova in quanto ha avuto inizio con lo Studio Nazionale di Reinserimento dei Reduci del Vietnam condotto nella metà degli anni '80. I reduci furono valutati pertanto da 10 a 20 anni dopo aver prestato servizio in Vietnam. La prevalenza del Ptd al momento dello studio era del 15% tra gli uomini e dell'8% tra le donne. La prevalenza del Ptd durante l'arco della vita era però più elevata: 30% tra gli uomini e 25% tra le donne. Uno studio retrospettivo di gruppo dei reduci della Guerra del Golfo condotto tra il 1995 e il 1997 ha evidenziato una prevalenza del 10,1% per il Ptd tra coloro che erano stati impiegati in combattimento a fronte di una prevalenza del 4,2% tra reduci della guerra del Golfo che non erano stati impiegati in combattimento.

Infine una indagine retrospettiva dei soldati americani di sesso maschile e femminile impiegati in Somalia tra il 1992 e il 1994 ha evidenziato una prevalenza stimata di Ptd di circa l'8% senza differenze tra soldati di sesso maschile e femminile. Tuttavia, quando l'epicentro della missione si è spostato da una operazione umanitaria di peacekeeping sotto l'egida delle Nazioni Unite ad un più tradizionale schieramento militare per piegare i signori della guerra somali, è aumentata l'esposizione a situazioni traumatiche ed è aumentata la frequenza di Ptd tra le truppe americane. Vi è motivo di ritenere che l'incidenza di Ptd tra coloro che tornano dalle operazioni in Iraq («Iraqi Freedom») e dall'Afghanistan («Enduring Freedom») aumenterà negli anni a venire per due ragioni. Anzitutto sulla base di uno studio recente («studio di Fort Devens») la prevalenza di Ptd può aumentare considerevolmente nei due anni

successivi all'impiego in combattimento. In secondo luogo, sulla base degli studi del personale militare impiegato in Somalia, è possibile che i disturbi psichiatrici aumentino ora che la condotta della guerra si è trasformata: non più campagna per la liberazione ma un conflitto armato contro elementi dissidenti. In breve, le stime di Ptd riferite da Hoge potrebbero essere caute non solo per i metodi usati nel loro studio, ma anche perché potrebbe essere troppo presto per valutare il reale ordine di grandezza dei problemi mentali correlati allo schieramento sul terreno dei soldati nel corso dell'Operazione Iraqi Freedom o dell'Operazione Enduring Freedom. Una recente rianalisi dei dati dello Studio Nazionale di Reinserimento dei Reduci del Vietnam e del Progetto Hawaiano dei Reduci del Vietnam lascia supporre che dopo l'insorgere del Ptd i fattori di rischio di una forma persistente di

Ptd sono «prevalentemente associati alle variabili relative al momento: attuale sostegno emotivo, attuale supporto sociale strutturale e recenti avvenimenti». Ci sono distinzioni ovviamente importanti tra il periodo successivo alla guerra del Vietnam e il presente. Gli americani non confondono più la guerra con il «guerriero»; coloro che ritornano dall'Iraq e dall'Afghanistan godono di un incondizionato appoggio da parte di tutti malgrado le aspre divergenze politiche sulla guerra. Inoltre il campo di studio del Ptd è maturato al punto che i ministeri della Difesa e degli Affari dei Reduci nonché gli psichiatri civili hanno a disposizione trattamenti e linee guida efficaci e basati sulle prove raccolte. Nel migliore degli scenari possibili, soldati in servizio attivo, riservisti, personale della Guardia Nazionale nonché reduci dell'Operazione Iraqi Freedom o dell'Operazione Enduring Freedom con sintomi

di Ptd trarranno vantaggio dai molti servizi di salute mentale disponibili presso il ministero della Difesa e il ministero Affari dei Reduci. C'è purtroppo anche il peggiore degli scenari possibili che richiede immediata attenzione. Hoge e i suoi collaboratori riferiscono che il timore di essere socialmente isolati era sproporzionatamente maggiore tra i soldati e i marine più bisognosi di assistenza psichiatrica. A causa di questo timore coloro che tornavano dall'Operazione Iraqi Freedom o dall'Operazione Enduring Freedom che riferivano il maggior numero di sintomi o i sintomi più gravi erano anche quelli che avevano minori probabilità di farsi curare per timore di danneggiare la loro carriera, di causare difficoltà ai commilitoni e di diventare motivo di disagio in quanto considerati deboli. Queste risultanze sono coerenti con quelle di un precedente rapporto che evidenziava un basso uti-

lizzo dei servizi di salute mentale tra il personale della Marina e del corpo dei marines. Rispetto ad una percentuale del 28,5% tra i civili di sesso maschile con disturbi psichiatrici che chiedevano di essere curati, solo il 19% dei militari con disturbi psichiatrici chiedeva di essere curati. Inoltre tra il personale militare affetto da Ptd, solo il 4,1% chiedeva di essere curato, un tasso significativamente più basso rispetto a quello di altri disturbi psichiatrici. Questa risultanza potrebbe indicare che nell'ambito della cultura militare «soccombere» al Ptd è visto come un fallimento, una debolezza e come prova di inattesa deficienza dei giusti attributi. Hoge e i suoi collaboratori suggeriscono che il timore di essere socialmente isolati può essere ridotta solo mediante un approccio concertato - cioè a dire fornendo più servizi di salute mentale nelle cliniche e consigli confidenziali attraverso programmi di assistenza dei dipendenti. Il problema è che il personale militare è scettico riguardo alla promessa di riservatezza dei servizi di salute mentale. Sebbene i soldati e i marines nello studio di Hoge e dei suoi colleghi siano stati in grado di riconoscere i problemi correlati allo Ptd in una indagine anonima, apparentemente avevano paura di cercare aiuto per timore di danneggiare la loro carriera.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Pisa, la musica dal carcere

SERGIO STAINO

Tre giovani in abiti borghesi ed aria da borgotari salutano il piantone. Consegnano i cellulari e le pistole. L'uomo che è con loro indossa una tuta da ginnastica, è grassoccio e ci guarda con occhi imbarazzati. Con le due mani sorregge una grossa borsa nera, ed ha i polsi stretti dalle manette. Alice, che è al mio fianco, sussulta: «è la prima volta che vedo un uomo con le manette». Certo è un'immagine strana per chi sta aspettando di assistere ad un concerto di Paola Turci. Ma il concerto si svolge in un luogo speciale: la casa circondariale Don Bosco di Pisa, non nelle canoniche orserali, ma alle una del pomeriggio. Cancellò dopo cancello, inferriate dopo inferriate, arriviamo ad uno dei cortili del carcere dove si apre lo stanzone che funge da palestra. La chiamano sala polivalente ma gli stessi operatori sorridono con ironia quando pronunciano questo nome. Paola è già lì che sta provando e per non disturbarla aspettiamo nel cortile. Il sole è alto e la giornata è bella. Guardo l'edificio dietro di noi con le tante finestre oscurate da fittissime grate. Arriva Suor Cecilia, punto di riferimento fondamentale tra i volontari del carcere: «Ha visto? Sa quanti occhietti in questo momento la stanno guardan-

do?». Si riferisce ai tanti carcerati che, per i più diversi motivi, non potranno scendere per il concerto. Poi ci sono gli operatori culturali, educatori ed educatrici, che hanno organizzato l'evento, e che cercano con entusiasmo di alleggerire sia i meccanismi burocratici della disciplina carceraria, sia l'evidente carico di lavoro che questo comporta per gli agenti di custodia. Le brevi prove tecniche di Paola sono finite e possiamo salutarci: è molto emozionata ma anche molto motivata. «Andrà tutto bene», le dico, pensando di aiutarla a superare l'emozione. Dalla porta sul fondo del cortile entrano intanto i primi detenuti. Sono quelli ricoverati nella Clinica interna al carcere, alcuni molto vecchi, alcuni in carrozzella, tutti uniformati da un pigiama con giacca e pantaloni beige, tutti con i segni della sofferenza fisica sommata a quella dell'isolamento carcerario. Passano veloci davanti e salutano cordialmente, stimolati anche dal personale medico che cerca di rendere più sereno questo trasferimento. Vengono fatti sedere nel settore destro in fondo alla sala. Poi dalla sezione femminile arriva un gruppo di detenute, una ventina, tra i 25 e i 40 anni. Sembra quasi una delegazione dell'Onu: slave,

africane, latine ed orientali. Alcune con aria timida, altre con i capelli troppo ossigenati, tutte che camminano senza guardarsi intorno e parlando tra loro a voce bassa. Vengono fatte sedere nel primo settore a destra, con i corridoi che le dividono dagli altri settori. Poi arriva la grande massa dei detenuti maschi, tra cui Adriano Sofri, ma con lui c'è solo il tempo di un breve saluto prima che riempiano i settori rimasti vuoti, si addossino sulle pareti e inizi il concerto. Osservo la sala: una comunità eterogenea che il Direttore del carcere non sa come chiamare quando si appresta a pronunciare un breve saluto: signore e signori? Uomini e donne? Amici? Detenuti? Se la cava abilmente con un «Ragazzi!», quasi fosse un Preside di fronte ad un'assemblea studentesca. Sono seduto subito dietro al settore femminile e cerco di captare le reazioni emotive alla musica e alle parole di Paola. Accanto a me c'è un'agente di custodia donna, che mi sembra particolarmente indifferente al concerto, non mostra una benché minima reazione e mi rimane molto antipatica. Il concerto va avanti tra l'entusiasmo crescente dei più. Soprattutto nelle ultime file, proprio come a scuola, i detenuti maschi si scatenano

agitando le braccia. Volano le canzoni: da Stato di calma apparente, a Bambini, da Volo così a Sotto l'ombra del gigante, la canzone che Paola ha scritto per Adriano. Poi, inaspettata, arriva la Paloma negra, resa famosa da Chavela Vargas nel film Frida. È un'esecuzione bellissima, che nulla ha a che invidiare a quella della grande artista messicana, e, per l'occasione, un detenuto romeno, Dritan, si esibisce con la fisarmonica a fianco di Paola, tra l'entusiasmo generale dei compagni. È un momento emozionante iniziato fin dalle prime note di Bambini: «Bambino armato e disarmato in una foto senza felicità sfogliato e impaginato in questa vita sola che ti sorriderà». Grazie a Paola, questo microcosmo che è il carcere sembra uscire dall'isolamento in cui è condannato, per entrare a pieno diritto nel mondo, con gli orrori, le sofferenze e le speranze che lo animano. Poi la musica finisce con Regniella e Volare. Cantano tutti e si applaudono reciprocamente. Prima di uscire Alice mi fa notare che l'agente di custodia donna di poco prima, porta attaccato alla borsa un nastro con i colori dell'arcobaleno e la scritta «pace». Vorrei andare ad abbracciarla e chiederle scusa. Chissà se leggerà mai L'Unità.

a mano libera



Il concerto a Pisa visto da Sergio Staino

Toni Capuozzo alla guerra di Feltri

ORESTE PIVETTA

Toni Capuozzo, «uomo di sinistra», si è ritrovato sulle pagine di *Liberò* tra le «Sante Simone di Baghdad», un busto volitivo di Mussolini e un panegirico garantista della tangente (in quanto bustarella). Il quotidiano diretto da Vittorio Feltri di cui si ricordano alcuni titoli di «prima» come: «L'Italia dice no ai vu spara», «Abbiamo 800 mila ostaggi», «Saddam si pente, Fassino no», «Ci hanno stufato» e via archiviando, ha dedicato all'inviato dal fronte di Canale 5, una gran foto davanti, sguardo severo alla Capuozzo che non sorride mai, un ritratto a china all'interno (idem con microfono in mano) e una lunga intervista, in cui l'ex militante di Lotta Continua, neo combattente feltriano, spiega il suo Iraq, il terrorismo, gli americani, gli europei, la pace, la guerra, la resistenza, racconta di Lilli Gruber e di Giulietto Chiesa, aggiunge alcune noterelle sul G8 e sulla morte di Carletto Giuliani, bacchetta no global, pacifisti e compagnia protestante. Insomma di cose ne dice tante, ispirato dal valore della propria testimonianza: lui c'era, in pantaloni e giubbotto caki, dove si doveva essere per assistere al dipanarsi della storia. Ci ha abituato così, mai dietro una scrivania, sempre nei pressi di macerie fumanti. Bravo, convincente, asciutto, sobrio, duro: «Stando in Iraq mi sono ripromesso, come sempre, di raccontare i fatti. Penso che prima di farsi un'opinione si debba conoscere i fatti. Invece molti incasellano i fatti partendo dalle opinioni...». Niente ideologia, siamo qui per vedere. Uomini con la vista acuta. Niente testa. Può essere giusto, partiamo dai fatti. Ma quali sono i fatti? Pensiamo all'ansia, all'emozione delle nostre Gruber e Botteri, quando assistevano come noi, loro dall'albergo, noi dalla poltrona di casa, al «fatto» della gigantesca statua di Saddam trascinata al suolo dalle corde degli iracheni e dalle ruspe americane. Tutto finito, ci avevano raccontato. Non era vero niente. Tra tanti «fatti», Capuozzo ha capito che in Iraq ci sono i terroristi di Al Zargawi (stranieri, però) e ci sono «bande armate - io le chiamerei bande di ribelli, di insorti - che non rapiscono e non mettono le bombe, ma si oppongono con la guerriglia alla presenza degli americani». Con bel garbo retorico l'intervistatore chie-

de al nostro se «tecnicamente» non si possano considerare «resistenti» quei ribelli. E no, taglia corto Capuozzo, «sono conservatori, sono prevaricatori, vogliono le donne sottomesse, rifiutano l'idea di un Iraq democratico, vogliono essere la nuova oligarchia dittatoriale». Neppure tecnicamente esita. Chi non è ideologico dovrebbe concedersi qualche margine di dubbio: che i ribelli non

siano tutti così, che coltivino una loro idea poco americana o occidentale o capuozziana di democrazia, non so... persino gli americani lo riconoscono. Tanta sicurezza (o sicumera?) non sarebbe di un uomo di mondo (che ha girato il mondo, come informa la biografia: Palmano-va luogo natale, Trento, laurea in sociologia, Balcani, Medio

Oriente, Africa, Saint Vincent per ritirare un premio giornalistico, Cologno Monzese, studi di Canale 5) e neppure di un uomo di tv, di grande comunicazione. Neanche la semplicità o la facilità, con cui veste da «resistente» il povero, sfortunato, in cerca di lavoro, Enzo Quattrocchi, gli dovrebbero appartenere. Il lavoro o, peggio, la fame sono fatti e Capuozzo lo sa, ce lo ha mostrato tante volte. Così ci insegna: «In Italia si giustifica il terrorismo con la fame». Sarà la sintesi, sarà la sobrietà, ma chi mai coltiverebbe in una riga tanta banalità? Capuozzo si dà la risposta: tutta l'Europa «molle e impreparata», «un'Europa confusa da quando è caduto il comunismo, pervasa da una grande corrente ideologica fatta di figli di papà, di pauperisti, sia religiosa sia laica, che ha perso la sua bandiera» e che sogna senza tregua il «paradiso». Come se fosse un peccato sognare il paradiso. Così Simona e Simona sono due «militanti»: che cosa aspettarsi da loro, quindi. Quelli di «Un ponte per...» si sono lavati la coscienza, distribuendo medicine tra i bambini in Iraq: «come aprire una farmacia ad Auschwitz». Da pragmatico e antiideologico sono convinto che qualche pillola avrebbe salvato qualcuno. Uno o due sarebbe stato già molto. Alla fine, più dei fatti e persino più dell'ideologia, si svelano la spocchia, il sopracciglio corrucciato sotto la protezione del quale un occhio grave scruta l'orizzonte e liquida chi capita a tiro: i pacifisti cretinetti, gli europei peggio, Simona e Simona, quel ladro di Nobel di Arafat, Giulietto e la Gruber (la Gruber soprattutto che s'è presentata alle elezioni appena rassegnate le dimissioni da giornalista), persino Montanelli, un conformista di successo quando si è «adagiato» a sinistra. Il reporter dal «pensiero ribelle» non s'accorge d'essersi adagiato tra le righe e le bandierine di Feltri. Per un po' di propaganda, che dovrebbe far scandalo in un uomo dell'informazione (sempre «uomo di sinistra»). Alla fine chi si salva? Bush, senza sorpresa, che di certo non è molle, con tutte le bombe che scarica e i morti che provoca. Lo «stupid white man», secondo Michael Moore (anche lui nell'ecatombe di Capuozzo, un cretinetto, come Kerry del resto, che piace alla sinistra).

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litusud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità del 6 ottobre è stata di 136.301 copie	



Nasce Greenstream: il più lungo gasdotto del Mediterraneo.

Ancora una volta Eni ha portato a compimento, attraverso una grande opera di ingegno, un progetto ambizioso: quello di consolidare l'unione tra due continenti. Grazie a Greenstream, con i suoi 520 km e 1.127 m di profondità, Eni porterà 8 miliardi di metri cubi di energia pulita dalla Libia all'Italia, rendendola disponibile ai suoi concorrenti. Questi i numeri di un grande progetto, nato dalla capacità e dall'intraprendenza degli uomini Eni.



Eni's Way

GENOVA

AMBROSIANO
Via Bufa, 1 Tel. 0106136138

300 posti **Riposo**

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **Lavorare con lentezza**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA B **L'amore ritrovato**
375 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **La vita che vorrei**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Fahrenheit 9/11**
350 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Mucche alla riscossa
18:30 - (E 5,50)
Nel mio amore
20:15-22:15 (E 5,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

La spettatrice
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **The Bourne Supremacy**
122 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 2 **Spider-Man 2**
122 posti 16:20-19:00-21:40 (E 7,00)

SALA 3 **Mucche alla riscossa**
113 posti 14:20-15:55-17:30 (E 7,00)

SALA 4 **FBI: Protezione Testimoni 2**
454 posti 14:45-16:40-18:35-20:30-22:25 (E 7,00)

SALA 5 **Due fratelli**
113 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)

SALA 6 **King Arthur**
251 posti 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00)

SALA 7 **Spider-Man 2**
282 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,20)

SALA 8 **The Terminal**
178 posti 20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 9 **Garfield - Il film**
15:00-16:45-18:30 (E 7,00)

SALA 10 **Lavorare con lentezza**
113 posti 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 7,00)

SALA 11 **La vita che vorrei**
113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **The Terminal**
21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Le conseguenze dell'amore**
400 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 2 **FBI: Protezione Testimoni 2**
120 posti 16:30-18:30-20:45-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Riposo**

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Spider-Man 2**
20:00-22:30 (E 5,50)

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Chicago**
21:00 (E)

IL FILM: Due fratelli

Com'è umana quella tigre:
una lezione di vita firmata Annaud



Non occorre essere bambini oppure adulti eccessivamente sognatori e sdolcinati per provare una candida tenerezza nel vedere l'abbraccio fra Kumal e Sangha, i due cuccioli di tigre protagonisti di *Due fratelli*. Il regista Jean-Jacques Annaud ci porta nella magia del sud-est asiatico, con una fotografia da sogno fra paesaggi memorabili, per immergerci nella vicenda romantica di due animali straordinariamente belli e "umani", separati alla nascita, poi capaci di ritrovarsi e dare una "lezione di vita" agli uomini. Dolce anche l'amicizia che le due tigri instaurano con il cacciatore Guy Pearce e il piccolo Raoul. Adattissimo ai più piccoli ma buono per tutti. Al film è abbinata una campagna del Wwf.

Come inguainammo il cinema italiano
documentario
Di Daniele Cipri e Franco Maresco

Franco Franchi e Ciccio Ingrassia erano bravi e facevano ridere. Forse non c'era bisogno di un documentario per affermarlo, ma forse sì. Tant'è, ci hanno pensato i loro conterranei Cipri e Maresco, due fra gli autori più originali e caustici del cinema italiano, raccontando la storia della coppia comica dalle umili origini palermitane fino alla morte, attraverso i passaggi più importanti della carriera: la collaborazione con Modugno, Fellini e i fratelli Taviani, il tanto bistrattato cinema di serie B degli anni '60, il teatro e la televisione.

Le conseguenze dell'amore
drammatico
Di Paolo Sorrentino con Toni Servillo, Olivia Magnani, Adriano Giannini

Le conseguenze dell'amore per il grigio finanziere Titta Di Girolamo sono un "progetto per il futuro". Il presente invece è un alternarsi sempre uguale di silenzio, solitudine, malinconia, rimpianti, macchine costose, routine da camera d'albergo, una pera di eroina ogni mercoledì alle 10 in punto. Titta nasconde un segreto, ma ancor più importante nasconde sotto la sua fredda eleganza un animo in subbuglio. Un'intelligente riflessione ironica e cupa su un personaggio affascinante e impenetrabile. Interessante.

The Bourne Supremacy
azione
Di Paul Greengrass con Matt Damon

Due anni fa l'agente della Cia Bourne ci aveva lasciato con un'ammnesia e una crisi d'identità (*The Bourne Identity*). Adesso che è tornato in sé, il giovane killer dalla faccia da bravo bambino deve però tornare al suo "mestiere". Ecco che infatti siamo giunti a *The Bourne Supremacy*. Un piatto riscaldato: spie senza spionaggio, azione senza emozione, avventura senza tensione. Privato della classe di un qualsiasi 007, Bourne non ha neppure la scusa dei *Terminator*, quella di essere una macchina. In confronto è più una cariola.

a cura di Edoardo Semmola

Garfield - Il film
15:30-17:00-18:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

95 posti **La vita che vorrei**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA

DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014

Riposo

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955

King Arthur
20:15-22:30 (E)

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047

800 posti **Riposo**

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

250 posti **Le conseguenze dell'amore**
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Primavera, estate, autunno, inverno...**
17:15-21:30 (E 5,00)

La vita che vorrei
19:30 (E 5,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212

589 posti **Riposo**

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

SALA 3 **Riposo**

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
via Gerini, 40 Tel. 0187952253

308 posti **Riposo**

SAVONA

ASTOR
via Pia, 1 Tel. 018954627

845 posti **Riposo**

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Riposo**

184 posti

SALA 2 **Riposo**

448 posti

SALA 3 **Riposo**

181 posti

ELDORADO
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Jung (Giang) - Nella Terra dei Mujaheddin
21:00 (E)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542

300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427

800 posti **In My Country**
21:00 (E 3,00)

ALBENGA

AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419

Pontorno
21:00 (E 3,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997

400 posti **King Arthur**
20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI

GASSMAN
Tel. 019669961

300 posti **Spider-Man 2**
21:00 (E 3,00)

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0196090353

480 posti **Mucche alla riscossa**
17:00-20:00 (E 5,50)

Man on Fire - Il fuoco della vendetta
21:30 (E 5,50)

FINALE LIGURE

ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910

220 posti **King Arthur**
20:15-22:30 (E 4,00)

LOANO

LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961

400 posti **King Arthur**
20:15-22:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardina Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Domani ore 16.00N Teatro di Luca Ronconi rassegna di spettacoli in video: "Infinities"

DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Barzagallo, 6 - Tel. 010534220
riposo

GARAGE
via Casini, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Barzagallo, 2 - Tel. 0108330589
Lunedì ore 12.00, 18.00 e 21.00Genova per Gaber ore 12.00 inaugurazione della Mostra "Qualcuno era... Giorgio Gaber", ore 18.00 "Destra-Sinistra", ore 21.00 proiezione del film "Qualcuno era... Giorgio Gaber"

"Afganistan: effetti collaterali?"

Un film che non avremmo mai voluto vedere.

Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a Emergency

La testimonianza di Emergency sulla tragedia afgana conservata in un eccezionale documentario. Oggi in edicola con l'Unità il VHS, a 6,50 euro. Nel 2001, con la guerra in pieno svolgimento, Gino Strada e un team di Emergency ottengono una breve tregua tra mujaheddin e talebani per raggiungere l'ospedale di Kabul. Un film documenta questo viaggio tra le bombe. "Afganistan: effetti collaterali?" mostra le corsie dell'ospedale di Emergency occupate dalle vittime, l'assistenza ai prigionieri, i programmi sociali di aiuto alle donne. Un'occasione per ripensare la guerra dal lato di chi la subisce.

l'Unità



EMERGENCY
www.emergency.it



giovedì 7 ottobre 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Due fratelli 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Due fratelli 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Comunque mia 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Spider-Man 2 15:30-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Le conseguenze dell'amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 39/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Supremacy 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Spider-Man 2 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 4,00)
SALA 3	King Arthur 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Garfield - Il film 15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (E 4,00)
SALA 5	Mucche alla riscossa 15:30-17:20 (E 3,50)
	Spider-Man 2 19:30-22:10 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 15:35-17:20-19:05-20:50-22:35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Lavorare con lentezza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
295 posti	
SALA OMBREROSSE	L'amore ritrovato 16:10-18:20-20:35-22:35 (E 6,50)
149 posti	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La vita che vorrei 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
220 posti	
GRANDE	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
450 posti	
ROSSO	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Machuca 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	I diari della motocicletta 20:00-22:30 (E 6,00)
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	

ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Garfield - Il film 15:30-17:15-19:00-20:45-22:40 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Spider-Man 2 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 4,00)
754 posti	
SALA 2	The Bourne Supremacy 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
237 posti	
SALA 3	Due fratelli 14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (E 4,00)
148 posti	
SALA 4	The Terminal 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
141 posti	
SALA 5	The Bourne Supremacy 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 4,00)
132 posti	
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	FBI: Protezione Testimoni 2 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Le chiavi di casa 20:20-22:30 (E 6,50)
480 posti	
Sala 2	Come inguaiammo il cinema italiano 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
149 posti	
Sala 3	CINERASSEGNA (E 5,20)
149 posti	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 MODUS	Spider-Man 2 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
262 posti	
SALA 2	Due fratelli 15:25-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
201 posti	
SALA 3	The Bourne Supremacy 20:10-22:25 (E 7,00)
124 posti	
	Garfield - Il film 14:45-16:30-18:20 (E 7,00)
SALA 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 22:35 (E 7,00)
132 posti	
	Garfield - Il film 15:15-17:05-18:55-20:45 (E 7,00)

SALA 5	Spider-Man 2 15:45-18:30-21:15 (E 7,00)
160 posti	
SALA 6	The Bourne Supremacy 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,00)
160 posti	
SALA 7	FBI: Protezione Testimoni 2 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
132 posti	
SALA 8	Mucche alla riscossa 15:00-16:40-18:25 (E 7,00)
124 posti	
	The Terminal 20:05-22:45 (E 7,00)

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 20:00-22:30 (E 6,50)
	Nel mio amore 16:00-18:00 (E 6,50)

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Le conseguenze dell'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Fahrenheit 9/11 15:00-17:30-20:05-22:40 (E 7,50)
141 posti	
SALA 2	Spider-Man 2 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
141 posti	
SALA 3	Godsend 22:40 (E 7,50)
137 posti	
	Le chiavi di casa 15:00-17:30-20:00 (E 7,50)

SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,50)
140 posti	
SALA 5	Spider-Man 2 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
280 posti	
SALA 6	King Arthur 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
702 posti	
SALA 7	Starsky & Hutch 20:20-22:40 (E 7,30)
280 posti	
	Mucche alla riscossa 15:00-16:50-18:35 (E 7,30)
SALA 8	The Terminal 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
141 posti	
SALA 9	Due fratelli 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
137 posti	
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 11	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Lost in Translation - L'amore tradotto 21:00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	L'amore ritrovato 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
640 posti	
SALA 2	The Bourne Supremacy 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
430 posti	
SALA 3	King Arthur 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 6,20)
430 posti	
SALA 4	Mucche alla riscossa 16:00-18:10 (E 6,20)
149 posti	
	Dirty Dancing 2 - Havana Nights

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 5	The Bourne Supremacy 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
100 posti	
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	L'amore ritrovato 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Non ti muovere 18:30-21:15 (E)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medalì, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 011361111	

sala 1	Spider-Man 2 16:40-19:20-22:00 (E 7,20)
411 posti	
sala 2	Spider-Man 2 15:40-18:20-21:00 (E 7,20)
411 posti	
sala 3	The Bourne Supremacy 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20)
307 posti	
sala 4	Man on Fire - Il fuoco della vendetta 21:45 (E 7,20)
144 posti	
	Garfield - Il film 15:50-17:50-19:50 (E 7,20)
sala 5	Due fratelli 15:25-17:45-20:10-22:25 (E 7,20)
144 posti	
sala 6	King Arthur 16:50-19:30-22:10 (E 7,20)
544 posti	
sala 7	FBI: Protezione Testimoni 2 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,20)
246 posti	
sala 8	Spider-Man 2 17:20-19:55-22:40 (E 7,20)
124 posti	
sala 9	Mucche alla riscossa 15:30-17:15 (E 7,20)
124 posti	
	The Terminal 19:10-21:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
	Riposo

BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Mucche alla riscossa 20:00- (E 5,50)
	The Bourne Supremacy 21:15- (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	The Terminal 20:05-22:30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	King Arthur 19:45-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo

COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	King Arthur 20:00-22:30 (E 6,50)

STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Riposo
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo